quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 31 agosto/1 settembre 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 198
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 34.38.60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Raggiunti i 5 milioni!

Incredibile ma vero: oggi è l'ultimo giorno di agosto e abbiamo praticamente raggiunto l'obiettivo minimo dei 5 milioni che ci era indispensabile per far fronte agli impegni più assillanti. Questo non risolve certo i grossi problemi, ma è sicuramente una ulteriore conferma come la mobilitazione dei compagni è uno strumento potentissimo su cui è possibile e giusto fare affidamento per superare le difficoltà. Il problema allora sarà di organizzare sempre più e sempre meglio questa mobilitazione, e è lo sforzo che ci dovrà impegnare nel prossimo futuro.

Pubblichiamo il totale della sottoscrizione relativa ai giorni 28 e 29 agosto:

28 agosto:	
Dalle sezioni	663.900
Un compagno di Milano	600.000
Dal conto corrente postale	113.600
29 agosto:	
Dalle sezioni	616.500
Dal conto corrente postale	485.900
Totale parziale (obiettivo 5 milioni)	4.917.085
TOTALE COMPLESSIVO	141.313.185

Domani tutti in fabbrica: è la parola d'ordine che all'Alfa e all'Innocenti apre le ostilità

Il Cdf dell'Alfa, riunito ieri, ribadisce la linea della lotta contro i ricatti e le minacce della direzione - La direzione dell'Innocenti, mentre firmava l'accordo, tentava la manovra di lasciare a casa gli operai in settembre: ha avuto una possente risposta della fabbrica, che ha prolungato lo sciopero già indetto venerdì pomeriggio

All'Alfa e all'Innocenti di Milano lo scontro sull'occupazione è ormai aperto.

Venerdì pomeriggio, mentre a Roma veniva siglato l'accordo Innocenti, che sventa la minaccia di quello che sarebbe stato il primo licenziamento di massa in una grande azienda, la direzione faceva affiggere in fabbrica un provocatorio comunicato, in cui informava che solo alcuni lavoratori sarebbero rientrati domani. Per gli altri, la maggioranza, c'erano una, due, tre, settimane a casa nel mese di settembre.

La risposta immediata dei lavoratori, che hanno anticipato e prolungato lo sciopero previsto di due ore e che hanno imposto la convocazione dell'assemblea generale al posto delle previste assemblee di reparto, indica la prontezza e la forza con cui i lavoratori sono decisi a «controllare» l'applicazione *dell'accordo stesso. Ruolo decisivo nello stimolare* e dirigere la spinta di lotta hanno avuto i compagni della sinistra rivoluzionaria, il Cub e le avanguardie dell'Innocenti.

L'altro «punto caldo» della lotta è l'Alfa di Milano e di Arese.

Il rifiuto della cassa integrazione imposta unilateralmente dall'azienda fino al 1° settembre per gli impiegati e fino all'8 settembre per gli operai, deciso dal Cdf fin da prima delle ferie, viene ora portato fino in fondo.

Dal 25 agosto gli impiegati hanno lavorato regolarmente, da domani anche gli operai lavoreranno regolarmente.

Nonostante la lettera dell'azienda che «diffida» chiunque dal mettere in moto le linee, nonostante i tentativi di boicottaggio attuati nei giorni scorsi per impedire l'accensione delle centrali, gli operai dell'Alfa saranno al loro posto domattina fin dal primo turno. Questa indicazione, espressa venerdì dal Cdf e dalla Flm in un comunicato, è stata ribadita ieri nella riunione del Consiglio di Fabbrica.

La parola d'ordine per tutti resta quindi: lunedì tutti in fabbrica!

Il tentativo padronale di giungere ai contratti con un pesante fardello di cassa integrazione sulle spalle degli operai non deve passare.

Un altro «gigante» in prima fila nel fronte dei padroni è la Montedison. Dopo la minaccia di chiusura della Fargas, ora c'è lo smantellamento dei due reparti Dipi a Rho (Milano), respinto dai 400 lavoratori. Anche a Porto Marghera, dove i lavoratori della Montedison hanno in corso una vertenza, si lotta: otto ore di sciopero *faranno domani i turnisti, altre* quattro faranno in settimana i giornalieri e i dipendenti delle imprese.

Dopo l'occupazione della Colussi, minacciata di chiusura, c'è stata in questi giorni quella della Singer di Leini (Torino) dove 1.700 lavoratori dovrebbero essere messi in cassa integrazione a zero ore da domani con lo spettro della chiusura dal 1° gennaio; alla Korting di Pavia, che è già in lotta da sei mesi, la direzione (multinazionale) ha annunciato il licenziamento di tutti gli 800 dipendenti se entro la fine di settembre non troverà un acquirente della ditta.

Un'altra multinazionale, la Richardson Merrel di Napoli, ha confermato il licenziamento di tutti i 380 dipendenti nonostante la sentenza del pretore imponga il loro rientro in fabbrica.

Portogallo: grave pronunciamento dei militari del gruppo Antunes Stato d'allarme nelle caserme

La nomina dell'ammiraglio Pinheiro de Azevedo a capo del governo portoghese e il passaggio di Vasco Gonçalves a capo di stato maggiore delle forze armate non hanno portato a quell'allentamento della tensione che era probabilmente nelle intenzioni di chi ha proceduto a questa ulteriore ristrutturazione dei vertici dello stato.

Secondo l'agenzia di stampa Reuter fonti militari degne di fede hanno addirittura dichiarato che tutte le forze armate portoghesi *sono state poste in stato d'allarme*. I nove ufficiali del gruppo Antunes hanno affermato dal canto loro, in un comunicato pubblicato dal settimanale di destra Expresso, di non riconoscere la nomina di Gonçalves a capo di stato maggiore, definita «illegale» in quanto avvenuta contro la volontà degli stessi nove, che rappresenterebbero «l'80 per cento delle forze armate» del paese.. In perfetta sintonia con il gruppo Antunes, Mario Soares ha rilasciato un un'intervista dichiarazioni dello stesso tenore, dissociandosi apertamente dalle decisioni prese venerdì dal direttorio e dal Consiglio della rivoluzione.

L'attacco a Conçalves ha come corollario quello al generale Corvacho, l'ufficiale filocomunista recentemente reintegrato nella sua funzione di comandante della regione militare settentrionale e in appoggio al quale hanno manifestato ieri a Oporto 25.000 lavoratori organizzati dal Frente delle sinistre. A questo riguardo le fonti militari già citate hanno dichiarato che le principali unità di stanza nel nord del paese hanno comunicato al comando regionale di rifiutare di dipendere da Corvacho e di considerarsi ormai agli ordini del comandante della regione militare centrale, il generale Francisco Charais, firmatario del documento dei nove. Charais, che sta emergendo come uomo forte dell'ala spinolista dell'esercito che comprende anche Fabiao, aveva rilasciato martedì scorso gravissime dichiarazioni, in cui affermava che le sue truppe sono pronte a intervenire immediatamente nel caso si profili la minaccia di una nuova dittatura (ovviamente comunista); ieri Charais si è fatto vedere a Lisbona per manifestare la sua dissociazione dalle nuove nomine.

Al pronunciamento dei militari di destra, fa riscontro a sinistra un'ulteriore radicalizzazione, testimoniata dall'atteggiamento più duro mostrato dal Pcp nei confronti dei socialisti, ai quali un'ambigua dichiarazione di Cunhal del giorno prima sembrava voler porgere la mano. Da parte loro, i maggiori esponenti della sinistra filogonçalvista, e lo stesso nuovo capo di stato maggiore, non hanno mancato di manifestare la loro soddisfazione per il passaggio del governo nelle mani di Azevedo. Questi settori controllano oggi ben più di quel venti per cento delle forze armate che il gruppo Antunes attribuisce loro e possono anche contare sull'organizzazione militare della sinistra rivoluzionaria.

Quanto a Otelo de Carvalho non si registra da parte sua nessuna presa di posizione. Si sa solo che è stata accontentata la sua richiesta che il Copcon, fino a ieri dipendente dal capo di stato maggiore, venga ora posto sotto la direzione del presidente della repubblica. Questo, si dice, perchè Carvalho non intenderebbe porsi alle dipendenze di Gonçalves.

(*A pag.8 la corrispondenza da Lisbona*).

Sette domani sul trono-Eni dopo aver aiutato Torlonia nella truffa da un miliardo

Sette, fiscalista dei principi Torlonia, li aiutò a farsi restituire dal Comune di Roma un miliardo di tasse già pagate - Con questo «curriculum» si insedia all'Eni - È moroteo e nessuno dice chi è

Si insediano domani i nuovi presidenti dell'Eni, Pietro Sette e dell'Efim, Attilio Jacoboni. Di Sette abbiamo già parlato (*Quotidiano dei lavoratori* del 6 giugno). Da aggiungere c'è solo un particolare venuto fuori di recente.

I lettori ricordano la vicenda di Alessandro Torlonia, fascista, assistente al soglio pontificio, «principe del Fucino, di Camino e Misignano, duca di Ceri, marchese di Roma vecchia», padrone della banca del Fucino, dello zuccherificio Saza, di una cartiera ad Avezzano (dove le assunzioni le fa la sede del Msi), di una società idroelettrica, di decine di migliaia di ettari tra Roma, il Fucino e Gubbio, di villa Albani e parte di villa Torlonia, di una novantina di palazzi e di varie altre cosette. Nel '64 costui, in barba alla legge, realizza 5 miliardi da 27 ettari di suolo che avrebbero dovuto essere ceduti a prezzo di esproprio per l'edilizia popolare; altri miliardi a palate li ricava dalla vendita dei terreni per l'aereoporto di Fiumicino e dalla valorizzazione di 287 ettari di suoli della moglie, lungo la Prenestina, ottenuta mediante la dichiarazione di zona edilizia intensiva.

Bene. Il Comune di Roma che nel passato si era accontentato di riscuotere dal Torlonia tasse esigue e con decenni di ritardo, fa un nuovo accertamento (anche questo di comodo) e la tassa per un miliardo e 30 milioni relativamente al periodo che va dal '57 al '71: 68 milioni e mezzo per anno, una cifra esigua rispetto al reddito del personaggio. Il Torlonia trova cavilli, fa una sequenza di ricorsi e alla fine riesce a ridurre al suo volere la commissione centrale delle imposte dirette (che ha sede proprio di fronte al suo palazzotto, vicino al Vaticano), la quale sentenzia che il miliardo di tasse va restituito perchè l'accertamento sarebbe inesatto (per eccesso, dicono!). Il Comune si oppone e si ricomincia da capo (intanto il miliardo deve ritornare al ricco signore). Quando Torlonia pagherà -se e quando pagherà- saranno passati anni, la moneta sarà ulteriormente svalutata e lui ci avrà guadagnato, utilizzandola intanto nella sua banca.

Che c'entra questo col nuovo presidente dell'Eni, Sette? Pietro Sette è amministratore della banca del Fucino. Non solo. Nelle sue agiografie, propinateci dalla stampa «indipendente» (*L'Espresso*, il settimanale di Jannuzzi e *Panorama* profondano ancora veline apologetiche di lui), si magnifica l'abilità di esporto fiscale del neo-presidente. Giusto apprezzamento. Lo studio Sette ha infatti assistito Torlonia nelle sue vicissitudini col fisco. La presidenza dell'Eni premia anche questa qualità del nostro, mentre la laurea, *honoris causa*, in ingegneria dell'Università di Cagliari paga la sua tenacia nel licenziare fino all'ultimo i minatori della Carbosarda, e il «cavalierato» del lavoro premia gli infortuni nelle fabbriche dell'Efim durante la sua gestione.

Di Attilio Jacoboni invece non c'è gran che da dire. Mezza figura che simula la maschera grintosa del capitano d'azienda, è l'esponente più vetusto -70 anni- della gerontocrazia dell'Efim. Una lunga presenza burocratica all'Iri; gli anni della guerra in aereonautica. Poi passa all'Eni (servizio nuove iniziative industriali). Non trova un ruolo suo nella politica industriale di Mattei, nè riesce a fare da spalla al grande presidente. Emarginato, sopravvive all'Eni fino al 1964, anno in cui Sette opera il suo salvataggio prendendoselo all'Efim. Anche qui, nonostante i pennacchi (prima direttori generale della Insud, una finanziaria del gruppo, poi direttore generale della stessa Efim), rimane più di un anno chiuso nel suo ufficio senza poter fare nulla. E' questa una delle tecniche predilette di Sette: «frollare» i suoi collaboratori, mettendone alla prova la sottomissione, per averli completamente in pugno). Lentamente diviene la controfigura, con qualche funzione decorativa propria del presidente, il quale continua ad accentrare nelle proprie mani tutto il potere, fino alle questioni più minute.

Col ventilato proposito di eliminare l'Efim, inutile doppione dell'Iri, Jacoboni può assicurare una gestione di comodo e di attesa, lasciando all'ex-presidente Sette - che resta nel consiglio di amministrazione - il controllo reale anche su questo ente.

Ennepi

Tacere, tacere, tacere Verga tace e anche gli altri tacciano!

Ieri l'hanno messo sotto terra, ma in Vaticano si preparano grandi festeggiamenti e Paolo VI in segreto pensa di farlo santo..

È strano il trattamento riservato dalla curia milanese al corpo di Franco Verga. Soprattutto ne apprezzano il silenzio; meglio un morto (e per di più suicida) che un pazzo delirante in circolazione. Per questo si sono dimenticati del trattamento riservato solitamente ai «morti flagrante peccato mortale».

Per il Verga editoriale in prima pagina sull' Avvenire: *«di fronte a questa povera salma non possiamo sfuggire ad un senso di paura per la nostra fragilità umana. Quelli che hanno provato i momenti della disperazione, o i meandri dell'esaurimento depressivo, quelli che hanno sentito il risucchio del treno prima ancora che sia arrivato, o le acque che ti attirano verso il fondo mentre tutto è immobile e non spira un filo d'aria, dicono che di fronte al gesto dell'onorevole Verga non si può far altro che appellarsi alla bontà di Dio e* **tacere**». *Per il Verga grande commozione e una indicazione precisa* **tacere**

Eccoli lì i boss della Dc milanese firmare in pagina 2 i necrologi. Ci sono tutti, allineati e coperti, in ordine gerarchico, come ai funerali: Giovanni Marcora dei Sammarzano, Gino Colombo delle Banche, Andrea Borruso della Crociata, Luigi Venegoni dello Iacp, mancano solo Ezio Cartotto dei Cipes (momentaneamente in disgrazia) e Piero Bassetti (in libera uscita).

Ma passa mezz'ora e si stanno lanciando accuse pesanti l'un contro l'altro. È stato Colombo. È stato Frigerio. Il Corriere *dopo che Bassetti accusa un alto esponente della Dc milanese intervista, così a caso, Gino Colombo e questi spiega che il Verga non l'hanno salvato perchè «non abbiamo mezzi e siamo carichi di debiti» e comunque Bassetti farebbe meglio a* **stare zitto.**

«Alla fine Verga, sconvolto psichicamente si è affidato alle mani di quella Provvidenza in cui per tutta la vita aveva tenacemente creduto... Forse non sapeva che la vita pubblica e il mondo economico, la politica, hanno una loro logica inesorabile e spietata, come **la legge della foresta**». *E ha preferito* **tacere** *per sempre. Adesso ci raccontano episodi di emigranti che arrivavano alla stazione centrale in piena notte, con le valige di fibra e trovavano Franco Verga che gli metteva una mano sulla spalla dicendo: «ciao, sono il papà degli emigrati» e gli trovava un albergo e una sistemazione.*

Io non lo so se andava proprio così, ma i compagni venuti dal sud mi dicono che la storia è diversa; so però che l'altro ieri mattina un ragazzo del sud alla stazione ha trovato una guardia che dopo la mano sulla spalla gli ha ficcato una pallottola nella nuca. Forse perchè è morto Franco Verga.

Tutta la vicenda ha un che di tragicomico, anche l'avvocato, che si chiama De Judicibus e sembra uscito da una vignetta di Jacovitti, ma la cosa è molto seria e qualche piccione milanese che vola alto rischia brutti guai.

Cici

Lo hanno ucciso perchè meridionale disoccupato e cresciuto nella miseria

La licenza di uccidere concessa dalla legge-Reale a poliziotti e carabinieri comincia a preoccupare anche quanti assunsero un atteggiamento tiepido al momento in cui era possibile impedirne l'approvazione in Parlamento. Il feroce assassinio del giovane Ciro Todisco alla stazione centrale di Milano, arriva dopo tutta una serie frenetica di sparatorie, ferimenti ed uccisioni, ad opera di agenti dalla pistola facile, sicuri dell'impunità.

Ieri un noto giurista, certamente insospettabile di avere simpatie per la sinistra, ha dichiarato che la legge-Reale ha diffuso tra i poliziotti la convinzione «sbagliata, ma pressochè inevitabile data la campagna che aveva preparato l'introduzione della norma», che alle cosidette forze dell'ordine «fosse stata conferita una specie di licenza di sparare». Alla buon'ora!

Quanti morti innocenti si dovranno contare prima che la sinistra tradizionale si impegni a far abrogare le leggi liberticide? C'è lo strumento del referendum ma, dopo il 15 giugno, non è proprio possibile prendere qualche iniziativa in Parlamento?

Le vittime dei poliziotti che sparano alle spalle non sono i ganster che spacciano eroina, e tantomeno i truffatori di stato come Verzotto e Sindona. Sono sempre cittadini inermi e innocenti, colpiti a volte da provvedimenti di diffida poliziesca per essere stati costretti a rubacchiare. E questo il caso di Ciro Todisco, presentato dalla imbarazzatissima stampa padronale e dalla Rai-Tv, come un «borseggiatore», un «ladruncolo», ma che in realtà è soltanto un tipico giovane napoletano cresciuto nella miseria e respinto in tutti i modi dalla società fino all'improvviso e tragico epilogo di venerdì a Milano.

Ciro Todisco era l'ultimo dei sei figli di una delle tante famiglie napoletane che vivono in condizioni miserabili. Abitavano, lui e i suoi famigliari, in un basso di S. Giovanni a Teduccio, dieci persone in due piccoli locali bui con l'ingresso sul vico come unica fonte di luce e di aria. Suo padre si arrangiava con mille mestieri del disoccupato napoletano, sua madre vendeva benzina ottenuta per vie traverse. Il suo «negozio» era uno dei due locali del basso affollato di bambini; una volta, quando Ciro aveva appena sei mesi, ci fu un incendio spaventoso: i bambini si salvarono a stento, la donna, Angelina Ferrara, morì tra le fiamme.

Più tardi Ciro si trovò rinchiuso in un collegio per poveri, una di quelle terribili prigioni che creano disadattati. Fece le elementari, arrivò alla seconda media, ma giunto alla adolescenza, non riusciva più a tollerare di essere rinchiuso nell'istituto: meglio girovagare nei vichi, insieme agli altri scugnizzi *costretti a trovarsi pranzo e cena da soli fin da quando hanno sei-sette anni, piuttosto che subire le vessazioni e le privazioni dell'istituto.*

Passano gli anni e, ovviamente, come centinaia di migliaia di ragazzi napoletani, Ciro non trova alcun lavoro,; a 17 anni prende la via dell'emigrazione al Nord con la speranza di trovarsi un posto. Ma anche qui non riesce a inserisi, alterna periodi di occupazioni a periodi in cui commette qualche furtarello (almeno così afferma la polizia); la sua irrequietezza, la sua collera per tutto quello che ha dovuto subire fin dalla nascita, non trovano il giusto canale in cui esprimersi. Altri, al posto suo, se non trovano qualche compagno capace di aiutarli, si danno alla droga oppure si arruolano nelle grosse organizzazioni della malavita. Ciro, invece, rimaneva a metà strada, indeciso, sbandato. Messo in galera un paio di volte (la prima perchè aveva mandato a quel paese un poliziotto), era stato diffidato dal vivere a Milano.

Per questo l'altra mattina, appena i poliziotti lo hanno fermato ha temuto il peggio: se per uno scatto di nervi era finito in prigione quando era incensurato, che cosa sarebbe accaduto adesso? Ha pensato di potersela cavare scappando. Certamente non conosceva la legge-Reale, non sapeva che adesso i poliziotti possono sparare e uccidere come e quando vogliono (la norma legittima l'uso delle armi nelle ipotesi in cui vi sia la necessità «di impedire la consumazione di delitti di strage, naufragio, sommersione, disastro aviatorio o ferroviario, omicidio volontario o sequestro di persona» ma tutti sappiamo che la lettera della legge-Reale non conta: in realtà è stata data ai poliziotti la licenza di uccidere).

Ciro è partito di corsa precipitandosi per la scalinata della stazione. Non ha fatto molta strada. Un poliziotto assassino gli ha sparato alle spalle, prendendo la mira secondo alcuni testimoni, e lo ha ucciso sul colpo.

Una tipica storia italiana,. Leone non ha mandato telegrammi di cordoglio, tantomeno parlerà, nel suo messaggio «solenne» sui patrii destini, del dramma di centinaia di migliaia di suoi conterranei. Non parliamo poi di compiere almeno un atto di riparazione mettendo in galera l'assassino. Il giudice istruttore si è affrettato a prendere per buona la versione beffarda, sempre la stessa, del «colpo sparato accidentalmente per una caduta». Ma forse è meglio così: non perchè non esista un responsabile dell'omicidio, ma perchè è l'intera legge-Reale, sono tutti i padrini della crociata sull'ordine pubblico (con in testa l'allora segretario della Dc, Fanfani, e l'attuale presidente del consiglio, Moro) che devono essere messi sotto accusa. Sono i Lauro e i Gava che, in epoche successive, hanno infeudato Napoli sfruttandone la miseria. Sono i capitalisti del Nord che per decenni hanno avuto tutto l'interesse a sfruttare la manodopera degli emigrati.

Il conto è pesante ma un giorno dovrà pur essere pagato.

S.C.

In piazza a Milano contro l'infame sentenza di Burgos

La sinistra rivoluzionaria milanese ha indetto per domani, alle ore 18, in piazza Buonarroti, un *sit-in* di protesta contro il regime franchista che ha condannato a morte due patrioti baschi.

I compagni di Democrazia Proletaria, nell'invitare tutti i militanti e tutti i democratici a partecipare alla manifestazione, hanno diffuso un comunicato nel quale, tra l'altro, si dice:

«La violenza del regime fascista spagnolo sta per commettere un nuovo gravissimo crimine. I compagni Josè Antonio Garmandia Artola e Angel Otaegui Echeverria, accusati senza alcuna prova di aver ucciso un caporale della guardia franchista, condannati alla pena capitale in base alle recenti leggi speciali da un tribunale militare, stanno attendendo la morte nelle carceri di Burgos.

Il regime di Franco, isolato ancor più oggi dal crescere delle lotte antifasciste in Europa e nel mondo, tenta con un nuovo giro di vite repressivo di spegnere la lotta antifascitsa del popolo spagnolo. Contro questo nuovo delitto è necessario che si levi il più deciso impegno di lotta di tutte le forze antifasciste e democratiche italiane».

A pagina cinque intervista con Romano Canosa, pretore a Milano sulle richieste di regolamentazione del diritto di sciopero e sulle dichiarazioni di Leone

DALL'INTERNO

Manca (Psi): accordo di programma col Pci o usciamo dal governo

Continua la canea reazionaria sul diritto di sciopero e sull'iniziativa di Leone - Biasini, segretario del Pri, teme il congresso socialista - Manca chiede un dibattito parlamentare per aprire al Pci

La sortita di Leone, esaurito il clamore propagandistico della stampa moderata, rivela sempre più la sua natura di sasso gettato nello stagno per vedere se qualche ranocchio avrebbe gracidato. Gracidando ancora, infatti, i giornali più sammaccatamente di destra, dal *Giornale* di Montanelli al *Secolo d'Italia*, il quale titola «*E adesso il messaggio*», lasciando chiaramente capire che i fascisti desiderano che, dalle parole, si passi ai fatti.

Quali fatti? L'approvazione di misure antioperaie, innanzittuttto, una necessità urgente, essendo ormai alle porte i contratti. Ieri, ancora, in una intervista al *Messaggero*, il segretario del Pri, Biasini, ripete che vanno quanto prima approvati «*provvedimenti legislativi*» per regolamentare il diritto di sciopero, e cita, a sostegno della sua tesi, i socialisti Bertoldi, Felisetti e Forte.

Ma, al di là delle nostalgie autoritarie di breve respiro, l'obiettivo più a lunga scadenza dell'iniziativa di Leone viene perseguito con grande prudenza. Il *Corriere della Sera*, il destriero scelto dal presidente per partire in crociata, ha anzi assunto un tono difensivo: il numero di ieri recava un editoriale in cui si spiegava come e quanto l'iniziativa di Leone, da un punto di vista giuridico e costituzionale, sia corretta.

Il «messaggio» è comunque in preparazione, e sarà partorito nel momento più adatto a produrre gli effetti sperati: richiamo «severo» ai sindacati e alla sinistra perchè si mostrino «responsabili», crisi di governo risolta con una soluzione «tecnica».

Intanto, i partiti si arrabattono a ricucire gli strappi che, del tessuto del centro sinistra, costituiscono ormai la parte prevalente.

In una intervista al *Messaggero*, il repubblicano Biasini afferma, che, nonostante un sensibile «*disagio*» percorra le fila democristiane, «*allo stato attuale, da parte della Dc* (non c'è) *intenzione alcuna di crisi*». «*Va affermato*» aggiunge Biasini «*quanto sia inopportuno e ingiusto scaricare sul governo*» le tensioni esistenti tra i partiti e all'interno della Dc.

A Biasini fa eco, sull'*Avanti!* di questa mattina, il socialista Balzamo. «*Chi tira la fune della crisi e dello scioglimento anticipato delle camere*» scrive l'esponente del Psi «*sa bene che le avventure sono dietro l'angolo*». Ma per Balzamo, «*va però anche ripetuto che l'ibernazione dei problemi vecchi e nuovi che sono di fronte al governo e al parlamento comporta rischi egualmente consistenti*». Molto grossi sono i problemi inerenti i diritti civili: non si può indugiare, cioè, «*sul riordinamento democratico della polizia; sulle riforme dell'ordinamento giudiziario, dopo fatti allucinanti e disonorevoli per tutta la nazione; sulla nuova legislazione per la droga; sull'aborto; sulla ristrutturazione delle forze armate*», riguardo al riordinamento delle quali occorre raccogliere «*i contributi che provengono innanzitutto dal movimento democratico dei soldati*».

Questi indicati da Balzamo sono i nodi, che, come ha detto Biasini, che possono portare ad una «*situazione grave dopo il congresso socialista*»; nel senso di uno spostamento a sinistra del Psi.

Conseguenze che riguardano soprattutto i rapporti con il Pci. «*Chiediamo*» afferma Pajetta in una intervista che compare oggi su *Paese Sera* «*che il governo si confronti con il parlamento, con l'opposizione*» e che «*il modo nuovo di governare può e deve intanto cominciare con l'intervento e il controllo del parlamento, e quindi anche dell'opposizione, sui problemi della gestione degli enti, sulle nomine* (l'allusione è probabilmente a Sette Ndr.), *sulle attività ministeriali*». Infine, Pajetta lascia capire che il Pci non accetterebbe di buon grado una «*corresponsabilità con un esecutivo nel quale non si avrebbe alcun potere*».

Manca, sullo stesso giornale, pone la questione in termini crudi: se il Pci appoggiasse un programma di governo, il Psi rimarrebbe nella maggioranza; in caso contrario ne uscirebbe. Questa verifica può essere fatta anche ora, con «*un dibattito in parlamento e, se è necessario, qualche rimpasto*»; l'importante è «*la sostanza del programma e il nuovo rapporto con il Pci*».

I partiti riprenderanno in pieno l'attività nella prossima settimana. Sono preannunciate riunioni dei responsabili regionali della Dc e del Pci, la segreteria del Psi e quella del Pri. Il consiglio nazionale di quest'ultimo partito è iniziato ieri.

P.L.S.

Tentano l'omicidio i fascisti a Catanzaro

Catanzaro, 30

Ieri sera alle 22 all'ingresso del cinema Odeon, in pieno centro cittadino, i fascisti stavano per centrare l'obiettivo massimo: il morto. Un compagno, militante di Lotta Continua, mentre passeggiava con un'amica, è stato provocato da due notissimi squadristi, Lo Bello e Lamannis. Il compagno si è avvicinato ai due per chiedere spiegazioni e, a questo punto, il Lo Bello gli si è lanciato addosso con un coltello e solo la prontezza di riflessi dell'aggredito, che con un calcio ha parato il colpo, ha potuto evitare ilpeggio.

I due fascisti, di fronte alla pronta reazione dei compagni, si sono rifugiati in un bar. Poco dopo è arrivata la polizia, la quale non solo ha permesso ai fascisti di sbarazzarsi del coltello e non li ha portati in questura, ma ha anche fatto trasparire una minaccia di denuncia generale per rissa a fascisti e compagni insieme.

Un episodio del genere era in un certo senso atteso dai compagni: fra poco infatti si apriranno le scuole e i fascisti preparano ogni anno questa data con una serie di intimidazioni che hanno lo scopo di scoraggiare i compagni. Da un anno a questa parte, però, è aumentato notevolmente il numero degli episodi di violenza e soprattutto il livello di organizzazione e di pericolosità dello squadrismo catanzarese: le aggressioni a mano armata (o con coltello o con pistole) sono state almeno una decina dal 19 aprile '74 , data dell'accoltellamento del compagno Farina, operato da una squadra di cui facevano parte il Lo Bello e il Lamannis. Ultimamente, con le bome al camping «Le Giare» di Soverato, i commandos *locali hanno* cominciato anche a maneggiare esplosivo. È chiaro ormai che l'obiettivo è il morto, l'obiettivo è ripetere anche a Catanzaro ciò che è avvenutoa Lamezia col compagno Argada.

I fascisti del Msi e di Avanguardia Nazionale sono decisi a utilizzare fino in fondo gli spazi di cui godono in una città come Catanzaro, la protezione dei notabili dc come Blasco (e dietro di lui Pucci) che organizza i cortei per la libera università insieme ad «Avanguardia Nazionale», la complicità aperta della squadra politica della questura, piena letteralmente di funzionari fascisti, e anche la complicità di vasti strati di una magistratura che non ha condannato, fino ad ora, un solo squadrista, quando il meno sarebbe mandare i quindici, venti più noti in galera per associazione a delinquere: fra l'altro querele e denunce per aggressioni e minacce ingiurie violenza privata lesioni ecc. non mancano certo, solo che vengono tenute a giacere nei cassetti della questura o della procura della repubblica.

Gli stessi partiti di sinistra hanno sempre sottovalutato la questione. Ormai è abbastanza radicata nei dirigenti riformisti la convinzione che in fin dei conti si tratta solo di ragazzate. Sono in molti purtroppo all'interno della sinistra quelli che non riescono a vedere , prima di tutto, che dietro il problema dei fascisti ci sta quello ben più complesso di una città vissuta nel parassitismo e in cui le radici del qualunquismo e dell'anticomunismo sono ancora solide; e inoltre che i fascisti in questi anni sono cresciuti, hanno migliorato la loro organizzazione squadristica la loro penetrazione nei centri di potere e costituiscono ormai una minaccia seria.

Sono temi su cui, da mesi, i compagni di Avanguardia Operaia hanno chiamato al confronto le altre forze di sinistra.

Intanto, la reazione dei compagni alla aggressione di ieri sera è stata immediata e sono in corso riunioni fra le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria per discutere le iniziative da prendere.

Enrico Seta

Una legge contro gli enti inutili

Roma, 30

Inizierà il 15 settembre la raccolta delle firme (cinquantamila almeno) necessarie alla presentazione del progetto di legge di iniziativa popolare che richiede il passaggio alle regioni delle competenze in materia di servizi sociali. L'iniziativa è promossa dall'Udi, dalle Acli, dalle Lega autonomie e poteri locali, da Psichiatria Democratica, Dall'Aias (assistenza agli spastici), dalla Fidep-Cgil e dalla Fip-Cgil.

Un ben nutrito gruppo di promotori, come si vede, per un problema di non secondaria importanza, sia dal punto di vista del miglioramento dell'assistenza a tutti i livelli, sia dell'eliminazione di enormi interessi clientelari democristiani, che, attorno agli enti di assistenza, si sono consolidati. Come infatti affermano i promotori della raccolta di firme, «*una ragnatela di interessi clientelari blocca ogni tentativo di riforma*», nonostante che, in Parlamento, siano giacenti da anni numerose proposte di legge.

Quel che si propone l'iniziativa di legge popolare è dunque l'eliminazione di 31 enti «inutili», carrozzoni democristiani che passano sotto il nome di Omni, Enaoli, Onpi, ex Gil ecc.

Per realizzare tutto questo, affermano ancora i promotori, occorre «*una forte spinta popolare*» da cui «*potrà venire lo stimolo necessario*» ad eliminare «*gli arcaismi e il parassitismo*».

La proposta prevede che entro il 1° gennaio del '76 le Regioni provvedano ad emanare norme legislative atte a trasferire ai comuni la gestione di una serie di servizi sociali, per mezzo di unità locali dei servizi che siano strettamente legate alla partecipazione dei cittadini.

Gli inquirenti cercano un memoriale Verga mentre si scatena la rissa nella Dc

Ieri si sono svolti i funerali - I magistrati hanno disposto un sopralluogo nell'abitazione e nello studio del parlamentare - Si cerca di scoprire tutti i retroscena della vicenda - Gino Colombo si sente in dovere di discolparsi e accusa la direzione nazionale del partito

MILANO. I funerali di Franco Verga, un morto scomodo per la Dc. *(Foto N. Pederzolli)*

Presente lo stato maggiore della Dc lombarda si sono svolti ieri pomeriggio a Milano i funerali di Franco Verga. La curia ha concesso lo svolgimento del funerale religioso ed il rito è stato celebrato nella parrocchia di San Bernardo.

Frattanto le indagini sulla morte del parlamentare procedono e di pari passo, si allarga anche la feroce polemica all'interno del partito scudocrociato, assumendo sempre più i toni di una rissa feroce: dopo aver abbandonato a se stesso Franco Verga ora i boss dc si scannano nel tentativo di accollarsi a vicenda il peso del suo suicidio.

Sul fronte dell'inchiesta giudiziaria, a quanto si è appreso, il sostituto procuratore Lucarelli, in attesa di conoscere il responso della perizia tossicologica effettuata per accertare se il deputato aveva ingerito sostanze sedative o di altro genere prima di sdraiarsi nella fontana) ha disposto la perquisizione della abitazione di Verga e della sede del Coi, alla ricerca di un eventuale memoriale che possa chiarire gli aspetti ancora oscuri della vicenda. A questo proposito sussistono però alcune difficoltà: la casa e lo studio di Verga sarebbero ancora protetti dall'immunità parlamentare e questo rende difficile l'operazione; in ogni modo sembra che sia comunque possibile, per il magistrato, aggirare l'ostacolo.

Il giudice istruttore Giangreco, titolare dell'inchiesta sulla Coi-Nord, ha incaricato del sopralluogo e delle ricerche la Guardia di finanza.

Sempre per quanto si riferisce agli aspetti giudiziari della vicenda, si è appreso anche che venerdì mattina avrebbe dovuto partire da Milano la richiesta di autorizzazione a procedere contro Verga. Nella richiesta, che è comunque stata archiviata dopo la morte del parlamentare, si ipotizzano i reati di bancarotta fraudolenta, per la distrazione di circa mezzo miliardo dalle attività della Coi-Nord e di un'altra cooperativa ad esso legata la Europa Uno, di truffa ai danni dello stato per aver creato cooperative di comodo che, sfruttando le facilitazioni previste per le cooperative, agivano di fatto come imprese private, e di associazione a delinquere, per avere precedentemente concordato con gli altri imputati (Nestore Martinotti, Giancarlo Aosani, Luigi Civitillo; Riccardo Meregaglia, Sergio Bettarello e Carlo Cifoletti), l'intera operazione.

In casa democristiana, e veniamo al nodo di questa sordida vicenda, si è mosso ieri il segretario cittadino Gino Colombo, da più parti indicato come colui che ha tratto maggiori profitti, politici e non, dalle attività passate di Franco Verga. Con un'intervista al Corriere della Sera Colombo ha respinto le accuse, tentando di rigettare sulle spalle degli «amici» romani la responsabilità di aver scaricato a mare «il papà degli immigrati» alla prima avvisaglia di guai.

Gino Colombo, più che leader padrino dei dorotei milanesi, ha una lunga esperienza personale in truffe e raggiri edilizi: la storia del Cipes è, per molti versi analoga a quella del Coi-Nord, e dietro questa storia ha sempre sguazzato proprio lui, il super doroteo ambrosiano.

E sono in molti, per altro, a sostenere che ad un certo punto le attività parallele di Cipes e Coi-Nord si sono incontrate. Il trait d'unior sembra sia stato Pietro Bruschi, per un breve periodo presidente dellaCoi-Nord e legatissimo proprio a Colombo.

Il quadro che emerge è ancora confuso e sfumato: un gioco del massacro organizzato dalle correnti dc milanesi.

Qualcuno dice che, ora che Verga è morto, la verità resterà a lungo, o per sempre, nascosta.

F.V.

LEGGE REALE
Autopsia di Todisco

Milano, 30

Si è svolta questa mattina l'autopsia sul corpo del giovane Ciro Todisco, assassinato ieri da un poliziotto alla Stazione Centrale, durante un inseguimento. I medici avrebbero accertato che il foro di entrata rivela una traiettoria orizzontale del proiettile, ciò proverebbe, ovviamente, che l'omicidio è dovuto ad una caduta accidentale del poliziotto sparatore. Questi infatti si trovava in cima alle scale che il ragazzo stava scendendo di corsa e, se avesse sparato stando in piedi, la traiettoria sarebbe stata obliqua e non orizzontale. Per questo motivo non è stato iniziato alcun procedimento nei confronti dell'agente Pascucci.

Ma dei risultati di queste perizie, dopo molte esperienze simili, è quanto meno lecito dubitare.

CALABRIA
Vertice di poliziotti

Reggio C, 30

Dopo le misure speciali di polizia decise nei giorni scorsi dal ministero degli Interni per la Calabria si è svolto ieri sera un «summit» fra il vice capo della polizia e capo della Criminalpol Li Donni e gli inquirenti che indagano sul sequestro D'Amico.

Oggi il funzionario si è incontrato anche con il questore di Reggio, Gerunda e con gli altri dirigenti della questura reggina per «un esame della situazione nella provincia», come ci informa una nota dell'agenzia Ansa.

Nel corso della riunione è stato esaminato in particolare il problema dei sequestri di persona che hanno spesso avuto per protagonisti elementi della mafia calabrese.

SPECULAZIONI
A Piombino terreni sotto sequestro

Piombino, 30

Il pretore di Piombino Maurizio Velardi è intervenuto disponendo il sequestro dei terreni di proprietà della «società marina di Populonia» in località Poggio alle Granate, nel comune di Piombino.

Il provvedimento si è reso indispensabile per arginare lo scandalo della speculazione edilizia e dello scempio e trafugamento del patrimonio archeologico nazionale.

Il pretore ha infatti ritenuto che «il frazionamento in lotti fatto nella zona implichi ipotesi di lottizzazione abusiva in quanto non autorizzata dalle competenti autorità, prevedendo insidiamenti residenziali che comporta appunto distruzione di sottobosco, disboscamento, insediamenti, scavi abusivi con pericolo di trafugamenti di beni di valore archeologico e storico il tutto obiettivamente idoneo a distruggere ed alterare le bellezze naturali protette».

STAMPA
Chi non ha un anno muore

Bologna, 30

Il consiglio direttivo dell'associazione stampa emiliana-marchigiana, riunitosi oggi insieme a rappresentanti dei comitati di redazione del *Foglio* e del *Nuovo Quotidiano* di Bologna ha preso in esame la situazione dei due giornali, «*che ripropone il problema della sopravvivenza delle nuove iniziative giornalistiche a livello locale, che le recenti provvidenze a favore della stampa quotidiana prendono in considerazione solo al maturarsi del primo anno di vita*». Cosa che, come è noto, ha dato modo all'ente cellulosa, di interpretare a modo suo la legge e di negare ai quotidiani (tra cui il nostro) che non hanno ancora compiuto un anno di vita, le facilitazioni sull'acquisto della carta che la vecchia legge concedeva.

PUGLIA
«Compromessino storico»

Bari, 30

«Compromessino storico» ad Acquaviva alle Fonti, in provincia di Bari, dove oggi è stata eletta una giunta con una maggioranza consiliare formata da Dc, Pci, Psi e Psdi. Sindaco naturalmente è un democristiano. L'elezione della giunta è il risultato di un accordo tra i partiti, in cui si sottolinea la necessità di «*un nuovo modo di amministrare*» e di una «*collegialità*» nelle decisioni. L'accordo attribuisce alla giunta una «*funzione essenzialmente tecnica ed esecutiva*», in quanto le decisioni verranno prese dai partiti.

«Vogliamo l'applicazione della riforma carceraria»

Una lettera dei detenuti di Poggioreale al direttore del carcere napoletano - Solidarietà con Rebibbia - Una piattaforma di lotta

Hanno cominciato i detenuti di Rebibbia, con i risultati che conosciamo: un assalto poliziesco con toni da vera e propria guerra.

Poi la protesta si è estesa: ancora l'altro ieri centocinquanta detenuti delle «Nuove» di Torino si sono rifiutati di rientrare in cella dopo l'ora d'aria e hanno chiesto di parlare con il direttore e il giudice di sorveglianza. Le richieste maggiori: che venga riconosciuta come interlocutore una commissione eletta dai detenuti. Qualche giorno prima gli stessi detenuti delle «Nuove» avevano consegnato alla stampa un documento di solidarietà con i loro compagni di Rebibbia e, nello stesso documento, si chiedeva un'applicazione immediata della riforma carceraria appena entrata in vigore.

Una riforma che non avrebbe nessuna possibilità di realizzarsi [per quel poco che vale] se non grazie alle lotte dei detenuti.

Ora abbiamo ricevuto questa lettera inviata da un gruppo di detenuti del carcere di Poggioreale, Napoli, alla direzione. È una vera piattaforma rivendicativa.

Illustrissimi signori dirigenti del Carcere di Poggioreale, noi tutti detenuti del Padiglione LMS (Livorno, Milano, Salerno) chiediamo che tutte le norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative della libertà, approvate dal parlamento con legge del 26-7-75, pur ritenendole insufficienti, vengano applicate subito in pratica e non restino semplicemente teoria.

Abbiamo ben visto e provato sui nostri già martoriati corpi come le leggi di polizia sull'ordine pubblico e l'aumento dei termini di carcerazione preventiva siano state approvate e rese operanti in brevissimo tempo, e che significano in pratica la licenza di uccidere e di opprimere ancora di più tutto il proletariato.

I detenuti italiani sono 6 anni che lottano per ottenere la abolizione del codice fascista «Rocco-Mussolini»; e per la revisione generale dell'ordinamento penitenziario. Queste lotte, sono costate sangue e sacrifici e noi detenuti come uomini non possiamo e non vogliamo permettere che il sangue e i sacrifici nostri e dei nostri compagni vengano calpestati.

Siamo coscienti che, senza il nostro impegno di lotta anche questi minimi '91 articoli rimarranno solo parole chiuse nell'aula del parlamento come è già successo per le riforme delle case , delle scuole, degli ospedali. Chiediamo che una rappresentanza di detenuti eletta da tutti i detenuti, padiglione per padiglione, partecipi alla gestione dei 91 articoli e più in generale alla gestione di questo carcere.

Noi tutti che sottoscriviamo questo documento, mentre appoggiamo fermamente la lotta che in questi giorni hanno condotto i nostri compagni di Rebibbia, invitiamo i signori dirigenti civili di questo carcere ad incontrarsi con i nostri rappresentanti, per discutere e mettere in atto queste nostre richieste, avendo ben chiaro che ci opporremo a qualsiasi tentativo di rappresaglia contro coloro che sottoscrivono questo documento.

Più specificamente, invitiamo i signori dirigenti civili a rispondere a queste nostre richieste. Colloqui: chiediamo che la durata di un colloquio sia di un'ora; trasferimenti: vogliamo che sia applicato l'art. 42 per tutti i detenuti, cioè che non vengano assegnati oltre a 150 chilometri dal luogo di residenza; telefono: vogliamo con urgenza un maggior chiarimento sull'uso del telefono: attività ricreative e culturali: sappiamo che tale articolo non può essere applicato, per ora, per mancanza di strutture, chiediamo nel frattempo di fare 6 ore di aria anzichè 4, in sostituzione di questa attività; igiene personale: possibilità immediata di avere un corredo proprio (lenzuola, coperte, federe) e revisione generale dei servizi igienici, completati di docce, una disinfestazione efficace e continua; alimentazione: controllo sui prezzi e più generi alimentari; semilibertà: poichè siamo coscienti della incapacità del governo di applicare questo che è il più importante di tutti gli articoli, chiediamo in sostituzione una amnistia per tutti coloro che godono di questo beneficio.

Rebibbia: inchiesta anche sulla polizia

Roma, 30

Sono saliti a novanta gli ordini di cattura emessi dalla magistratura romana in seguito alla rivolta dei detenuti del carcere di Rebibbia.

Come è noto l'inchiesta è condotta dai sostituti procuratori Sica, Vitalone e Cardone che hanno fatto sapere di aver praticamente concluso il lavoro.

La procura della repubblica appare intenzionata a voler celebrare con rito direttissimo il processo, suscitando notevoli dubbi sulla legittimità e sulla opportunità della scelta: l'elevato numero di imputati comporta di per sè, la necessità per la difesa di poter affrontare col dovuto tempo il dibattito in aula, garantendo agli imputati il diritto ad una difesa adeguata.

Sulla questione si dovranno pronunciare i dirigenti della Procura.

Si è frattanto appreso che anche la Procura generale ha deciso di aprire un'inchiesta sui fatti di Rebibbia, affidandone la conduzione al procuratore generale Guasco, che dovrà accertare se la polizia ha commesso qualche reato. Inutile aggiungere che gli scetticismi in merito a tale decisione si sprecano.

Eletta la giunta regionale calabra

Centro sinistra «aperto» al Pci - Eletto presidente il dc Perugini - Voto contrario del Pdup

Dopo il dibattito in aula durato l'intera giornata di ieri, il consiglio regionale calabro ha eletto questa notte il presidente della giunta e i viceassessori. Alla massima carica regionale accede, come era previsto un po' da tutti gli osservatori, Il dc Pasquale Perugini ras di Cosenza. Il neo presidente poggia poi su una notevole base di potere a Cosenza, in parte aiutato dal padre, vecchio notabile che controllava la Cassa di Risparmio. I meriti accumulati da Perugini come assessore all'Agricoltura sono pochi, ma significativi: nessuna iniziativa e nessun programma, se pur generico, di rilancio dell'agricoltura in Calabria che versa in condizioni disastrose. Secondo: il non pagamento dell'indennizzo agli alluvionati del 1972, che da tre anni sono in attesa.

L'altro ras democristiano alla regione, il catanzarese Puia della corrente Andreotti-Colombo ha ottenuto l'assessorato alle Finanze. Puia è diventato nel giro di pochissimi anni leader indiscusso della emergente corrente anti-Pucci; alla presidenza dell'amministrazione provinciale di Catanzaro ha accumulato in questi anni un potere notevole ricercando e legandosi a quasi tutti i segretari delle sezioni dc e ai sindaci dc della provincia di Catanzaro. Uno zampino nella nuova giunta lo ha messo anche, naturalmente, il sottosegretario alle partecipazioni statali Bova, che ha collocato il suo uomo Pedullà noto per la totale incompetenza e inettitudine politica e amministrativa.

Gli altri assessori sono i socialisti Cingari, Dominjanni Casalinuovo, il repubblicano Capua, il socialdemocratico Mallamaci e i democristiani Donato, Nicolò e Corigliano.

Nel dibattito che ha preceduto la votazione dopo la relazione di Perugini, tutta incentrata sull'impegno regionalista e sull'apertura alle «forze che contano», sono intervenuti tutti i rappresentanti dei gruppi tranne il compagno del Pdup. Ambrogio, capogruppo del Pci, ha accennato alle divergenze che separano il Pci dai partiti di centro sinistra: il numero degli assessorati (il Pci voleva una riduzione), l'università di Cosenza, che deve restare per il Pci, l'unico centro universitario, evitando la proliferazione di libere università, e gli enti di bonifica che vanno eliminati subito, superando i tentennamenti democristiani. Ma questi accenni sono stati sommersi dalle valutazioni positive sul superamento del centro sinistra, sulla fine delle discriminazioni.

Di rilievo infine, l'intervento dell'ex assessore alle finanze, il forzanovista Scarpino, che ha dichiarato di votare contro l'indicazione del suo partito, con un discorso nettamente anticomunista. C'è senza dubbio in Scarpino, la stizza di chi ormai è messo fuori gioco, anche una preoccupazione, che abbiamo notato nelle scorse settimane anche nel suo leader nazionale Donat-Cattin, nel confronto del dilagare dell'«intese democratiche» coi comunisti. Non per niente il foglio locale fascista «L'eco del sud» dimostra di aver apprezzato più di tutti l'intervento del «dc di sinistra». Dopo il dibattito ci sono state le votazioni. Favorevoli Dc, Psi, Pri, Psdi,. Astenuto il Pci. Contrari Pdup e Msi.

Enrico Seta

I sottufficiali in assemblea lunedì (e il comando già cede)

Roma, 30

In un'assemblea che si svolgerà lunedì pomeriggio, i sottufficiali dell'Areonautica Militare, in servizio presso il VI deposito di Fiumicino, decideranno se continuare con forme di lotta più incisive, la mobilitazione su alcuni obiettivi di miglioramento democratico e materiale delle loro condizioni.

La lotta dei sottufficiali del VI deposito era iniziata alcuni giorni fa con la decisione di attuare lo sciopero del rancio come protesta contro il trattamento e le condizioni di vita

Gli obiettivi della lotta sono numerosi: sistemazione dei sottufficiali in alloggi adeguati dal punto di vista igienico, sanitario, strutturale; istituzione di linee notturne di autobus da Fiumicino a Roma e viceversa. Trasferimento degli ammogliati presso la residenza della famiglia; istituzione dell'indennità di mensa come per il personale degli aereoporti; diritto di indossare l'abito civile fuori servizio; abolizione del contrappello di mezzanotte (i ritardatari rischiano da due a sei giorni di galera per punizione); cessazione immediata dello stato di intimidazione e di rappresaglia attualmente in atto nei confronti di sottufficiali che manifestano per l'ottenimento di richieste civili e costituzionali.

Come risulta chiaro da questa piattaforma articolata, il movimento dei sottufficiali sta dimostrando di aver raggiunto un buon livello organizzativo e rivendicativo e soprattutto di matenere nel tempo, e in modo non episodico, la propria disponibilità alla lotta.

Di questo si sono accorte le alte gerarchie. Ne è prova il fatto che mentre il Comando della Seconda Regione aerea in un comunicato ha cercato di dimostrare che le richieste dei sottufficiali sono false e pretestuose (soprattutto, dice il comunicato, per quanto riguarda le condizioni degli alloggi), già da ieri al VI deposito sono arrivati operai che hanno iniziato i primi lavori di riparazione.

DALL'INTERNO

Per combattere la mafia in Calabria cominciamo a controllare il potere dc

Si è tenuto nei giorni scorsi a Lamezia Terme, nell'ambito dell'indagine sul caso D'Amico, un vertice delle forze dell'ordine per affrontare la criminalità in Calabria. Alla riunione alla quale è stato dato ampio risalto hanno partecipato il vice-capo della Polizia Li Donni, il questore di Roma Macera, i questori della regione, il dirigente regionale della Criminal-pol e rappresentanti dei Carabinieri, della guardia di Finanza, e della Polfer.

Questo incontro si tiene dopo che il ministro degli interni aveva preannunciato nuove misure contro la delinquenza in Calabria, attuando in pratica lo stato d'assedio nella regione e installando una squadra anti-terrorismo a Vibo Valentia.

Da questo vertice il dato più significativo che è venuto fuori riguarda l'inizio di una serie di indagini fiscali da parte della guardia di finanza, per accertare la consistenza e la provenienza del patrimonio dei più noti boss mafiosi della Regione. La stampa locale ed in particolare la «Gazzetta del Sud», gonfiando smisuratamente la situazione, tende ad assegnare capacità traumaturgiche e miracolose a questi uomini e a queste iniziative che nei fatti al di là di sollevare un grosso polverone, e rafforzare a livello periferico le forze dell'ordine, non vanno.

Certo è che nell'ultimo periodo la Calabria è tornata continuamente alla ribalta: attentati, assassini, rapimenti, anche se accaduti in altre parti d'Italia hanno avuto la loro conclusione nella regione. Del resto nella sola provincia di Reggio, dal 1° gennaio ad oggi, si sono registrati ben 54 omicidi, la maggior parte di origine mafiosa, e 260 attentati di cui 77 con esplosivo.

Accanto a questa situazione però ci si trova di fronte a decine e decine di inchieste, alle quali non viene data soluzione, a boss mafiosi conosciuti e lasciati puntualmente a piede libero, a casi come l'uccisione dell'avvocato generale dello Stato Ferlaino, che lasciano pensare a connivenze tra la magistratura, forze dell'ordine e mafia stessa.

È un complicato intreccio di interessi e attività che va dallo smistamento del traffico di droga al contrabbando al minuto, alla speculazione edilizia nelle città e sulle coste, all'accaparramento di appalti, subappalti, incarichi, dalla fiorente industria dei sequestri che conta ormai 28 casi, al lavorio delle clientele del sottogoverno. Questa particolare forma in cui è strutturato il potere in Calabria e che è la mafia, non è altro che questo.

Al di là dei conflitti tra vecchia e nuova mafia, al di là dei fiumi di parole spesi sull'onorata società, sulla «'ndrangheta» esiste questa realtà che si presenta drammaticamente e che non può essere certo cambiata rimpinguando di uomini le caserme e le questure, dopo essere stata lasciata libera per anni di organizzarsi, di ramificarsi, di legarsi ad ambienti più o meno noti dell'apparato statale.

E dalla Mafia non sono certo estranei alcuni tra gli uomini del potere della Dc; e ad essi sono certamente legati altri uomini che nei fatti detengono il potere reale nella regione. Se gente come Don Mommo Piromalli, il più noto boss mafioso della piana di Gioia Tauro, può permettersi di dire che in fondo la mafia non esiste è proprio perchè questa altro non è che una particolare forma del potere che in questi 30 anni, attraverso le sue azioni, ha legittimato la sua esistenza.

Del resto i nomi della mafia sono questi, proprio imprenditori edili come Domenico Lento, venuto anche lui alla ribalta per il caso D'Amico, come Don Nico Tripodo, boss mafioso del reggino.

E la battaglia per il potere vuole le sue vittime, così attorno al V centro siderurgico, alla Sir, alle strade e alle autostrade, scoppiano le guerre tra clan rivali: spesso una buona parte dei finanziamenti stanziati per lo sviluppo della Calabria sono finiti per sviluppare la mafia e le clientele.

Di fronte a tutto ciò lo stato si è dimostrato impotente o connivente, ed è per questo che colpire la mafia, colpire le radici che la generano diventa un compito del movimento operaio.

L'uso che spesso ne hanno fatto i padroni e i fascisti per spezzare le lotte, colpire i dirigenti del movimento operaio, esportare anche al Sud la strategia della tensioneè una ulteriore riprova della necessità di spazzare via la mafia.

Le indagini fiscali, i vertici, lasciano il tempo che trovano, solo la lotta e l'organizzazione dei lavoratori possono intaccare le mille articolazioni del potere della mafia, o meglio della mafia del potere.

Nuccio Jovine

Ad Avigliano nel regno di Colombo dopo il 15 giugno si può fare la giunta di sinistra ma contro la Dc

Un caso emblematico in cui lo strapotere dc è esercitato per anni con storie di corruzione della giunta e di uso degli investimenti della cassa del mezzogiorno per far fare i soldi agli amici della Dc - Con la perdita della maggioranza la Dc si è convertita al compromesso storico - Perchè la sinistra rivoluzionaria non ha votato il sindaco Psi

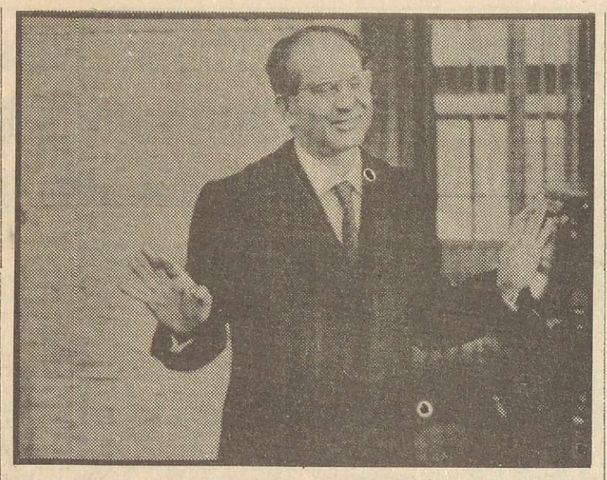
In questi giorni ad Avigliano, un centro agricolo-artigianale, o che così era fino a qualche anno fa, in provincia di Potenza è stato eletto un sindaco socialista con i voti del Pci,Psi e Psdi.

La Dc ha votato scheda bianca, il consigliere di Sinistra Proletaria (una formazione unitaria di sinistra presentatasi con lo stesso simbolo di Democrazia Proletaria) ha votato Vito Carmelo Rosa, il capogruppo del Pci in consiglio comunale. Come mai? Cosa è successo? Lo abbiamo chiesto al compagno Vito Rosa della Sinistra Comunista, l'organizzazione rivoluzionaria che opera ad Avigliano, (l'omonimia non implica nè parentela, nè identità politica col capogruppo del Pci), ed è venuta fuori la solita storia di mafie ed intrallazzi democristiani, di tentativi di compromessi storici poco puliti, e la realtà di una situazione in cui benchè sia possibile una amministrazione antidemocristiana e con le mani pulite, si sta puntando a ridare fiato al partito di Emilio Colombo, il boss delle regioni più diseredate d'Italia.

Ma andiamo con ordine. Avigliano è un comune di circa 11.000 abitanti , fino al 15 giugno amministrato per oltre 20 anni da governi monocolore democristiani (il nuovo consiglio comunale è composto da 14 Dc, 11 Pci, 3 Psi, 1 Psdi, e 1 consigliere di sinistra proletaria) mentre ora le maggioranze sono tutte da fare (la Dc ha perso con i due consiglieri la maggioranza assoluta e questi sono stati conquistati dal Psdi e da Sp).

Le precedenti amministrazioni non erano proprio delle più pulite. L'ultima crisi risaliva alla primavera dell'anno scorso quando il sindaco Acquosto e alcuni assessori erano stati indiziati di reato per peculato. Si parla di pranzi della giunta pagati con i soldi dell'Ente Comunale di Assistenza, di gonfiamento enorme delle pubbliche assunzioni, di piano regolatore modificato ogni sei mesi per adeguarlo alle necessità della speculazione edilizia, insomma una classica gestione *allegrotta* alla democristiana..

Ma il 15 giugno arriva anche ad Avigliano che, detto per inciso è il paese del presidente della giunta regionale Verrazzo, l'uomo che ha inaugurato in Basilicata il centro-sinistra aperto, e che nel paese natale, in cui ha mosso i primi passi politici, si è sempre distinto per la compravendita di posti pubblici.



EMILIO COLOMBO. «Il signore sia con voi!».

Con il 15 giugno la Dc non è più in grado di amministrare da sola; con il voto socialdemocratico formerebbe una giunta minoritaria, bisogna coinvolgere il Psi e magari anche il Pci. Ma non è così semplice; non è solo un problema di buona volontà.

La sezione democristiana è capeggiata da un certo Coviello, ex consigliere provinciale trombato il 15 giugno, che, vistosi crollare il potere sotto i piedi pensa di rinnegare le indicazioni centrali di partito, scavalcare a sinistra Verrazzo (il quale spinge per una soluzione di centro sinistra aperto) e proporre il *tanto agognato* (dal Pci) compromesso storico. Il direttivo di sezione passa dalla monarchia assoluta all'accettazione del programma del Pci.

E questi, daccordo che c'è una indicazione nazionale, non può certo calare le brache di colpo. Durante la campagna elettorale definitiva la *banda Coviello* «associazione a delinquere e pendagli da forca» e nei comizi, rispondendo alle domande di Sinistra Proletaria affermava che, mai e poi mai, si sarebbe accordato con la Dc.

È così che si arriva, nei giorni scorsi, alla elezione di un sindaco del Psi: Domenico Santalsiero risulta eletto con 15 voti e riceve un mandato (che sarà sciolto il 13 settembre) per arrivare a costituire una giunta da compromesso storico.

Ecco la ragione del voto di Sinistra Proletaria, ma ecco, al di là delle questioni di formule, perchè l'alleanza con la Dc non si può e non si deve fare.

Dicevamo che Avigliano è un centro agricolo-artigianale, ma bisognerebbe aggiungere anche di disoccupati e questo è un altro regalo della Dc.

Otto anni fa viene aperta, con i soldi dell'Isveimer e della Cassa del Mezzogiorno, una cartiera, l'Ondulato Lucano, il cui padrone è un certo Vinicio Liberatore, un toscano vicino alla Dc, che sempre con i soldi stanziati per industrializzare il meridione impianta due cartiere in provincia di Lucca.

L'Ondulato Lucano va avanti per un pò di tempo, diminuendo il personale (da 120 a 90 a' 60)e attraversando crisi che vengono superate pompando soldi dallo stato tramite Emilio Colombo e il solito Verrazzo.

Ad aprile viene sventato un tentativo di creare una nuova società, sempre diretta da Liberatore (che si avvale anche di un prestanome) e questi, una volta scoperto l'inghippo con cui cercava di appropriarsi di nuovi finanziamenti, scappa con le buste paga e rifiutandosi di firmare la richiesta di cassa integrazione.

Così sessanta famiglie rimangono senza salario, cassa integrazione, assegni familiari e persino senza assistenza sanitaria (visto che scadono ormai i sei mesi di proroga Inam).

Per tutto questo occorre una giunta di sinistra che requisisca innanzittutto la cartiera e garantisca la ripresa del lavoro dandosi un programma minimo di risanamento che si può così sintetizzare: impegno per la riapertura di due marmerie che sono state chiuse e di una piccola fabbrica termoplastica; costruzione di un macello pubblico che valorizzi la produzione zootecnica locale e determini l'abbassamento del prezzo della carne; costruzione di un Ente Comunale di Consumo. E poi ancora garanzia comunale all'assistenza sanitaria (solo tra i giovani ci sono 200 diplomati disoccupati) e gratuità reale della scuola dell'obbligo (elementare e media inferiore).

È un programma minimo ma già su questa base non si può fare il compromesso storico.

Claudio Cereda

È stata la volontà operaia a salvare l'Italsider di Bagnoli

Seconda parte della storia di una lotta esemplare perchè condotta in nome dell'occupazione contro gli interessi congiunti della speculazione edilizia e dell'industria di stato mascherati dietro la battaglia ecologica

«La cokeria si compone di cinque batterie. Una è nuova, le altre quattro sono vecchie, vecchissime. Con l'impianto in queste condizioni ci sono perdite notevoli di gas e polveri nocive per i lavoratori e per l'ambiente esterno alla fabbrica.

Fare cadere a pezzi la cokeria, dove dalle batterie la combustione non arriva al nucleo centrale; non ricostruire gli impianti giunti a fine campagna; conseguenti strozzature in termini produttivi e di costi elevatissimi sostenuti dall'azienda per importare il coke da altri stabilimenti, nonchè per far rattoppare ripetutamente da ditte esterne l'impianto vecchio pur di non rifarlo: tutto questo indica la precisa volontà dell'Italsider di smobilitare la fabbrica, di farla sopravvivere per non molto.»

È De Martino, delegato della cokeria, a dirci questo. E la cokeria è il cuore dello stabilimento.

Alla cokeria dell'Italsider di Bagnoli la ristrutturazione punta sulla morte della fabbrica e al supersfiancamento dei lavoratori, continua De Martino. *«L'Italsider tenta di corresponsabilizzare i lavoratori al suo piano; pur di continuare a tenere in piedi gli impianti cadenti cerca di indurre gli operai a sobbarcarsi di lavori che loro non spettano. Per raggiungere questo obiettivo si avvale ora di un ricatto: il miglioramento di livello in cambio della non rotazione per i lavoratori degli impianti più nocivi, come la cokeria. Una volta fisso lì, pensa l'Italsider, il lavoratore sarebbe costretto a salvaguardare l'impianto vecchio, sobbarcandosi manutenzioni varie pur di mantenerlo in vita e funzionante, il che gli garantisce la sopravvivenza della fabbrica e quindi il posto di lavoro».*

Le lotte operaie, che raggiungono il culmine nel luglio del '72, obbligavano la Finsider a stanziare 40 miliardi per la costruzione della colata continua e del treno medio per travi; la nuova offensiva padronale (della borghesia edilizia), con il pretesto ecologico ed igienico faceva interrompere i lavori iniziati.

Il bradisismo di Pozzuoli era servito a evacuare il rione Terra per consegnarlo alla speculazione, ma a Pozzuoli il bradisismo c'è stato da sempre e nel '70 era identico al passato. Nel '73 la borghesia edilizia tira in ballo il colera per addebitarne le cause all'inquinamento, anche delle fabbriche. Ma: 1) ville di lusso sulla collina di Posillipo, alberghi di lusso sul lungomare, ristoranti di prima categoria a S. Lucia, con i loro scarichi abusivi a mare per decenni e decenni, nonchè la rete fognaria napoletana antica di novant'anni sono le cause delle epidemie; 2) le fabbriche nella zona flegrea ci sono da sessant'anni e se solo oggi la borghesia e i suoi comitati ecologici sentono il bisogno di denunciare l'inquinamento e basta.

L'Italsider è pronta a dare via libera agli speculatori perchè ciò coincide con la ristrutturazione nazionale e internazionale della siderurgia in crisi: *«essendo una industria di sostegno per il mercato dell'auto e dell'elettrodomestico, andato in crisi per l'inflazione, la siderurgia ha subito una flessione di oltre il 50 per cento sul mercato interno, caduta non compensata dall'incremento di poco più del 35 per cento della esportazione dovuta all'indebolimento della lira sul mercato internazionale e alla maggiore competività del prodotto italiano: nel semestre in corso il gruppo Italsider riduce infatti la produzione di un milione di tonnellate»*, dice Bennato.

A livello di organizzazione della produzione è previsto un efficientismo economico tipicamente capitalistico-coloniale; a livello di organizzazione capitalistica del lavoro nuovi procedimenti tecnici: è la risposta padronale alle lotte operaie

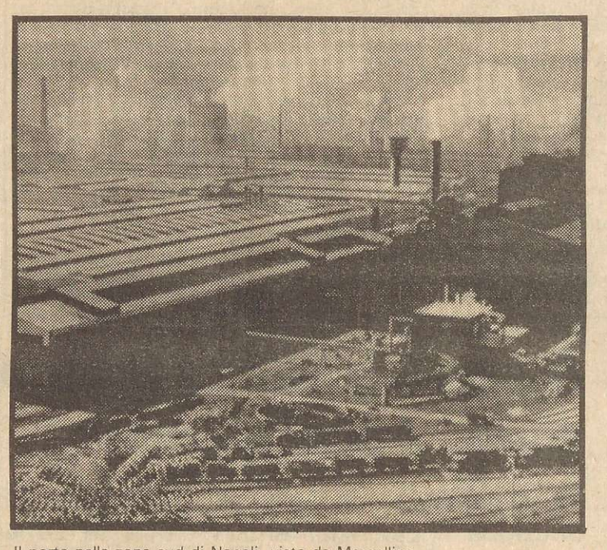
«Il piano internazionale della siderurgia è la dislocazione degli impianti primari di trasformazione a bocca di miniera, cioè in quei paesi sottosviluppati come Venezuela, Liberia, Brasile, ove con i regimi fascisti esistenti non c'è per il Movimento Operaio la possibilità di esprimere una conflittualità. Questa operazione verrebbe condotta in nome della solita ecologia. Le produzioni finali sarebbero destinate ai paesi a capitalismo avanzato, con la tecnica dell'elettrosiderurgia, procedimento che dà al padrone la garanzia di un ciclo non vulnerabile dalla lotta dei lavoratori.

Che invece oggi, con gli impianti a ferro e carbone, scioperando in un reparto hanno la possibilità di bloccare la fabbrica. È ad elettro-siderurgia l'impianto progettato a Gioia Tauro, che secondo la logica del potere dominante non produrrà beni sociali, consumi destinati alla soddisfazione dei più importanti bisogni di massa, casa trasporti, per esempio.»

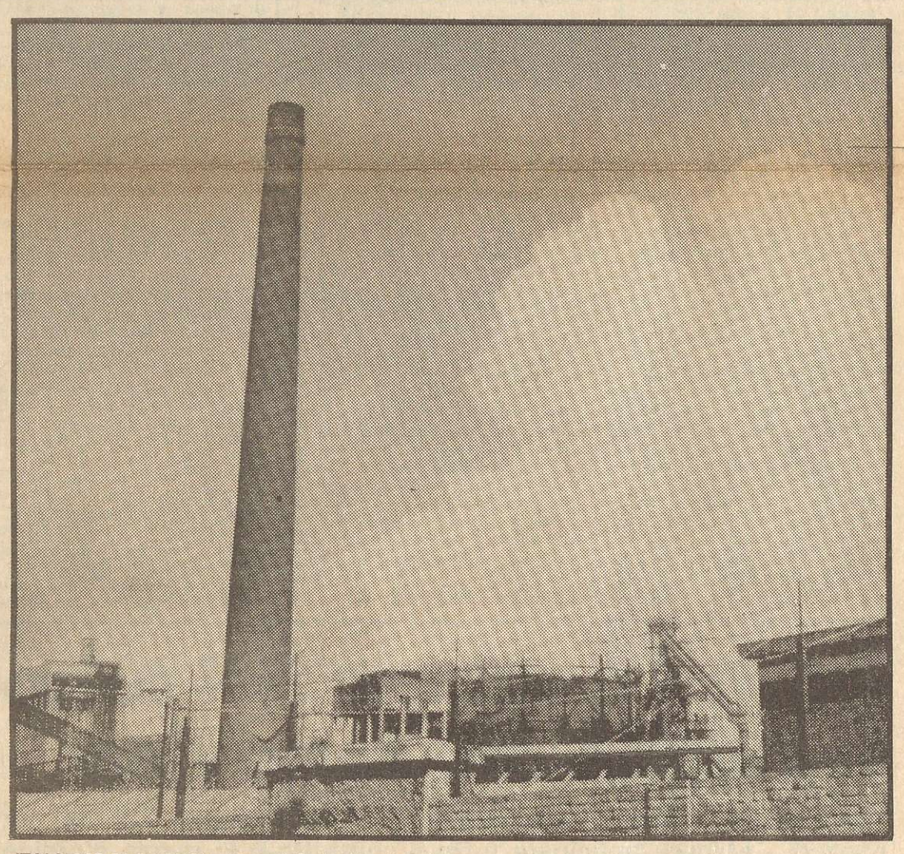
Da tutto ciò appare chiara la necessità di una battaglia a fondo che sconfigga i piani di smobilitazione dell'Italsider di Bagnoli, che smascheri le trappole che ancora presenta l'approvazione definitiva e l'attuazione pratica della variante (vedi scheda), strumento urbanistico che con l'ampliamento e il potenziamento tecnologico permette di elevare il tasso di prodotti finiti dall'attuale 50 per cento a oltre l'80 per cento, come ha acquisito la lotta operaia per l'ultimo contratto ('74): che *unifichi* attorno alla vertenza flegrea i lavoratori occupati e disoccupati (la produzione Italsider di Bagnoli condiziona attualmente nella zona flegrea e nel resto della provincia 80000 posti di lavoro a partire da fabbriche medie, Cementir, Safer, Eternit, a finire ad una miriade di fabbriche piccole e piccolissime, ai servizi, ecc).

La qualificazione dell'impianto è in grado di condizionare nell'area flegrea un incremento di complessivi cinquemila nuovi posti almeno, contro il piano di destra di fare di Napoli una città amministrativo-residenziale per gli apparati burocratici e la borghesia parassitaria.

R. Di Francesco



Il porto nella zona sud di Napoli, visto da Mergellina.



ITALSIDER DI BAGNOLI. *(Foto di Guido Giannini)*

Gli operai contro tutti per cambiare il PR

21 aprile 1969. Al termine di sette anni di «battaglie» e compromessi tra la vecchia guardia degl'imprenditori e dei politici reazionari da un lato e giovani leoni che vogliono una speculazione edilizia più efficientistica, in grande stile, dall'altro; dopo aver dato tutto il tempo necessario a costruttori e immobiliari di accaparrarsi i suoli in vista della nuova speculazione, la Giunta Comunale di Napoli approva in linea di massima il progetto di Piano Regolatore predisposto da un Comitato di «tecnici». All'art. 18 si legge che per le zone «N», cioè industriali, è consentito l'ampliamento degli impianti esistenti.

12 marzo '70. Dopo un lungo dibattito il Consiglio Comunale, terminato con l'intervento del laurino Gerbone che sottolinea la continuità tra amministrazioni laurine e centrosinistra sull'argomento, il P.R. viene approvato. Prevede: sanatoria per i 300 mila vani abusivi costruiti nella città (nonostante Caldaro, Psi, avesse promesso battaglia dura); ratifica delle varianti e delle operazioni immobiliari illegali precedenti; «espansione più logica e raffinata» (per dirla con le parole del quotidiano di destra «Roma», 8-1-'70) della speculazione edilizia. Non è altro che un «piano di fabbricazione» Geremicca, Pci) che lo stesso Servidio (Dc, fanfaniano) aveva detto essere la proposta di nuova «disponibilità di cubatura terziaria». Il P. R. è approvato contro la volontà di quasi metà Psi (che però al momento di votare obbedisce, per disciplina) della Fgsi («la logica del P.R. è borghese e neo capitalista»), del Psiup, del Pci, di larghissima parte delle Acli, della Cgil Cisl Uil che respinge il P.R. con un documento unitario.

24 febbraio '72. Dopo che il Consiglio Superiore del ministro dei Lavori Pubblici (Lauricella, Psi) ha respinto una manovra della Sme finanziaria per la lottizzazione dei quartieri collinari a monte di via Roma - via Chiaia, previste dal P.R., il Consiglio Comunale approva definitivamente il P.R. terziario di Napoli che si propone di «portare fuori della città le industrie in essa localizzate» (relazione Servidio). L'ambiguo testo accenna a zone «N» (industrie) e zone «H3», verde attrezzato. L'area Italsider e Bagnoli ha zone N e H3.

Quella N indica genericamente zone industriali: (anche quella turistica, per esempio è un'industria). E, attenzione, la H3 è proprio definita dalla cartina annessa al P.R. «verde attrezzato con impianti turistici».Cioè ville residenziali, moli, attracchi, etc. L'ambiguità lascia ampio spazio a successive decisioni che dipendono dai rapporti di forza futari tra capitalisti e classe operaia.

Mentre il P.R. legalizzò in un solo momento le varianti abusive dei costruttori, per la variante che consentisse l'ampliamento dell'Italsider la classe operaia iniziò allora una dura lotta.

29 marzo '74. Il Consiglio Comunale approva alla presenza di migliaia di operai la delibera di variante. La delibera passa all'Assessorato regionale all'urbanistica che dà parere favorevole. La delibera è inoltrata alla Commissione di controllo sugli atti della Regione.

18 giugno. Terzo atto: la Commissione respinge la delibera e chiede il parere del Comitato tecnico amministrativo presso il Provveditorato alle opere pubbliche.

Agosto '74 Quarto atto in due tempi. Si forma un «nuovo» centrosinistra che si propone di mandar via l'Italsider da Bagnoli garantendone la sopravvivenza, con la variante per circa dieci anni. Intanto tutto il mese è caratterizzato da un violento attacco ai lavoratori della Cementir di Bagnoli considerandolo l'anello più debole. La Cementir scende in lotta chiamando alla mobilitazione tutta la classe operaia della zona. La lotta operaia ha già sconfitto i piani di smobilitazione del cementificio a Maddaloni (qui i disoccupati del posto hanno deciso di imporre che il nuovo insediamento fosse aggiuntivo e non sostitutivo di quello di Bagnoli). Si tengono assemblee in tutte le fabbriche della zona e l'assemblea operaia di zona il giorno 25 respinge il piano di smobilitazione delle fabbriche.

Settembre. Il sindaco dc Milanesi invita l'Italsider a rendere noti «i disegni per la rilocazione dell'unità produttiva»; in merito alla variante annuncia che «sarà concessa a condizione della provvisorietà della fabbrica.»

8 ottobre. Il Comitato tecnico, che - si badi bene - è solo organo consultivo con parere non vincolante, rinvia la seduta decisionale per l'«assenza» dei relatori.

26 ottobre. Settimo atto Parere favorevole del comitato; dopo oltre quattro mesi.

3 dicembre. La giunta regionale approva la variante. E otto. Il presidente dc Cascetta accompagna la delibera con una lettera al sindaco che sarà resa nota solo il 23 marzo -piena di disquisizioni sulla zona H3. Otto e mezzo. Siamo al 1975

Gennaio. La delibera (e la lettera) spedita dall'uffio della Regione a quello del Comune-seicento metri - è ancora in viaggio. E nove.

Febbraio. Comunicato del Comune. La delibera non è arrivata ancora: si è «persa». Siamo a dieci.

27 marzo. La delibera è stata «trovata» al Comune. Comunicato stampa: «gli uffici del comune hanno in corso la redazione della variante Italsider. Questa delibera, così come autorizzata dalla Regione, integrata con i chiarimenti del presidente, munita del parere dell'avvocato capo e della commissione edilizia», è quasi pronta.

16 aprile. Dodicesimo atto. Resa nota l'approvazione della Commissione edilizia per la variante. È frutto della lotta dei lavoratori del gruppo Italsider che hanno ottenuto intanto, con un accordo sindacale, che la Finsider potenzi l'impianto Bagnoli. In pratica la commissione edilizia ribadisce le posizioni del 18 giugno; il sì è accompagnato da numerose osservazioni negative. Il parere favorevole è strappato dalla mobilitazione operaia e dall'accordo sindacale con la Finsider. La Commissione, in un documento, dice: «La variante è in grado di contrastare le eventuali iniziative di delocalizzazione.»

17 aprile. La Giunta approva la variante con il voto contrario del Pri.

18 aprile. La giunta passa la delibera al Consiglio di quartiere che l'approva.

19 aprile. Atto provocatorio del Pri, per bloccare la delibera esce dalla maggioranza tentando di far cadere la Giunta e con essa la variante Italsider.

21 aprile. I lavoratori presidiano il Consiglio che approva la variante. Sedicesimo atto.

E non è l'ultimo. Dopo le elezioni del 15 giugno la battaglia si riapre. L'atto è ora al Comitato di controllo sugli atti degli enti locali (17). Quindi sarà tenuto a disposizione, per giorni trenta, di chi abbia interesse a prenderne visione (18)

Poi per altri trenta giorni si deve restare in attesa di osservazioni di cittadini o enti (diciannovesima tappa). Successivamente vi saranno le controdeduzioni della giunta comunale, e venti. Poi la delibera passa alla Regione per l'approvazione.

Ci vorrà tutta la forza della classe operaia per vincere lo scontro; i partiti del centrosinistra e della destra hanno aspettato il dopo-elezioni per contrattaccare, per «stracciare» la variante. Ma i lavoratori della zona flegrea hanno negato la delega a quelle forze politiche che non sono fino in fondo contro la smobilitazione dell'Italsider. Solo l'offensiva operaia, come dimostra questa cronaca della variante potrà battere le forze della speculazione e della reazione.

R. D. F.

LOTTE PROLETARIE

Esaltante mobilitazione all'Innocenti contro il tentativo della direzione di imporre la cassa integrazione

Alle 14 di venerdì scorso la direzione mette fuori i cartelli in cui comunica i nomi degli operai comandati per lunedì e di quelli in cassa integrazione - Alle 14,30 tutta la fabbrica era bloccata e gli operai in assemblea generale decidevano di rientrare in massa domani al lavoro - Valutazioni del Cub sull'accordo

Proprio mentre a Roma la delgazione del Consiglio di fabbrica dell'Innocenti, della Flm, e della direzione inglese avevano appena raggiunto un accordo, nella fabbrica di Lambrate si stava vivendo una delle più esaltanti giornate di mobilitazione contro l'arroganza della direzione ed il tentativo di imporre una gestione della cassa integrazione ad uso e consumo del padrone.

Alle 14 di venerdì, infatti, al cambio dal primo al secondo turno, la direzione ha fatto esporre in tutti i reparti dei comunicati nei quali si stabiliva che fossero i comandati, che si sarebbero dovuti presentare in fabbrica lunedì, e chi invece, sempre secondo la direzione, doveva considerarsi in cassa integrazione.

In pochi minuti la fabbrica si mobilita; capannelli si formano spontaneamente in tutti i reparti. La decisione è una sola: impedire questo colpo di mano della direzione. Con un atteggiamento esemplare tutti si mobilitano e alla fine del primo turno, questo ed il secondo turno si riuniscono in assemblea generale. Alle 14.30 la fabbrica è completamente bloccata ed oltre due mila lavoratori, senza aspettare l'ora in cui sarebbe dovuto iniziare lo sciopero indetto dai sindacati (dalle 15,30 alle 17,30), si accalcano nella mensa.

Accanto alla reazione spontanea degli operai contro l'ottusa arroganza della direzione, questa mobilitazione, esaltante proprio perchè spontanea ed al di fuori della stessa iniziativa del Cdf, è anche frutto del prezioso lavoro svolto dalla sinistra rivoluzionaria, dal Cub e dai delegati più combattivi. Reparto per reparto il lavoro di agitazione e di chiarificazione dei compagni ha dato i frutti sperati. Durante l'assemblea numerosi gli interventi che chiedevano all'esecutivo del cdf chiarezza sui contenuti dell'accordo. Al termine la decisione unanime, fatta propria anche dal consiglio di fabbrica: lunedì mattina alle 8 ci si troverà tutti in fabbrica in assemblea generale: comandati o non comandati, in integrazione o meno, tutti i lavoratori torneranno in fabbrica per incrociare di nuovo le braccia.

Al termine dell'assemblea generale il Cdf si riunirà ancora per definire in che modo gestire l'accordo sottoscritto a Roma.

La direzione, quindi, domani non troverà la fabbrica sguarnita, così come era nelle sue intenzioni: non riuscirà a far diventare l'accordo di Roma un semplice pezzo di carta

Questo è il senso della massiccia mobilitazione di venerdì pomeriggio. E significa ancora la sconfitta di chi non credeva nella capacità di lotta dei lavoratori: la disponibilità alla mobilitazione c'è e quindi l'indicazione dei delegati più combattivi, di puntare nella forza operaia, in primo luogo, per sonfiggere i disegni liquidatori della direzione, trovano conferma nella mobilitazione stessa.

Decisivo sarà il ricorso a questa forza per fare in modo che le parole del ministro Toros (che si «impegna a promuovere entro il 30 settembre le necessarie iniziative politiche a livello di governo e delle parti per l'adozione di misure idonee allo sviluppo produttivo ed al mantenimento degli attuali livelli occupazionali», come dice l'accordo) diventino realtà.

Sui contenuti dell'accordo raggiunto venerdì pomeriggio e sulla sua gestione ha discusso ieri mattina il Comitato Unitario di base dell'Innocenti. Ne parliamo con un compagno che ne fa parte:

«Il testo dell'accordo -ci dice- è in sostanza lo stesso che era stato sottoposto ed approvato dalla assemblea generale giovedì scorso. Esso è stato accettato praticamente senza alcuna modifica dal ministro e dalla controparte. Nella proposta approvata dalla assemblea c'era per sempio l'accenno al fatto che «si prenderanno i provvedimenti atti alla salvaguardia dei livelli occupazionali» e su questo si è in sostanza impegnato il ministro. C'era il punto in cui si affermava che la direzione non avrebbe dovuto usare la cassa integrazione in modo unilaterale ed in cui si rifiutava in modo categorico il ricorso alla cassa integrazione a zero ore: anche questo è stato praticamente accettato dal ministro e dalla direzione, insieme al principio della turnazione della cassa integrazione per tutti i lavoratori. C'è poi il problema della prima settimana di settembre. L'accordo di Roma stabilisce che una parte dei lavoratori staranno a casa, mentre altri verranno a lavorare. Al termine di questa settimana va ancora tutto concordato ed è per questo che bisogna tenere alta la mobilitazione in fabbrica. Certo questo accordo non risolve tutti i problemi: bisogna tener presente che un pezzo di carta sottoscritto non è sicuramente una garanzia reale e quindi bisognerà rafforzare la vigilanza di massa. Anche la cassa integrazione per tutti a turno, se da una parte ha tamponato i licenziamenti, dll'altra potrà crearci difficoltà di mobilitazione., in quanto sarà sempre presente in fabbrica un numero ridotto di lavoratori. Sarà quindi necessario stare ben attenti che la direzione non ne approfitti per attuare mobilità interne incontrollate, non abolisca unilateralmente le pause e non approfitti per aumentare la produttività complessiva del lavoro».

Piccole fabbriche di Milano: martedì manifestazione per l'Imperial e sciopero di due ore nel gruppo Candy

Di tutte le fabbriche che in questi mesi sono state colpite da licenziamenti o da cassa integrazione (oltre 340 ormai in Milano e provincia) che hanno interessato circa 70 mila lavoratori, la grande maggioranza è costituita da piccole e piccolissime fabbriche, dove l'attacco all'occupazione ha trovato una minore resistenza nell'organizzazione operaia. Come abbiamo scritto nei giorni scorsi le fabbriche occupate sono 24 alle quali bisogna aggiungere la Grazioli e la Pa. Co di Lodi occupate negli ultimi due giorni.

Ma con il rientro dalle ferie e con l'approssimarsi delle lotte contrattuali, l'attacco all'occupazione da parte del padronato, già estremamente violento nei mesi scorsi, assume un carattere selvaggio.

Subito al rientro dalle pur brevi ferie centinaia di operai si sono trovati davanti a lettere di licenziamento e nuova cassa integrazione.

Alla *Pa. Co.* una piccola fabbrica del settore abbigliamento, i 95 dipendenti sono stati licenziati in tronco dalla direzione con la motivazione di «una pesante situazione finanziaria». In realtà le organizzazioni sindacali hanno denunciato che questa operazione si inquadra in una più ampia ristrutturazione tra diverse aziende, collegate tra di loro finanziariamente e produttivamente. I lavoratori martedì scorso dopo una assemblea hanno deciso di arrivare all'occupazione della fabbrica.

Altri licenziamenti sono stati preannunciati alla vetreria Buzzoni di Gessate (31 dipendenti) alla Uniroyal (55) alla Ticinoplast alla Safficonel (155) alla Refi, alla Pantox, alla Andreoni (30), alla Passoni e Villa e alla Icm (50) tutte di Milano. Come si vede uno stillicidio di licenziamenti in piccole e piccolissime fabbriche, che rappresenta complessivamente, nella già disgregata situazione milanese un gravissimo tentativo di minare nei gangli più deboli la resistenza operaia.

Per questo più grave appare la lentezza con la quale si muove complessivamente il sindacato nella difesa a questo livello. Tanto più che molto spesso l'attacco non viene portato solo da piccoli padroncini in crisi (mancanza di finanziamento ecc.), ma da multinazionali e da grandi industrie nazionali che si servono del decentramento produttivo per aver poi mano libera al momento opportuno per procedere a indiscriminate ristrutturazioni, al di fuori di ogni controllo operaio. È il caso della Santangelo (Candy), della Grazioli, della Litton e di numerose altre ancora. Ma accanto a questi si affiancano, cosa ben più grave, anche alcuni enti statali. Ci riferiamo all'Inps, che attraverso una forma di boicottaggio economico, sta strangolando 236 lavoratori della Saoca, una società che svolge lavoro di contabilità ed elaborazione dati per conto dell'Inps.

Altre fabbriche occupate o presidiate attendono in questi giorni di sciogliere i loro nodi: i padroni della De Medici, che hanno chiesto 150 licenziamenti (metà dei dipendenti), saranno costretti a dare precise garanzie occupazionali e nuovi investimenti; Gerli, se vorrà riprendere possesso dello stabilimento di Cusano, dovrà tornare a trattare con gli operai su eventuali riconversioni produttive. Anche i padroni svizzeri della Minerva dovranno confrontarsi in questa prima decade di settembre con il Cdf in merito ai trasferimenti forzati richiesti. Già da questo martedì si svolgerà all'Assolombarda un incontro tra i lavoratori e la direzione dell'Imperial in merito alla situazione venutasi a creare con la proposta di licenziamento di oltre 1.000 lavoratori: questi in cambio di una riduzione di orario chiedono «programmi produttivi e di investimenti tali da garantire una effettiva diversificazione produttiva e la garanzia dell'attuale organico».

Giovedì scorso si è svolto invece un incontro per la definizione della situazione della Faema: l'azienda avrebbe chiesto cassa integrazione a zero ore per tre mesi per 443 lavoratori ed ai restanti 1050 dipendenti cassa integrazione a 40 ore per lo stesso periodo.

Non ci risulta che abbia dato garanzie di ripresa produttiva o di riconversione nel breve periodo e quindi tale proposta sembra ancora andare nella direzione di prendere tempo per arrivare alla tornata contrattuale con una classe operaia stanca e sfiduciata.

Anche Vimercate ha registrato mercoledì scorso un duro colpo all'occupazione: la «Cornelius», una unità produttiva appartenente ad una multinazionale americana, che opera nella distribuzione automatica di bevande calde e fredde, ha fatto trovare i cancelli serrati al rientro dalle ferie, con una comunicazione in cui si annunciava il licenziamento di tutti i 100 dipendenti. «Le organizzazioni sindacali di zona, insieme ai lavoratori, hanno deciso di dare una risposta immediata presidiando la fabbrica» in attesa di un incontro che avrebbe dovuto svolgersi nella giornata di ieri.

Giovedì i lavoratori della Fargas si sono recati, con la partecipazione di altre fabbriche, alla Montedison di Foro Bonaparte a Milano per portare direttamente sotto le finestre di Cefis l'indignazione per l'improvvisa pretestuosa messa in liquidazione della ditta.

Sempre giovedì si è tenuto il coordinamento della aziende del gruppo Candy Kelly per discutere e fare il punto della situazione.

Al termine della riunione è stato emesso un comunicato in cui «si valuta positivamente la decisione aziendale riguardante il ripristino immediato dell'orario contrattuale a tutto novembre '75 in tutte le fabbriche del gruppo pur ritenendolo insoddisfacente per il carattere di provvisorietà»; la direzione del gruppo ha fatto presente la sua indisponibilità ad inserire anche la Santangelo, la Gensa e la Wimer.

Il coordinamento ha anche indetto per martedì prossimo due ore di sciopero in tutte le fabbriche sul problema dell'occupazione.

La proposta della direzione del ripristino dell'orario di lavoro fino a tutto novembre '75 potrebbe nascondere la volontà di ripetere tra breve tempo il tentativo di ristrutturare licenziando gli operai, per questo, a nostro avviso, la proposta non può essere giudicata positiva fino a quando non verranno date maggiori e più sicure garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali

Quello delle piccole fabbriche a Milano e provincia è un quadro estremamante complesso

È chiaro come il sindacato non possa pensare di poter dare una risposta positiva e vincente chiudendo le singole vertenze fabbrica per fabbrica, lasciandole scollegate tra loro; ad un attacco generalizzato è necessario rispondere mobilitando tutta la forza del movimento operaio milanese.

Il tempo stringe, i contratti sono vicini, per questo ogni altro temporeggiamento sarebbe estremamente colpevole.

Gli occupanti di Milano incontrano il nuovo assessore

Una delegazione di occupanti ha discusso ieri con l'assessore all'edilizia pubblica le rivendicazioni presentate dai Comitati di occupazione dell'Unione Inquilini - Entro giovedì una decisione della giunta

Primo contatto diretto della nuova giunta di Milano con la realtà delle occupazioni di case. Al ventitreesimo piano dell'edificio comunale di via Pirelli (con sotto l'occhio il panorama desolante della città, come è stata ridotta da trent'anni di amministrazione democristiana), una delegazione di tutte le occupazioni, nel pubblico e nel privato, si è incontrata con l'assessore all'edilizia pubblica, Carlo Cuomo, del Pci.

Gli occupanti erano venuti in tanti, non meno di un centinaio, fiduciosi di trovare nel rappresentante della nuova giunta un atteggiamento diverso, rispetto alla vecchia giunta, nei confronti delle loro rivendicazioni: ma comunque decisi a sostenerle con la stessa determinazione con la quale non davano tregua al famigerato Velluto, il predecessore di Cuomo.

Già da qualche giorno nelle mani dell'assessore e di altri membri della giunta era stato consegnato il «promemoria» approvato dai Comitati di occupazione dell'Unione Inquilini, in cui si fa il punto della situazione e si ricordano le questione che attendono soluzione urgente.

Sono oltre 3.000 le famiglie impegnate nelle occupazioni, a Milano e provincia. Fra queste vi sono quelle che resistono nelle case Iacp di via Famagosta dal novembre scorso, quelle che da sette mesi occupano in viale Fulvio Testi e alla Ca'Granda, quelle che da aprile stanno ricostruendo lo stabile devastato dallo Iacp in viale Tibaldi.

Dopo mesi di lotta durissima, di scontri con la polizia, di sacrifici, di mobilitazioni, gli occupanti, come si ricorderà, erano riusciti a costringere la giunta precedente a scendere a trattative, rinunciando alla posizione che vedeva nello sgombero poliziesco l'unica risposta ai problemi posti dalle occupazioni (una posizione, è bene non dimenticarlo, che aveva avuto inizialmente l'avallo di tutti i partiti presenti al consiglio comunale, compresi quelli che compongono la nuova giunta). La trattativa aveva portato all'insediamento in Prefettura di una commissione che aveva vagliato la documentazione relativa a 828 famiglie occupanti (quelle di Famagosta, Fulvio Testi, Ca' Granda, Bisceglie e Negrelli), stabilendo, che 443 di queste avevano diritto alla casa. E si era impegnata ad assegnarle in tempi brevi.

Dalla nuova giunta gli occupanti si attendono che si vada ben oltre il mantenimento degli impegni presi da quella a egemonia democristiana. Si vuole non solo che si proceda all'assegnazione immediata delle case alle 443 famiglie aventi diritto, ma che si riprendano in considerazione le 385 famiglie escluse dalla vecchia commissione, sia perchè questa aveva seguito criteri troppo rigidi, sia perchè nel frattempo è stato varato un decreto legge che innalza da 4 a 6 milioni il tetto per aver diritto alla casa popolare.

Non solo: si chiede che nella trattativa siano inserite le nuove occupazioni di case popolari, come quella di via Lope de Vega (il secondo lotto ultimato nell'area di via Famagosta) e quella del villaggio ex Incis a Pieve Emanuele, in un'ottica di trattativa unificata fra occupazioni nel pubblico e nel privato.

E si sollecita inoltre l'inizio immediato dei lavori necessari a rendere completamente abitabili le case attualmente occupate (riscaldamento, finiture, servizi collettivi, ecc.)

Cuomo da parte sua ha espresso gli orientamenti che vanno emergendo nella giunta su queste questioni, tendendo a inserirle all'interno di un discorso generale sul fabbisogno urgente di case: alle occupazioni organizzate vanno aggiunte le 675 famiglie che occupano individualmente, di propria iniziativa, case popolari, e le 1.400 domande presentate alla commissione alloggi del comune.

Si sono sentiti certo accenti nuovi rispetto alla vecchia giunta, anche se sulle questioni nodali (quante case, quando, chi fa la graduatoria) l'assessore ha voluto restare ancora piuttosto nel vago. Una decisione definitiva dovrebbe essere assunta dalla prossima riunione di giunta, che si terrà entro giovedì della settimana entrante.

All'esposizione di Cuomo ha fatto seguito una raffica di interventi di occupanti e compagni dell'Unione Inquilini, tutti tesi a sottolineare l'esigenza di fatti concreti e subito.

«Dalle case occupate non ci muoviamo finchè non abbiamo l'assegnazione di quella che ci spetta», è stato ribadito con estrema chiarezza a fugare ogni equivoco. Così come è stato ribadito da Aurelio Cipriani, consigliere comunale di Democrazia Proletaria, della segreteria dell'Unione Inquilini, che l'atteggiamento diverso che il movimento avrà nei confronti della nuova giunta non implica nessuna intenzione di smobilitare il movimento di lotta, di rinunciare allo sviluppo delle occupazioni di case private tenute sfitte.

La delibera comunale n. 729 che stabiliva che le case di Famagosta, Fulvio Testi e Ca' Granda venivano costruite per i senzatetto, deve essere rispettata. *«Chi può mettere in dubbio che dopo 11 mesi di occupazione siamo realmente senza tetto!»*.

Il tasto su cui gli occupanti hanno battuto di più è stato quello dei figli e del prossimo inverno: *«non possiamo passare un altro anno in queste condizioni di incertezza su tutto, senza sapere dove mandare i figli, senza saper come riscaldarci.» «I figli nelle scuole vicino alle case occupate non vogliono prenderceli, così perdono gli anni, finiranno per andare a scuola quando sono in pensione» «L'anno scorso ogni mattina dovevamo portare dei bambini in ospedale, ammalati per il freddo. Quando non era qualcuno di noi al reparto rianimazione, intossicato dalle stufette a legna che usava per scaldarsi. Quest'anno queste cose non devono ripetersi».*

La chiarezza e la decisione con cui questi problemi sono stati sollevati hanno fornito la miglior prova di come la volontà di lotta sia tutt'altro che spenta fra gli occupanti.

Dopo un'ultima «scaramuccia» per rendere ben chiara e definita la data entro la quale tenere un nuovo e più concreto incontro, occupanti e assessore si sono lasciati, salutandosi da compagni.

P. D.

Non si è spenta del tutto la rabbia dei ferrovieri

Adesioni allo sciopero proclamato dal Cub di Roma Termini per martedì - Milano: anticipare tutto il contratto è la parola d'ordine

Roma, 30

In un telegramma inviato ieri al segretario nazionale della Sfi - Cgil Degli Esposti, i lavoratori della verifica e della squadra rialzo della stazione Termini affermano:

«Per richieste inadeguate nostri sindacati Sfi, Saufi, Siuf, personale tutto aderirà protesta sindacale del 2 settembre indetta dal Cub!»

Contemporaneamente l'assemblea del Cub-Termini in un comunicato stampa afferma:«L'assemblea ha valutato gli esiti dell'incontro sindacati governo ed ha espresso unanime giudizio negativo sui risultati espressi... l'assemblea perciò conferma lo sciopero di 48 ore di tutto il compartimento di Roma dalle 21 del 2/9 alle 21 del 4/9.

Al tempo stesso la cellula del Pci della stazione Termini ha dichiarato testualmente in un volantino: «Non condividiamo l'opinione di coloro che (anche fra di noi) definiscono fascisti tutti i ferrovieri che hanno aderito allo sciopero!»

Questi fatti, noi crediamo, mettono in evidenza non solo la linea fallimentare dei sindacati delle ferrovie ma altresì fanno crollare tutte le affermazioni, quelle di Lama comprese, che accreditano la tesi che le lotte dei lavoratori ferroviari sarebbero sorte su basi corporative e qualunquiste.

Ancora una volta quindi la linea dei sindacati unitari si dimostra piena di carenze che divengono terreno fertile dei ripetuti tentativi dei fascisti di strumentalizzare a destra le giuste spinte rivendicative che i ferrovieri esprimono.

Del resto a Roma Termini i lavoratori sono largamente coscienti del significato di «contentino» delle 25.000 lire di aumento nonchè che tale aumento costituisce di per sè un incentivo alla divisione salariale ed al maggior sfruttamento.

Nel compartimento di Roma le condizioni del rilancio della lotta per il salario e gli organici sono dunque reali, non fittizie e sporadiche come la stampa borghese e riformista tenta di far credere. Questo senza togliere nulla sul giudizio che abbiamo già espresso sul Cub di Roma Termini e sulle sue caratteristiche di «apoliticità» e di economicismo che si riflettono anche sull'obiettivo: l'aumento di 100.000 lire slegato da un discorso più generale sulle condizioni di lavoro dei ferrovieri.

Milano, 30

Ieri pomeriggio si è tenuta a Milano una riunione nazionale dei Direttivi Compartimentali delle federazioni sindacali di categoria dei ferrovieri, facenti capo a Cgil Cisl Uil. La riunione aveva lo scopo di effettuare un bilancio dell'ipotesi di accordo per la categoria accettata dal ministero dei trasporti Martinelli, sulla quale il governo ha garantito un pronunciamento definitivo per il quattro settembre. Un altro punto che è stato preso in esame è stata la situazione sindacale dei ferrovieri, in relazione agli ultimi scioperi «autonomi». I Direttivi Compartimentali raccolgono tutti i quadri dirigenti intermedi della cetegoria e l'andamento del dibattito ha confermato l'alto livello di burocratizzazione del sindacato nelle FS.

In particolare rispetto agli scioperi autonomi, con qualche rara eccezione, è stata unanimemente condivisa una posizione che ne attribuisce la responsabilità, rispettivamente: alla situazione economica, al governo, alla scarsa capacità del sindacato di «far capire» ai ferrovieri la propria linea. Conseguentemente a questa impostazione si è risposto a chi poneva la necessità di una ridiscussione di questa linea alla base e che: si tratta invece di attivizzarci di più per spiegare ai ferrovieri il senso della nostra linea, è deleterio porsi sulla difensiva; dobbiamo passare all'offennsiva sulla nostra linea di condotta». Come ha sostenuto Zanovello, della segreteria nazionale Sfi-Cgil.

È inevitabile che questo tipo di posizioni tendono ad accentuare la frattura fra la base e i vertici sindacali della categoria.

Intanto gli organismi di base, i delegati e i compagni ferrovieri che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria stanno avviando un ampio dibattito di massa per giungere alla definizione di una linea di condotta unitaria. Per giovedì prossimo è prevista una assemblea regionale lombarda degli organismi di base e delegati. Il punto centrale sarà quello dell'anticipazione dei contratti ad ottobre e del rifiuto della separazione fra l'aspetto normativo e quello salariale, come viene invece previsto dai sindacati di categoria.

Occupata la Ranco a Lomazzo contro i licenziamenti

La decisione presa dopo un incontro con la direzione - Licenziamenti in tutta la zona

Como, 30

Un nuovo grave attacco all'occupazione viene sferrato dalle multinazionali; dopo i lavoratori della Litton di Milano, della Singer di Leini, della Angus di Napoli, sono adesso quelli della Ranco Controll's di Lomazzo (CO) a vedere minacciato il loro posto di lavoro. Ieri mattina, dopo che in un incontro con le forze sindacali, il delegato dell'amministrazione aveva confermato la decisione del Consiglio di amministrazione di chiudere la fabbrica e di licenziare tutti gli ottocento dipendenti, i lavoratori della Ranco hanno deciso di occupare. Le motivazioni adottate dall'azienda sono state, ancora una volta, quelle del bilancio in passivo che non permetterebbe più di continuare la produzione. La realtà è ben diversa: i lavoratori hanno dimostrato che le possibilità di mercato sono molto buone e che inoltre sarebbe anche possibile adottare la riconversione produttiva (ad esempio producendo condizionatori).

La Ranco di Lomazzo produce quasi esclusivamente termostati per frigoriferi domestici che vanno per il 50 per cento a rifornire la Zanussi, oltre alla Fiat (valvole) e alle consociate straniere.

Inoltre la fabbrica italiana è l'unica ad essere autonoma, mentre le fabbriche tedesca e scozzese, per la loro produzione, hanno bisogno di materiale proveniente dall'Italia.

La decisione della direzione di mantenere il mercato dei termostati in Italia, ma importando il prodotto dall'estero, costringerebbe quindi le industrie che ora si servono dalla Ranco ad acquistare il prodotto estero, con delle gravi ripercussioni sui costi.

Di fronte alla minaccia di chiusura di una delle più grosse fabbriche del comasco è necessario quindi l'impegno e la solidarietà delle forze politiche e sindacali della zona.

Per lunedì prossimo è previsto intanto, un primo incontro tra i lavoratori della Ranco e le forze politiche, mentre la federazione lavoratori metalmeccanici ha inviato alla segreteria nazionale della Flm un invito a contrattare il ministro del Lavoro per discutere la situazione venutasi a creare nella fabbrica.

In tutta la zona del comasco e dell'altra Brianza, i lavoratori della Ranco non sono gli unici a subire il pesante attacco ai livelli occupazionali.

In questi giorni la Coricama, che produce coltellerie e forbici, ha comunicato di voler mettere in cassa integrazione a sedici ore tutti i 130 dipendenti fino a quando non si noterà una ripresa

La Gas-Fire di Erba, produttrice di elettrodomestici ha chiesto ben ottanta licenziamenti su 260 dipendenti e ha chiesto la cassa integrazione a ventiquattrore settimanali per tutti gli altri dipendenti. La direzione della Gas Fire ha sempre mantenuto un atteggiamento tracotante e antisindacale non tenendo fede agli accordi sulla professionalità e sulle prospettive produttive, sottoscritti nel novembre del '73.

La direzione della Gas Fire ha dato il via a una manovra di ristrutturazione tendente a ridurre sensibilmente la manodopera e a far pagare agli operai gli errori di una gestione fallimentare della ditta.

FAENZA
Licenziamento antisindacale alla Banca Popolare

Faenza, 30

Licenziamento antisindacale alla Banca Popolare di Faenza.

La Direzione della Banca Popolare ha licenziato in tronco un dirigente sindacale della Uib-Uil, il lavoratore Ludovico Babini.

La banca Popolare è una cooperativa tra cittadini e impiegati della banca retta da un Consiglio di amministrazione ristretto, che ha instaurato un clima particolarmente pesante contro i lavoratori. L'unica motivazione del licenziamento pare sia il fatto che il lavoratore aveva denunciato questo clima in una assemblea sindacale.- I lavoratori appena appreso il provvedimento sono scesi in lotta bloccando la banca. Lunedì lo sciopero dovrebbe estendersi ad altre banche con l'obiettivo della immediata riassunzione del lavoratore. Questo licenziamento va a sommarsi all'altro provocatorio del compagno Vittorio Baldi, delegato della Cisa e membro della nostra organizzazione, avvenuto all'inizio di luglio.

GENOVA
Il 5 settembre giornata di lotta dei navalmeccanici

Genova, 30

Il Coordinamento nazionale della cantieristica ha proclamato uno sciopero articolato a livello provinciale settimanale di 5 ore, che sarà attuato tra il 1° ed il 12 settembre.

Il Coordinamento, nella riunione svoltasi nel capoluogo ligure venerdì scorso, ha anche indetto per venerdì 5 settembre una giornata nazionale di lotta del settore che vedrà la sospensione dal lavoro per almeno tre ore. Lo sciopero è stato deciso «per modificare l'atteggiamento della Fincantieri ribadendo che non è compensibile come nell'attuale situazione produttiva del paese una finanziaria a partecipazione statale possa bloccare uno dei pochi comparti produttivi che ha un consistente carico di lavoro....« Il Coordinamento ha infine deciso di convocare per il 12 settembre a Roma l'assemblea generale dei delgati dei cantieri.

MODENA
Da domani la Maserati torna a produrre

Modena, 30

Da domani la Maserati non sarà più presidiata dai lavoratori. La decisione è stata presa in seguito ad un incontro svoltosi nei giorni scorsi nello stabilimento modenese con la nuova proprietà.

La direzione si è impegnata a presentare un dettagliato programma per la riconversione della produzione, dopo la prima quindicina di settembre. Il programma prevede la costruzione di vetture gran turismo con particolarità inedite, un furgoncino a tre ruote per trasporto di cose e la costruzione di accessori per motocicli.

ASTI
I ricatti del re dello spumante

Asti, 30

Mercoledì prossimo i sindacati della Gancia di Canelli (Asti) si incontreranno con la direzione per discutere sulla richiesta di cassa integrazione a ventiquattro ore per 141 dei 160 operai.

Intanto non è ancora stato raggiunto un accordo tra i produttori di uva moscato (che sono seimila solo nella zona di Cuneo, Asti e Alessandria) e gli industriali dello spumente, tra cui in prima fila la Gancia, sulla vendita dell'uva che sta ormai maturando.

Gli industriali pretendono di vinificarne solo una parte, pagando l'uva ai contadini solo quando riusciranno a piazzare lo spumante sul mercato. Domani all'assessorato all'agricoltura della regione Piemonte si svolgerà un incontro tra le due parti.

Oggi invece si svolgerà, su iniziativa della Confagricoltura e della Federpiemonte, una protesta al Colle di Tenda contro la minaccia francese di bloccare i vini italiani se non verranno modificati i regolamenti Cee.

La Confagricoltura, come si sa, è l'organizzazione dei padroni agrari: ma tra la Francia e gli industriali dello spumante, che rischia veramente di essere schiacciato sono i produttori.

Vedremo marcire, dopo i pomodori, anche l'uva?

SINDACATO E ECONOMIA

Qualsiasi regolamentazione del diritto di sciopero è destinata al fallimento Ne parla un magistrato democratico

Intervista con Romano Canosa, pretore a Milano, sulle richieste di regolamentare lo sciopero e sulle dichiarazioni di Leone - Ogni legislazione è destinata a rimanere indietro rispetto all'evoluzione delle forme di lotta e del movimento sindacale - Gli esempi europei - I diritti sindacali di ogni cittadino - L'assenteismo

A partire dagli scioperi indetti tra i ferrovieri, ma soprattutto in previsione dei rinnovi contrattuali d'autunno, si è scatenata una grave campagna reazionaria tesa a chiedere la regolamentazione del diritto di sciopero, e si fa sempre più chiaro che la condanna degli scioperi di «piccoli gruppi di lavoratori», è in realtà solo uno scherzo, mentre il vero obiettivo sono gli scioperi di tutti i lavoratori, e prima di tutto i metalmeccanici, i chimici e gli edili.

In questa campagna a più voci quella che ha fatto più rumore è stata l'uscita di Leone, il presidente della repubblica italiana, il quale, sotto forma di amabili conversazioni con un vicedirettore del *Corriere della Sera*, ha posto la sua candidatura a salvatore della patria in pericolo.

La gravità di questa presa di posizione di Leone è tale da costringere a non fermarsi alle banalità, alle numerose sciocchezze dette all'intervistatore. Le dichiarazioni di Leone sono infatti a senso unico contro i lavoratori, contro i proletari occupati e quelli disoccupati, contro le loro condizioni di vita e la loro possibilità di organizzarsi. E in ogni passo la proposta di soluzioni legislative e di uso reazionario della magistratura.

Ma quali fondamenti hanno le sparate di Leone? Siamo andati a parlare di questo con un magistrato democratico di Milano, il pretore del lavoro Romano Canosa.

Innanzitutto gli abbiamo chiesto se è stata corretta la forma scelta da Leone per esprimere i suoi giudizi.

«Tutti i cittadini hanno diritto di dire ciò che vogliono», ha risposto Canosa *«ma sarebbe certo stato più opportuno che i giudizi politici espressi dal presidente della repubblica attraverso un'intervista, fossero stati espressi in un messaggio alle Camere, essendo questa l'unica forma prevista dalla Costituzione per esprimere opinioni pubbliche sulla situazione del Paese»*.

Le dichiarazioni di Leone tendevano in particolare a chiedere, al potere legislativo come alla Magistratura di intervenire con i mezzi a disposizione per limitare il diritto di sciopero dei lavoratori dei pubblici servizi e le possibilità d'azione dei sindacati autonomi...

«Va rilevato che la proliferazione di sindacati autonomi nell'ambito del settore pubblico è stata favorita, da trent'anni a questa parte, proprio dai detentori del potere politico, in funzione della crescita di organizzazioni antiunitarie e corporative.

Esponenti di questi sindacati sono stati spesso ricevuti con il «tappeto rosso» dai vari ministri succedutisi fin'ora. Ora vengono utilizzati per attaccare il diritto di sciopero, un attacco che implicitamente costituisce un atto diretto non tanto contro gli «autonomi», quanto contro i lavoratori e le centrali sindacali unitarie».

Da Leone a Bertoldi a Jemolo, si richiede insistentemente una legislazione sullo sciopero. Quali sono le possibilità di attuazione di simili richieste antioperaie?

«Per quanto concerne una legislazione sul diritto di sciopero (di fatto inevitabilmente destinata a trasformarsi in una legislazione antisciopero) va ricordato che, contrariamente a quanto generalmente si crede, questa manca anche negli altri paesi capitalisti d'Europa. Una legislazione di questo tipo non esiste ad esempio in Francia, neppure in Germania e , attualmente, nemmeno in Inghilterra. In quest'ultimo paese alcuni anni fa venne introdotta una legge di questo tipo (la legge Carr), ma in considerazione della totale incapacità di intervento su situazioni che per loro natura si sottraggono a delimitazioni rigide e predeterminate, è stata abolita dal governo laburista, che pure se n'era fatto per primo promotore.

Sotto quest'aspetto va inoltre detto «prosegue Canosa» *che la contrapposizione tra una presunta «pace sociale» esistente in altri paesi e un «disordine» tipicamente italiano, la prima dovuta all'intervento di leggi limitative e il secondo all'assenza di questo intervento, è del tutto insostenibile»*.

Tra le altre cose, coloro che richiedono una regolamentazione del diritto di sciopero, vorrebbero anche che ne venissero specificate le forme legali e quelle illegali. Cosa ne pensi?

«Una regolamentazione delle forme di sciopero è destinata a rimanere permanentemente sorpassata dai fatti essendo, come dimostra l'esperienza, soggetta a una evoluzione continua.

Ad esempio la forma più tradizionale di sciopero (*astensione per una o più intere giornate dal lavoro*) è stata sostituita molto presto, in quei paesi i cui sindacati non hanno *«casse di resistenza», da forme di sciopero che, pur avendo notevole efficacia, sono tali da riuscire meno pesanti per i lavoratori, ai quali consentono di mantenere, almeno in parte, la retribuzione della giornata lavorativa.*

Pertanto le forme di sciopero attualmente prevalenti in Italia come in Francia (scioperi a singhiozzo, a scacchiera ecc.) più che il portato di una particolare «cattiveria» degli operai di questi paesi, sono il prodotto di un'evoluzione storica del movimento sindacale, che nessuna legge può essere in grado di modificare».

Un'altra richiesta di questa campagna reazionaria puntualmente scatenatasi in previsione dei rinnovi contrattuali è quella di decidere per legge chi può proclamare lo sciopero, e viene proposto che possano farlo solo le maggiori centrali sindacali. A parte il giudizio politico, esistono fondamenti giuridici a tale richiesta?

«A questa proposta possono essere mosse varie obiezioni.

In primo luogo rimane da definire cosa si intende per grande organizzazione rappresentativa. In base all'attuale giurisprodenza una di queste è considerata la Cisnal, laddove verrebbero esclusi tutti quei movimenti che, sul versante opposto, si differenziano dalle tre grandi centrali sindacali e che pure hanno spesso un seguito in certe fabbriche.

Va inoltre considerato che i diritti sindacali (nei quali indubbiamente rientra il diritto di sciopero) sono riconosciuti a tutti i cittadini sia dalla Costituzione italiana sia da alcune convenzioni dell'Oil (Organizzazione internazionale del lavoro), *ratificate dall'Italia.*

In questi diritti non è possibile non comprendere anche il diritto di ognuno a partecipare, attraverso l'organizzazione in cui milita, grande o piccola che sia, anche alla proclamazione di uno sciopero».

L'intervento del presidente della repubblica auspicava anche una regolamentazione dell'assenteismo...

«Sui dati quantitativi dell'assenteismo le parti sono in disaccordo.

Non si può comunque non rilevare che se i lavoratori italiani tendono a sottrarsi alle condizioni di fabbrica più dei loro colleghi inglesi, francesi o tedeschi, ciò vuol dire che queste condizioni sono assai più pesanti che negli altri paesi, sotto il profilo del rinnovamento degli impianti, dell'igiene del lavoro ecc.

Non va dimenticato infatti che l'Italia ha il triste primato del maggior numero di infortuni sul lavoro.

A meno che non si voglia dire, risollevando teorie razzialsociologiche, che il lavoratore italiano è, per la sua struttura genetica, più «lavativo» degli altri lavoratori europei.

Se nel passato, vale a dire prima dell'introduzione dello statuto dei lavoratori, l'assenteismo è stato minore, ciò va dovuto all'esistenza di un apparato inquisitivo e repressivo a disposizione delle imprese, che dissuadeva lavoratori anche veramente malati dal restare in malattia. È sperabile che non si intenda reintrodurre strumenti di controllo giustamente eliminati in quanto contrari alla dignità dei lavoratori».

Nelle sue dichiarazioni Leone tenta anche di introdurre una contrapposizione tra «assenteisti e disoccupati».

«Questa contrapposizione, nella sua confusione, mira a contrapporre lavoratori occupati e lavoratori disoccupati, quasi che la colpa della disoccupazione di questi sia dell'occupazione degli altri, laddove è solo questo sistema economico il responsabile dell'esistenza di ampie sacche di disoccupazione. Senza contare che la Costituzione sancisce il diritto al lavoro, ma nessuno parla di regolamentare questo diritto».

Leone ha anche parlato di abuso del diritto di sciopero.

«Ritornando al problema degli scioperi degli statali» risponde Canosa *«e alla loro dimensione a volte corporativa, va detto che questa è spesso dovuta sia ad assurde sperequazioni nell'ambito della funzione statale (va ricordato che nelle FS esistono 104 qualifiche e 96 livelli retributivi), sia all'assai bassa retribuzione percepita dalla maggioranza di questi lavoratori, sia infine al disinteresse con cui, almeno fin'ora, i grandi sindacati hanno guardato alla funzione pubblica.*

Come i partiti della sinistra hanno trascurato di introdurre riforme di struttura nell'apparato statale (sia nel dopoguerra sia in questi anni di centro-sinistra), così i sindacati hanno sottovalutato l'importanza, anche quantitativa, del pubblico impiego, lasciando così ampio spazio alle manovre di gruppi di destra e spesso di destra estrema».

Disoccupati in lotta a Napoli e Formia Nuovo corteo a Cava

I 700 posti di lavoro strappati a Napoli si sono rivelati un bluff Domani un nuovo incontro e una manifestazione - Anche a Formia i disoccupati si organizzano - Terzo giorno in piazza per la Cava

Napoli, 30

Manifestazioni di disoccupati si sono svolte a Napoli nella giornata di ieri e di oggi.

Oggi per più di un'ora è rimasta bloccata piazza Nicola Amore, quindi un corteo è sfilato per i quartieri proletari della città.

Ieri oltre 1.000 disoccupati, recatisi in corteo all'ufficio di collocamento, riuscivano a smascherare le tattiche dilatorie della Dc. Qui sono infatti venuti a sapere che l'accordo firmato il 30 luglio alla prefettura, con cui si strappavano 700 posti di lavoro entro agosto per i disoccupati organizzati, non sarà rispettato.

Attualmente i posti di lavoro destinati ai disoccupati pare siano soltanto 86, di cui 15 da sommozzatori; essi sono divisi in 7 appalti, ognuno dei quali si è impegnato ad assumere due disoccupati alla settimana: per assorbire 86 disoccupati ci vorrà insomma circa un mese e mezzo.

Questi fatti sono stati denunciati in una nota della federazione provinciale Cgil Cisl Uil, in cui si rileva *«la contradditorietà delle posizioni dei vari enti interessati che determina notevoli tensioni fra i disoccupati»* e si chiede un immediato incontro con l'ufficio provinciale del lavoro, con il Genio Civile, la Cassa del Mezzogiorno, congiuntamente alla prefettura di Napoli.

L'incontro è previsto per lunedì prossimo: in concomitanza è stata indetta una manifestazione cittadina dei disoccupati organizzati dai vari comitati.

Oggi si svolge a Roma presso il ministero del bilancio un incontro sulla vicenda della Merrel. La situazione di questa azienda, che sembrava risolta, dopo la sentenza del pretore agli inizi di agosto, è andata precipitando.

La direzione aziendale ha inviato nei giorni scorsi una lettera ai 381 dipendenti licenziati, e poi reintegrati, con l'invito a non presentarsi in fabbrica, poichè *«questa azienda non è ancora in grado di predisporre programmi e misure operative per utilizzare in concreto la loro prestazione di lavoro»*.

Nella zona di Casoria prosegue la lotta e la mobilitazione in difesa dell'Angus, una multinazionale specializzata in articoli tecnici di gomma sintetica, del gruppo Pirelli-Dunlop, che ha licenziato tutti i 453 dipendenti.

I sindaci della zona, riuniti nel municipio di Casavatore nel riaffermare la loro solidarietà ai lavoratori, hanno approvato un documento in cui viene ribadito l'impegno a *«intraprendere tutte le iniziative atte a risolvere il grave problema»*, mentre per giovedì prossimo è stato convocato l'attivo dei consigli di fabbrica della zona, per decidere iniziative di lotta e di solidarietà per le maestranze della fabbrica.

Formia, 30

Sulla spinta dell'esperienza di Napoli si è formato anche a Formia (in provincia di Latina) un comitato di disoccupati con l'obiettivo di dare una risposta all'aggravarsi della situazione occupazionale in questa zona.

Decine e decine di operai in questi ultimi mesi sono stati licenziati o messi in cassa integrazione come alla Pozzi-Ginori, all'Italcraft, alla D'agostino, per non parlare poi del settore edile che è completamente fermo: 1.800 miliardi stanziati per la costruzione di case a edilizia economica e popolare sono e rimarranno per lungo tempo inutilizzati.

In questa situazione le confederazioni sindacali sono rimaste immobili non raccogliendo in nessun modo le pressioni fatte dai lavoratori a più riprese.

Questa mattina una delegazione di un centinaio di disoccupati insieme ad altri lavoratori della zona hanno avuto un incontro al Comune con il Sindaco, i partiti ed i rappresentanti della Camera del Lavoro per esporre e ottenere la realizzazione delle loro richieste: 1) ricerca immediata di posti di lavoro nelle aziende della zona; 2) realizzazione di quelle opere pubbliche (strade, rete idrica e fognaria) che possono essere appaltate immediatamente; 3) integrazione da parte del Comune dell'attuale sussidio di disoccupazione fino a 2.500 lire al giorno; 4) controllo da parte di una delegazione di disoccupati delle modalità di assunzione da parte dell'ufficio di collocamento locale.

Dopo un lungo scontro con il Sindaco democristiano che ha cercato di non riconoscere il comitato e di eludere i problemi reali che sono stati posti, si è ottenuto un nuovo incontro per la prossima settimana, in cui dovranno essere date risposte precise.

Salerno, 30

Di nuovo in piazza, oggi, gli operai della Ceramica Cava di Cava dei Tirreni (Salerno), che due giorni fa erano stati caricati dalla polizia durante un blocco stradale sulla strada statale che porta a Salerno. I lavoratori della Cava sono in lotta contro la minaccia di 141 licenziamenti.

La manifestazione,, molto combattiva, ha visto sfilare tutti i lavoratori della zona concludendosi con un comizio sindacale. Ma già ieri un fortissimo corteo era partito autonomamente con parole d'ordine contro la Celere. La lotta della Cava, in una zona che è una polveriera dal punto di vista dell'occupazione, ha già coinvolto tutta la popolazione.

Sono 100.000 le bollette raccolte in tutta Italia

A Milano e a Genova proposte delle giornate di lotta contro la Sip - A L'Aquila il 40% degli utenti ha aderito all'iniziativa

Sicuramente la Sip, quando, nei mesi scorsi, ha reso nota la sua volontà di rapina, aumentando ingiustificatamente le bollette, non si aspettava una così massiccia risposta di massa. Il movimento ha ben presto rotto gli argini dilagando in tutta Italia tanto che oggi sono più di 100.000 gli utenti che hanno aderito alla lotta in maniera organizzata.

Se al numero delle bollette raccolte nelle sedi dei comitati di lotta, aggiungiamo quelle che molti proletari autonomamente non hanno pagato, la cifra non è altro che lo specchio dei primi risultati della risposta popolare alla truffa ordita dalla Sip.

Sono già 30.000 le bollette raccolte a Milano, mentre nei quartieri continuano a moltiplicarsi le iniziative e mentre si continuano a registrare le nascite di sempre nuovi comitati di lotta. L'altra sera a Greco, un quartiere di Milano, si è tenuta una assemblea di 350 persone; le bollette raccolte in zona sono più di 1.300 mentre una palazzina è stata occupata per farne la sede del centro di raccolta.

Ciò che le varie iniziative esprimono è la volontà di non accettare la proposta di accordo venuta dagli incontri tra ministero e sindacati, proprio per evitare che esso diventi un «bidone» e si ritorca, in ultima analisi, contro le masse popolari, vanificando tutto il lavoro che in questi mesi è stato fatto.

Nei giorni scorsi a Monza, il capoluogo brianzolo, si è tenuto un attivo cittadino del comitato contro il carovita nel quale si è analizzata la situazione della vertenza sulle tariffe telefoniche con la conseguente ipotesi di accordo.

Nel corso dell'attivo è stato inoltre deciso di tenere validi i punti della piattaforma del comitato contro il carovita della provincia di Milano e di organizzare i 2.000 utenti che già hanno consegnato la bolletta; si è deciso di strutturare permanentemente il comitato come forma di coordinamento degli organismi di quartiere di fabbrica e delle strutture sindacali. Con l'indicazione di continuare la raccolta è stata indetta per venerdì 5 settembre alle 21 un'assemblea cittadina.

Anche nel centro-sud continua il movimento di autoriduzuone.

Nella zona di L'Aquila e di Sulmona, l'autoriduzione ha toccato il 40 per cento degli abbonati; in questo territorio le più grosse concentrazioni operaie sono occupate in aziende del settore telefonia: 6.000 dipendenti alla Sit Siemens e circa 2.000 alla Ace. Ha quindi assunto particolare importanza la necessità di legare la lotta per l'autoriduzione con la lotta per la difesa del posto di lavoro.

A Sulmona è stata la federazione Cgil Cisl Uil assieme ai compagni del Pdup a partire con la lotta alla quale si sono poi accodati il Pci e il Psi. All'Aquila sono stati invece i compagni di Avanguardia Operaia a lanciare l'iniziativa, subito appoggiati dal Pdup e successivamente da Lotta Continua. La Flm provinciale aveva in un primo tempo aderito all'iniziativa, poi dietro pressione del Pci e della Cgil, se ne è allontanata. Anche all'Aquila la Sip, cercando miseramente di rispondere al movimento di autoriduzione, ha inviato lettere di minaccia di sospensione del servizio a quegli utenti che non avessero pagato; la risposta che ha avuto è che si continuerà a non pagare fino alla conclusione della vertenza.

Per i prossimi giorni sono previste assemblee di quartiere, difabbrica.

Anche a Pesaro si sono creati comitati in tutti i quartieri e si sono raccolte 1.600 bollette mentre sono 2.000 a Pescara.

A Genova mentre le bollette raccolte sono quasi 15.000 il coordinamento dei comitati per l'autoriduzione propone una giornata di lotta contro la Sip: la proposta è diretta agli organismi di base, ai consigli di fabbrica, a tutte le forze che si sono schierate a favore di questa lotta; per respingere i ricatti della Sip nei confronti delle migliaia di proletari in lotta.

Anche a Milano, come già abbiamo scritto, il comitato di lotta milanese, ha proposto per il giorno 9 , vigilia dell'incontro decisivo fra governo e sindacati, una giornata nazionale di mobilitazione..

I provvedimenti del governo sul pomodoro sono una truffa

Grave rinvio della giornata di lotta programmata per oggi in tutta la Basilicata: i sindacati sperano ancora che Marcora mantenga le promesse?

Matera, 30

I sindacati confederali e le organizzazioni dei coltivatori della Basilicata hanno deciso ieri di rinviare a data da definirsi la giornata di lotta regionale dei contadini produttori e dei salariati conservieri del pomodoro, contro gli industriali del settore ed il governo, che era programmata per oggi. Questa decisione è stata giustificata con la necessità di attendere di verificare l'attuazione pratica degli impegni assunti nella riunione interministeriale tenutasi venerdì.

In particolare oggi avrebbero dovuto svolgersi due grandi manifestazioni di contadini a Potenza e a Matera, a sostegno dei produttori della valle dell'Ofanto e della piana di Metaponto: tutte e due le iniziative di lotta sono state velocemente revocate.

Questa decisione delle organizzazioni sindacali è grave e assolutamente ingiustificata, vista la qualità dei provvedimenti decisi dal governo e gli scopi che perseguono.

Il giudizio sulle misure decise l'altro ieri da La Malfa e Marcora, infatti, non può che essere totalmente negativo e giustamente i contadini campani, pugliesi e lucani le hanno accolte con indignazione.

Che significa, infatti, il nuovo contributo di 20 lire per ogni chilo di «San Marzano» che le industrie ritireranno, se non che si intende fare un ennesimo regalo ai conservieri mafiosi e alle aziende a partecipazione statale?

E il contributo di 6 lire al chilo per le spese di trasporto dei pomodori che non verranno versate direttamente ai contadini ma alle loro organizzazioni, non significa forse che gran parte di questi fondi finiranno nelle casse della Coldiretti del democristiano Bonomi?

Le dichiarazioni di impegno, di Marcora e soci, a far sì che le aziende a partecipazione statale si impegnino a ritirare tutto il prodotto che potrebbero sono solo aria fritta.

Dopo due mesi di inganni, e con i pomodori che ormai marciscono nei campi, non c'è un solo contadino che sia ancora disposto a dar credito alle solite promesse.

Sono questi i motivi per cui un atteggiamento attendista e «responsabile» dei sindacati confederali e delle organizzazioni dei coltivatori, in questo momento, condurrebbe semplicemente ad aspettare impotenti il giorno in cui tutti i prodotti saranno incommerciabili.

La riunione nazionale di tutte le organizzazioni provinciali e regionali dell'Alleanza Contadini, che si terrà domenica a Roma, dovrà stabilire un piano concreto di iniziative per affrontare questa drammatica situazione ed è auspicabile che da quella sede venga espresso un programma incisivo di lotte che sappia raccogliere la grande disponibilità dei coltivatori, superando ogni atteggiamento che conceda ancora qualche margine di credibilità al governo.

La «geografia del pomodoro» rivela intanto che la situazione si va aggravando in tutte le zone di maggior produzione.

In Campania, dove la produzione ha raggiunto quest'anno gli 8 milioni 730 mila quintali, cresce quotidianamente il numero di pomodori distrutti. Solo a Salerno ne sono già stati gettati 25 mila quintali.

In Puglia è in pericolo gran parte dei 3 milioni 228 mila quintali di prodotto: sia in questa regione che in Basilicata l'industria conserviera locale è praticamente assente e il ritiro del pomodoro si potrebbe fare solo attivizzando i canali intermediari attraverso i quali ha funzionato finora l'industria a partecipazione statale. Nel complesso si può affermare che, in tutte le zone di maggior produzione del mezzogiorno, il ritiro del prodotto non ha superato i 25 mila quintali. Di fronte ad una situazione di questo genere solo la Coldiretti di Bonomi poteva avere la spudoratezza di definire «positive» le ultime scelte del governo.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**

Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino

Mod ch 8 bis

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) *19*

Tassa di L.

numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

La Biennale-cinema di Venezia: una panoramica informativa svolta con coerenza riformista

«Una linea che non sia settaria e punitiva» - Neutralizzato con prudenza il boicottaggio democristiano - La scelta di decentrare le proiezioni - Il seminario degli allievi del Centro sperimentale di cinematografia - Il cinema americano delle origini e quello di oggi: la presenza di alcune pellicole «indipendenti» dai voleri del Pentagono

Venezia, 29

«Dopo sedici mesi di lavoro, l'esperienza, i risultati positivi e gli errori, consigliano una linea che non sia settaria e punitiva, che concili le attività permanenti e la necessità di fare spettacolo, la partecipazione, la qualità ed il respiro internazionale». La linea culturale di Ripa di Meana, presidente della Biennale, è tutta qui. Una linea solidamente riformista, dopo che il 15 giugno e la recente elezione di una amministrazione cittadina di sinistra (oltre a tutto il movimento che dal '68 in poi ha corroso inesorabilmente tutti i miti turistico-divistico-industriali del vecchio baraccone festivaliero) hanno neutralizzato, finalmente, il boicottaggio più o meno scoperto delle destre e della Dc. Almeno pare.

Eppure la Biennale Cinema è tornata al Lido, al vecchio bianco palazzo del cinema. Ma ci è tornata senza complessi, con una formula modesta, (*«Proposta di nuovi film»* è il titolo di quest'anno), senza tanto rumore. Il primo giorno all'ingresso del palazzo c'era un gruppetto di muratori che lavoravano, dall'altra parte una fila di zaini. E' tornata al Lido perchè qui esiste una struttura efficiente, perchè *«intendiamo essere i continuatori* - ha detto Ripa di Meana alla conferenza stampa - *di quanto di buono qui è stato compiuto, e quando ormai il tempo ha già travolto le resistenze mondane, della polizia e delle altre forze che soffocarono la libera voce dell'arte cinematografica».* C'è inoltre da dire che le proiezioni di tutti i film sono ripetute in due cinema di Venezia e di Mestre, ai cantieri navali della Giudecca e, alla sera, a Campo Santa Margherita e qui avvengono anche i dibattiti e gli incontri con gli autori. C'è comunque un tentativo più o meno scoperto di tenere la stampa al Lido (dove passano le prime proiezioni di tutti i film, dove c'è il cuore dell'organizzazione, dove ci sono gli uffici stampa, ecc.) e di isolare le proiezioni decentrate. Tentativo che non pare riuscire sia perchè certi luoghi (come Campo Santa Margherita e la Giudecca) hanno ormai una tradizione di incontro culturale popolare, sia perchè lo stesso palazzo del cinema è stato invaso, ed egemonizzato, da una folta presenza di giovani che vengono al Lido per informarsi e per parlare di cinema in termini nuovi, politici, in una direzione comunque anticapitalistica.

In questo senso ci sembra importante il seminario organizzato dagli allievi del centro sperimentale di cinematografia su *«La crisi del modo di produzione cinematografico e il ruolo delle scuole di cinema»*, di cui parleremo successivamente perchè ancora in corso. Altri gruppi di ricerca di questo genere, che privilegiano cioè un discorso sull'economia politica del cinema (che sono più interessati al cinema che ai film) sono previsti per i prossimi giorni. Così la sezione *«Spazio aperto»* è un'altra grossa possibilità di intervento culturale per tutti i compagni interessati al settore.

Numerose le opere che passano ogni giorno sugli schermi veneziani (è impossibile seguirle tutte) per cui è ancora presto per dare un giudizio sul tipo di scelte fatte dagli organizzatori. Il criterio seguito ci pare comunque che non sia tanto quello di offrire il meglio della produzione cinematografica internazionale dell'ultimo anno, quanto quello di far conoscere alcune linee di tendenza del cinema attuale, senza trascurare i legami che questo cinema ha con l'ideologia, la politica, il mercato.

Per l'Italia è stato privilegiato il cinema di stato, presentando a Venezia tutti e sette i film che l'Italnoleggio aveva pronti (e anche di questo parleremo a parte).

Poichè ci sembra abbastanza inutile fare la cronaca spicciola delle pellicole che passano man mano, abbiamo cercato di mettere insieme qualche discorso un po' più organico intorno ad alcune tematiche un po' più precise.

Il primo è la retrospettiva su *«Griffith e il cinema muto americano»*, allestito in occasione del centenario della sua nascita. La figura di Griffith è centrale nella storia del cinema e non solo americano. Lo stesso Eisenstein dirà: *«Griffith è mio padre, quello che tutto ha creato e tutto ha inventato. Non c'è cineasta del mondo che non gli sia debitore di qualcosa».* Da lui vengono le più importanti forme linguistiche: il primo piano, il chiaro-scuro fotografico in funzione drammatica, il montaggio parallelo, il campo lungo, il lancio del film a quattro rulli, lo star-system, la creazione di Hollywood, e la vittoria sulla concorrenza cinematografica europea. Con Griffith, che organizza ad alto livello e domina i momenti tecnici della produzione, il cinema diventa mezzo di comunicazione di massa, si trasferisce ad Hollywood ed inizia quella marcia gigantesca che condizionerà negli anni futuri tutto il cinema internazionale (e non solo il cinema con un preciso standard ideologico e formale). L'aver analizzato allora in termini concreti le forme e le strutture produttive - oltre che i prodotti - di quel periodo, è un importante contributo per sciogliere molti nodi del cinema di quel tempo.

Quasi a riprova della continuità fino ad oggi di questo discorso la Biennale presenta un gruppo di film rivelatori delle più recenti indicazioni del cinema Usa. Grandetti e Consulich presentando questi film americani hanno riconfermato come il cinema Usa sia da una parte una miniera inesauribile di materiali interessanti e come dall'altra sia retto da leggi durissime di mercato per garantire sempre e comunque un certo livello di profitto e - aggiungiamo noi - di sicurezza ideologica. Così molti grandi «majors» hanno rifiutato qualsiasi rapporto con la Biennale, preoccupati che Venezia facesse delle scelte diverse e controproducenti per i loro programmi commerciali. E questo è un altro segno di quella crisi che da qualche anno è entrata negli studi di Hollywood. Da qui il motivo per cui alcuni registi ormai considerati veterani di Hollywood, come per esempio Lumet, Houston, Cassavetes, si sono messi negli ultimi tempi a fare dei film al di fuori, se non contro, lo standard holliwoodiano: attori poco conosciuti, settore tecnico ridotto, equipaggiamento leggero, macchine a mano, recitazione improvvisata, organizzazione cooperativistica, tendenza ad un cinema formalmente più libero che risente dell'*underground* (specialmente Cassavetes) e che naturalmente non passa per le sale dei grandi noleggiatori Usa. I protagonisti, quando non sono degli emarginati (come la coppia di *«Minie e Moskowizz»*), esprimono quella crisi di indentità e di valori che sta entrando in settori sempre più vasti della piccola borghesia (*«Husbands»*) e del mondo giovanile (*«Child's play»*).

Poi ci sono i nuovi autori come Malik (*«Bad lands»*) e Ivory (*«Wild party»*), due nomi da noi sconosciuti, ma di cui, per esempio, già si parla molto in Francia. Il loro è un cinema diretto, molto violento.

E ancora altri registi di un settore che potremmo definire indipendente (a metà fra Hoolywood e l'*underground*), che è quello che appare oggi come il più emarginato per la scarsa possibilità di arrivare al pubblico, più emarginato dello stesso *undergound* che è riuscito ormai a crearsi dei suoi canali autonomi di distribuzione. Da questi film esce fuori un'America per niente allineata con le parole d'ordine della Casa Bianca (*«law and order* - legge e ordine); un'America giovane che resiste alle avventure del Pentagono e alle strategie del complesso militare industriale; un'America vista da dentro con le sue incertezze e i suoi compromessi, un'America non ancora rinchiusa nelle belle confezioni della società del benessere - anche se ancora lontana da qualsiasi ipotesi di sovversione data la mancanza di vie alternative.

Per ora il cinema Usa continua a distruggere. E il fatto che il grande mercato della celluloide non riesca più a controllare certi oggetti cinematografici (certi film), per motivi ideologici oltre che economici, che la borghesia non possa più permettersi di diffondere certe «stories» è segno che questo cinema incomincia a distruggere bene. Ma l'America è grande.

Giandomenico Curi

«L'Utopia» di Ronconi è uno spettacolo lungo e pieno di pessimismo

Un *collage* delle opere di Aristofane - È stato sovvenzionato dal Pci - In Italia lo si vedrà poco - La ricchezza scenica non basta

LUCA RONCONI. Un regista di prestigio «affittato» dal Pci.

Con qualche variazione (in particolare il finale) rispetto all'anteprima di Venezia, «Utopia» di Luca Ronconi è arrivata al pubblico col Festival dell'Unità nazionale di Firenze.

Diciamo subito che la grande messa in scena, imponente quanto laboriosa, e lo sviluppo complesso dell'azione teatrale lasciano alquanto perplessi e non tanto per la scelta fatta dal regista italiano -forse il più affermato ed «elegante»- di recuperare alla logica delle cose di oggi un classico come Aristofane, o per la meticolosa ricerca formale che sovrastra e equilibria tutto lo svolgimento; non sarebbe difficile, infatti, esprimere un giudizio critico su un prodotto che voglia porsi con una sua particolare dimensione nella storia del «grande» teatro borghese.

Ronconi ha però la pretesa di voler ripercorrere alcune delle più note opere del commediografo greco, facendone la base per una critica dell'«Utopia» tutta pervasa dal crescente senso di impotenza e difficoltà nel superare le moderne contraddizioni della realtà sociale e dunque per derivarne degli effetti negativi sulla natura delle umane vicende.

Mescolando *«I cavalieri»*, *«Le donne a parlamento»*, *«Pluto»*, *«Gli uccelli»*, *«Lisistrata»*, *«Le nuvole»*, i capitoli del lungo (quasi sei ore) testo trovano un complesso binario logico che parte dalla rappresentazione della Città addomentata in cui si confrontano -invano- il Giusto e l'Ingiusto e prosegue con la *«Democrazia dei padroni»*, *«Velleità di riforme e fughe in avanti»*, *«Due facce di una città: una doppia assemblea»*, *«Verso la città degli uccelli (l'Utopia)»*, *«La costruzione della città»*, *«La crisi della città»*, *«La caduta dell'Utopia»* e infine *«Un altro progetto»* cioè lo sbocco della ricerca.

A partire dalla raffigurazione della società inerte di fronte all'oppressione politica ed ideologica, il filo conduttore dell'opera è centrato sulla dinamica del potere, la realizzazione del superamento della barbarie con l'eterea società degli uccelli e quindi la sua caduta per ritornare allo stato precedente alle soluzioni che una donna - Lisistrata- viene a proporre sulla forza dell'amore nella convivenza umana.

Lo scenario riempito di letti con individui immobili, macchine grigiastre tanto rarefatte quanto terribili nell'essere riflesso di una alienazione insopportabile ma costante, camion, torpedoni, un aereoplano, tanti generali interessati solo a preservare il loro dominio spietato, sono la cornice per proporre una visione quasi ineluttabile della dialettica della realtà e degli eventi e dunque per troncare le speranze eccessive di chi pensa alla concretizzazione dell'Utopia.

I possibili effetti (impossibilità di cambiamenti radicali, pessimismo e commiserazione delle bassezze della gente comune) hanno necessariamente un risvolto politico appena coperto dalle trovate scenografiche e dalla sottile ironia che vuole rifarsi al teatro di Brecht o a una rilettura «divertita» della produzione di Beckett.

D'altronde dai testi di Aristofane -un reazionario dei suoi tempi- non era forse lecito attendersi di più e meglio; da Luca Ronconi, che ha fama di essere illuminato e «di sinistra», sicuramente.

Può spaventare, anzi, che L'«Utopia» sia stata accolta con una riserva mentale tale a essere impossibile leggere nelle numerose recensioni seguite all'anteprima qualche accenno nel merito dell'operazione, in quanto sembra impossibile a molti critici insigni dover giudicare *per ciò che è* il teatro «colto» e «geniale» di Luca Ronconi noto anche tra il pubblico televisivo per l'*«Orlando Furioso»* e a cui nei mesi scorsi la Biennale ha concesso tutto per fare la prove di un'opera che comunque nè a Venezia nè sulle piazze italiane si vedrà molto, data l'imminente lunga permanenza in Francia.

Spaventa anche che l'ultimo prodotto di Ronconi sia costato, ufficialmente, un centinaio di milioni col supporto determinante, tra l'altro, del Pci che dunque ha voluto credere fino in fondo nel teatro di Ronconi e nella struttura di questa «Utopia».

Sappiamo che da tempo la politica culturale e spettacolare dei riformisti corre sulla strada della cultura borghese affermata e spesso accademica e che le iniziative pubbliche del Pci si caratterizzano per il cosmopolitismo e l'eclettismo delle scelte, a dimostrazione che la maturità per governare il Pci se la conquista con l'indubbia efficienza e la capacità di presentare *tutto ciò* che offre la «grande arte» (nuova e vecchia) della borghesia; a conseguenza di tale pratica la sperimentazione di nuovi moduli (magari «poveri») di produzione culturale, la tendenza sempre più attuale di consistenti strati di giovani produttori ad aggregarsi e definire una strategia antagonistica ai criteri delle forme artistiche dominanti, sono drasticamente dimensionate dalla necessità di inseguire quel teatro o quel cinema «progressisti», patrimonio di grossi registi o autori.

Un criterio differente, che non disprezza - per dirla con Lenin - un rapporto critico con quanto di meglio e di progressivo e di utile emerga dalla borghesia, ma sia sensibile soprattutto alle esigenze quotidiane della battaglia ideologica rivoluzionaria e della costituzione di un'alternativa proletaria sul fronte artistico, porta a vedere con scetticismo l'ambiguità di *«Utopia»* discutibile largamente sul piano politico (non dimentichiamo che l'opera si muove su scelte «politiche») che su quello espressivo, vista l'improponibile utilità di un meccanismo scenico in fondo fine a se stesso.

Un esame approfondito dello specifico scenico del prodotto di Ronconi potrebbe far riflettere su qualche aspetto pure interessante e riuscito di alcune scene (la figura di Pluto, ad esempio); ma tanto differenti sono gli interessi di quegli ampi settori di masse operaie e studentesche che dei fatti artistici devono essere il referente principale e che comunque vanno coinvolti nelle scelte e nei criteri della politica culturale dei gruppi o degli attori che del movimento operaio usano così spesso parlare!

Per concludere, una nota di colore: la Dc, che non esita a distinguersi per la pochezza e la rozzezza dei suoi notabili «culturali», ha ovviamente cercato di infastidire in vari modi la messa in scena di *«Utopia»*, forse terrorizzata dal fatto che anche qui si parlasse del problema del potere e dei governanti, unica cosa che del resto da trenta anni le sta a cuore.

Vincenzo Vita

Cinema

MILANO
A teatro uomo, via Gulli, 9
Stasera e domani viene proiettato *«Rio Bravo»* di J. Ford. Ore 20.30 e 22.30
Frankestein junior - Reg. M. Brooks
Milano: Tiffany
Roma: Palazzo
Cabaret - Reg. Bob Fosse
Roma: Gioiello
Torino: Centrale d'Essai
Harold e Maude
Roma: Paquino
Il piccolo grande uomo -Reg. A. Penn
Roma: Brancaccio, Garden, Rex, Preneste
Milano: Zodiaco
Un uomo chiamato cavallo - Con R. Harris
Milano: Loreto
Torino: Eridano d'Essai
A qualcuno piace caldo - reg. B. Wilder
Torino: Alfieri
Voglio la testa di Garcia -Reg Peckinpah
Roma: Alba, Ambasciatori
Quella sporca ultima meta -Con B. Reynolds
Milano: Alfieri
I soliti ignoti -Reg. Monicelli
Roma: Argo
C'eravamo tanto amati -Reg E. Scola
Milano: Alpi, Rossini, Susa
Vera Cruz - Con G. Cooper
Roma: Orione
Romanzo popolare - Reg. Monicelli
Milano: Astoria, Giada

Un presidente-arbitro, un aspirante eunuco, un latitante premiato: poi chinagliate e canagliate varie

Anche all'estero non ho potuto fare a meno di apprendere che il figliuol prodigo Giorgio Chinaglia, colto da improvvisa nostalgia, è tornato alla Lazio, dove il presidente Lenzini gli ha subito offerto un vitello grasso da molti milioni. Mosso da analoga nostalgia, e dall'irrazionale speranza di riscuotere lo stipendio di marzo, anch'io sono tornato al giornale dove invece del vitello grasso ho trovato le solite vacche magre e un mucchio di lavoro arretrato.

Per esempio, il senatore Fanfani ha subito approffittato della mia assenza per farsi cacciare dalla segreteria Dc. Evidentemente il nano, che è un instancabile macinatore di luoghi comuni, ha voluto dimostrare ancora una volta che sono sempre i migliori che se ne vanno, mentre i peggiori vengono cacciati. Sarà contento l'infallibile Paolo sesto, che ha azzeccato un'altra predizione. Egli temeva il trionfo del Maligno, che invece, per questa volta, è stato sconfitto dal Benigno.

Così sia, tanto più che al nano non è mancata una consolazione di indole privata. Si è sposato, per dimostrare che non è poi tanto vecchio come si crede. Gli arridano l'amore e la pittura: anche se purtroppo, ora che ha perso la segreteria democristiana, le quotazioni dei suoi quadri sono misteriosamente precipitate.

Durante la luna di miele di Amintore i ferrovieri italiani hanno perso la pazienza, e hanno fermato i treni colmi di emigranti e di gente che andava in ferie. Caos nazionale. I benpensanti strepitano. I fascisti soffiano sul fuoco. Le confederazioni, colte di sorpresa, definiscono provocatorio lo sciopero e approvano l'invio dei genieri dell'esercito a sostituire i macchinisti in lotta.

In realtà, a prescindere da ogni giudizio politico sul momento sbagliato e sulle rivendicazioni corporative, i ferrovieri hanno ragione a pretendere un trattamento migliore. Ben altri adempimenti costituzionali dovrebbero essere considerati più urgenti da un sindacalista come Lama invece di giustificare l'intervento dell'esercito. Invece Lama si è comportato come quei generali bizantini che, pur di diventare primi ministri, chiedevano a gran voce di essere evirati. Una volta eunuchi, si mettevano in testa un turbante col simbolo delle forbici, e avevano il diritto di giungere alle più alte cariche dell'impero.

I bizantini, con alcuni secoli di anticipo su Sigmund Freud, avevano capito che l'esercizio del potere è per chi lo brama un efficace sostituto della vita sessuale: e coerentemente chiedevano agli uomini di stato di sacrificare la propria virilità. Ora, se luciano Lama vuol diventare il gran visir di questa novella Bisanzio che è la repubblica italiana, affronti pure le forbici: ma le affronti da solo. È nostro dovere avvertirlo che si illude se crede di portarsi tutto il proletariato a castrarsi con lui.

Comunque queste palle sindacali sono state colte al balzo dal presidente della repubblica Giovanni Leone, un fascista della prima ora eletto dai fascisti dell'ultima ora. Con il solito stile paternalistico-sentimentale, egli ha rivolto un'arringa alla nazione auspicando anche lui la regolamentazione del diritto di sciopero.

Ma che vuole questo ambiguo garante della costituzione che interviene sempre a sproposito? Crede forse di essere Pappagone? Per quale strano transfert con Darix Togni pensa di essere diventato l'uomo forte della situazione? È una cosa scandalosa e insopportabile, come se il leone della Metro Goldwin Mayer apparisse a metà film per fare il suo ruggito nel bel mezzo di una scena appassionante. Il presidente della repubblica in Italia è un arbitro, non può pretendere di fare anche i gol.

Sappiamo inoltre che Leone ha più d'una delle caratteristiche che il popolo italiano, dagli spalti dello stadio, tradizionalmente attribuisce all'arbitro: se ne accontenti duenque e non strafaccia. Lo Bello *si nasce.*

Meno male però che dei guai italiani ci consola una notizia venuta dagli Stati Uniti. Questo grande paese, che ha inventato la democrazia ma ne ha subito perso la formula, ha recentemente conferito il «premio della libertà» al banchiere mafioso Sindona, noto finanziatore della Democrazia Cristiana ricercato dall'Interpol per bancarotta fraudolenta ai danni dei risparmiatori italiani. Il presidente della giuria che ha assegnato il premio a questo stupendo uccel di bosco è un giudice italo-americano, famoso per i suoi rapporti con Cosa Nostra.

Non si può fare a meno di domandarsi perchè mai una tale commissione non abbia concesso questo premio ad altri famosi latitanti, altrettanto «liberi» di Sindona: ma forse le intempestive catture di Liggio e di Tuti hanno legato le mani alla giuria, nonostante tutta la sua buona volontà. In attesa che evadano, si poteva però fare un salto nel Libano, da Felice Riva e Graziano Verzotto: ma Riva non è democristiano, e Verzotto spartendo il bottino ha scontentato la mafia. Comunque, andiamo, un premio di consolazione si poteva anche darglielo. La libertà è sempre libertà, e questi fuggiaschi che non temono la legge Reale hanno sempre fatto parte di quella minoranza di italiani che di libertà ne possiedono anche troppa, quasi per diritto divino.

Sartana

Rai-Tv

TV NAZIONALE
13,00: Ciclismo
18,15: La Tv dei ragazzi
19,15: Cartone animato
19,35: Telegiornale spor
20,00: Telegiornale
20,30: Braccobaldo show
20,55: «Ritratto di donna velata» originale televisivo
22,00: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
20,30: Telegiornale
21,00: Protagonisti di ieri e di oggi: Ritorna il rock and roll
22,00: Settimo giorno

TV SVIZZERA (ora solare)
13,15: Ciclismo
17,55: Telegiornale
18,00: Telefilm
18,50: Domenica sport
18,55: Piaceri della musica
19,30: Telegiornale
19,50: Incontri
20,15: Documentario
20,45: Telegiornale
21,00: «La dama di Monsoreau»; 22,50: Telegiornale

Tv per lunedì:

TV NAZIONALE
20,00: Telegiornale
20,40: Humphrey Bogart: «Il colosso d'argilla»
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
20,30: Telegiornale
21,00: Servizi speciali del telegiornale
22,00: Concerto vocale e strumentale diretto da Giulio Bertola

Alternativa

TREVISO
Il Comitato Bautista Van Shouwen di Treviso, costituitosi con lo scopo di denunciare i crimini della giunta gorilla di Pinochet, organizza in collaborazione con il collettivo lavoratori ospedalieri, nell'ambito dell'opedale regionale di Treviso (Ca' Folzello), una manifestazione di solidarietà e appoggio alla Resistenza cilena, per tutta la giornata di oggi.
Il Comitato e il Collettivo invitano i lavoratori e i democratici a intervenire e a portare il proprio appoggio solidale alla lotta del popolo cileno.

MILANO
--- Stasera, al festival dell'Unità, all'Arena, spettacolo di musica di protesta e di lotta *«Rosso un fiore»* con la Marini, Pietrangeli, Bertelli, Della Mea, A. e P. Ciarchi, Rivolta, Stormy Six, Trio Liguori.

FIRENZE
--- Nell'ambito del Festival Nazionale dell'Unità. segnaliamo per stasera lo spettacolo del Teatro Volksünhe (Rdt) *«L'elefante d'oro»* di A. Kopkow.

VIAREGGIO
--- Si conclude oggi la festa in sostegno del Quotidiano dei lavoratori, al quartiere Varignano. Musica, spettacoli, proiezioni e stands per tutti i gusti sono garantiti.

SESTO CALENDE
--- Per l'ultimo giorno della festa di Democrazia Proletaria, dalle 16,30 il gruppo musicale «spazio semplice» suonerà con un intervallo in serata in cui verrà proiettato l'audiovisivo *«Fino a quando compagni»*.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

Abbonamenti
Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.
Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).
Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.
Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.
A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.
Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.
La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Il dibattito per l'unità all'interno del Ralis - L'assemblea Popolare di Marvila vicino a Lisbona - Come è composta, quali sono i suoi obiettivi e i suoi compiti prioritari

In Portogallo la mobilitazione popolare attorno al Ralis, dopo i fatti dell'11 marzo ha continuato svilupparsi.Un aspetto negativo fu rappresentato dai tentativi opportunisti di certi partiti di far credere che le posizioni del Ralis si identificassero più o meno completamente con le loro. I tentativi in questo senso furono molteplici e sono ormai di dominio pubblico, ma non si può certo dire che abbiano aiutato il processo rivoluzionario portoghese, nella misura in cui hanno provocato attriti o per lo meno sfiducia di settori di popolazione e di altre unità delle Forze Armate nei confronti del Ralis. Allo stesso modo, il cercare demagogicamente, e a volte con un senzazionalismo giornalistico assolutamente sproporzionato, di fare del Ralis una «unità militare *vedette*» non ha significato altro che operare una distorsione dei suoi compiti nella situazione politica e militare, e in ultima analisi causare una divisione all'interno del Mfa.

Per queste ragioni all'interno dell'Assemblea dei delegati unitari è stata approvata la seguente mozione che riportiamo a titolo esplicativo: «*In questo momento il Portogallo sta attraversando una fase molto acuta di lotta di classe e di attacco al potere politico. Per queste ragioni l'Assemblea dei delegati unitari richiama l'attenzione dei militari dell'unità sul pericolo che rappresenterebbe per l'unità stessa e per la classe operaia che vogliamo difendere, l'indicazione del Ralis con una o l'altra delle organizzazioni partitiche. L'unità rivoluzionaria del Ralis è stata resa possibile perchè invece di lasciarci implicare in lotte di tipo partitico abbiamo sempre fatto la scelta consapevole di operare per la lotta antifascista conseguente e per l'oppoggio totale ai lavoratori in tutte le occasioni nelle quali siamo stati chiamati a intervenire. Rifiutiamo decisamente qualunque tipo di censura o di repressione individuale per questioni di appartenenza a partiti, ma affermiamo che tutti i documenti o le affermazioni che chiamano in causa il Ralis devono essere discusse ampiamente dal punto di vista ideologico, e su di esse tutti i militari devono esprimere la loro opinione.*

Consideriamo il fascismo come il principale dei nemici che in questo momento non aspettano altro che la buona occasione per ingannare la classe operaia, e quindi affermiamo che la vigilanza rivoluzionaria antifascista dovrà essere il compito principale dei militari del Ralis. In questo momento in cui la banda fascista dell'Elp minaccia il popolo per provocare confusione è spargimento di sangue, approfittando delle elezioni, noi abbiomo il dovere di preservare tutta la nostra forza, pronti a far cadere sopra gli assassini la nostra mano di ferro e a difendere il popolo dai sabotaggi e dagli attacchi che sono sempre possibili. Reggimento di Artiglieria leggera, n. I, 24 aprile 1975».

Il primo passo verso il «poder popular»

Data la posizione militare strategica che occupa verso l'entrata nord di Lisbona, il Ralis si trova alloggiato in una zona di forte concentrazione industriale che presenta grossi problemi sociali, a cominciare da quello della casa; basti citare il fatto che la maggior parte del quartiere è costituito da baracche. Nessuna meraviglia quindi che i lavoratori e gli abitanti della zona abbiano subito cercato di rafforzare il loro legame di unità con il Ralis. Il primo passo in questa direzione si ebbe 15 giorni prima dell'approvazione del progetto di alleanza popolo-Mfa da parte dell'assemblea del Mfa, quando si tenne un'assemblea plenaria, che si svolse all'aperto sotto gli ulivi, per la quale fu chiesta la presenza e la parteciapzione di rappresentanti del Ralis. Pochi giorni dopo a Marvila si tenne un'altra riunione generale con l'obiettivo di preparare l'Assemblea Popolare, che poi fu realizzata il 13 luglio con la presenza di 23 comitati di lavoratori, di quartiere, di collettività locali e del Ralis.

In questa Assemblea Popolare, oltre ad alcune mozioni di carattere politico (tra le quali una di appoggio alle decisioni dell'Assemblea del Mfa) se ne approvò una che definiva gli obiettivi e le modalità di elezione dell'esecutivo dell'Asseblea Popolare di Marvila. Ecco i passi più significativi di questa mozione:

Obiettivi e composizione dell'assemblea

Definizione e obiettivi

1- L'Assemblea Popolare di Marvila è un organismo rappresentativo dei lavoratori e degli abitanti di Marvila, autonomo e indipendente dai partiti, e che rappresenta gli interessi dei suoi componenti a tutti i livelli.

2- L'Assemblea Popolare di Narvila riconosce come organi del potere popolare a Marvila i Comitati di quartiere e di fabbrica già eletti.

3- L'assemblea Popolare di Marvila si propone il rafforzamento dell'alleanza tra masse popolari e Mfa, garantita dall'articolazione dei comitati di quartiere e di fabbrica e dall'Assemblea dei delegati unitari del Ralis.

4- L'Assemblea Popolare di Marvial si pone come obiettivo fondamentale di mobilitare le masse lavoratrici nel alvoro di costruzione di una società socialista, contribuendo allo stesso tempo alla soluzione dei problemi più urgenti e immediati.

5- L'Assemblea Popolare di Marvila rappresenta quindi le aspirazioni di classe e l'organizzazione autonoma dei lavoratori;

6- L'Assemblea di Marvila dovrà sostituire progressivamente gli organismi del vecchio e inefficente apparato statale, acquisendo a tale scopo capacità di legislazione a livello locale rispetto a tutti i problemi che riguardano i lavoratori.

Composizione

L'Assemblea Popolare di Marvila è costituita da:
- i Comitati di quartiere nella totalità dei loro membri;
- i Comitati di fabbrica nella totalità dei loro membri;

- un rappresentante della commissione amministrativa della municipalità di Marvila;
- un rappresentante del Centro Sociale di Marvila;
- un rappresentante della collettività di Marvila con più di 200 soci;

- 2 rappresentanti delle collettività di Marvila con più di 1000 soci;
- dai rapppresentanti dell'Assemblea dei delegati unitari del Ralis. Questa mozione è stata approvata con una votazione.

Le norme di funzionamento e compiti del Sep

Norme di funzionamento

1- La sua composizione deve essere rigorosamente quella approvata dall'assemblea, il che implica che alle sue riunioni possono partecipare solo i delegati eletti.

2- Deve riunirsi almeno una volta alla settimana, in giorno, ora e luoghi fissi, in modo che possa essere contattato in caso di necessità.

3- Il nome dei membri del Segretariato Esecutivo provvisorio (Sep) devono essere pubblicamente noti ed essere scritti in un apposito documento, ad eccezione di quelli dei rappresentanti del Ralis.

4- Il funzionamento del Sep sarà democratico e collettivo, il che significa che nessuno dei suoi membri è autorizzato a prese di posizione e a prendere decisioni che non siano state discusse preventivamente dal Sep stesso.

5- Le decisioni del Sep verranno prese a maggioranza semplice.

Compiti prioritari

1 Far conoscere a scopo di immediata pubblicazione, agli organi di informazione (radio, Tv e giornali) le proposte approvate in questa riunione.

2- Sviluppare in ogni fabbrica e in ogni quartiere, attraverso riunioni generali di lavoratori assemblee di quartiere, la discussione e la mobilitazione degli strati lavoratori per l'Assemblea Popolare.

3- Procedere urgentemente alla soluzione dei principali problemi della zona e della raccolta dei dati che possono permettere di arrivare all'ndividuazione dei problemi; la priorità verrà data:
a) *Attività economiche*
- fabbriche in crisi e in difficoltà
- casi di sabotaggio economico;
- dinamizzazione del controllo operaio.
b) *Case*
- requisizione delle case vuote;
- revisione dell'attuale sistema dei fitti;
- esistenza di zone con abitazioni a baracche.
c) *Servizi sociali*
- fognature;
- trasporti;

4 Procedere urgentemente ad un'inchiesta tra tutti i Comitati allo scopo di:
a) rilevare i problemi esistenti nelle rispettive fabbriche o quartieri;
b) verificare il loro funzionamento e l'attuazione dei compiti di mobilitazione e di organizzazione dei lavoratori che si sono assegnati;

5- Convocare la prossima Assemblea Popolare rispettando scrupolosamente la sua composizione così come è stata definita;

6- Preparare l'ordine del giorno dell'Assemblea Popolare e farlo conoscere preventivamente;

7- Elaborare una proposta relativa al funzionamento dell'Assemblea Popolare;

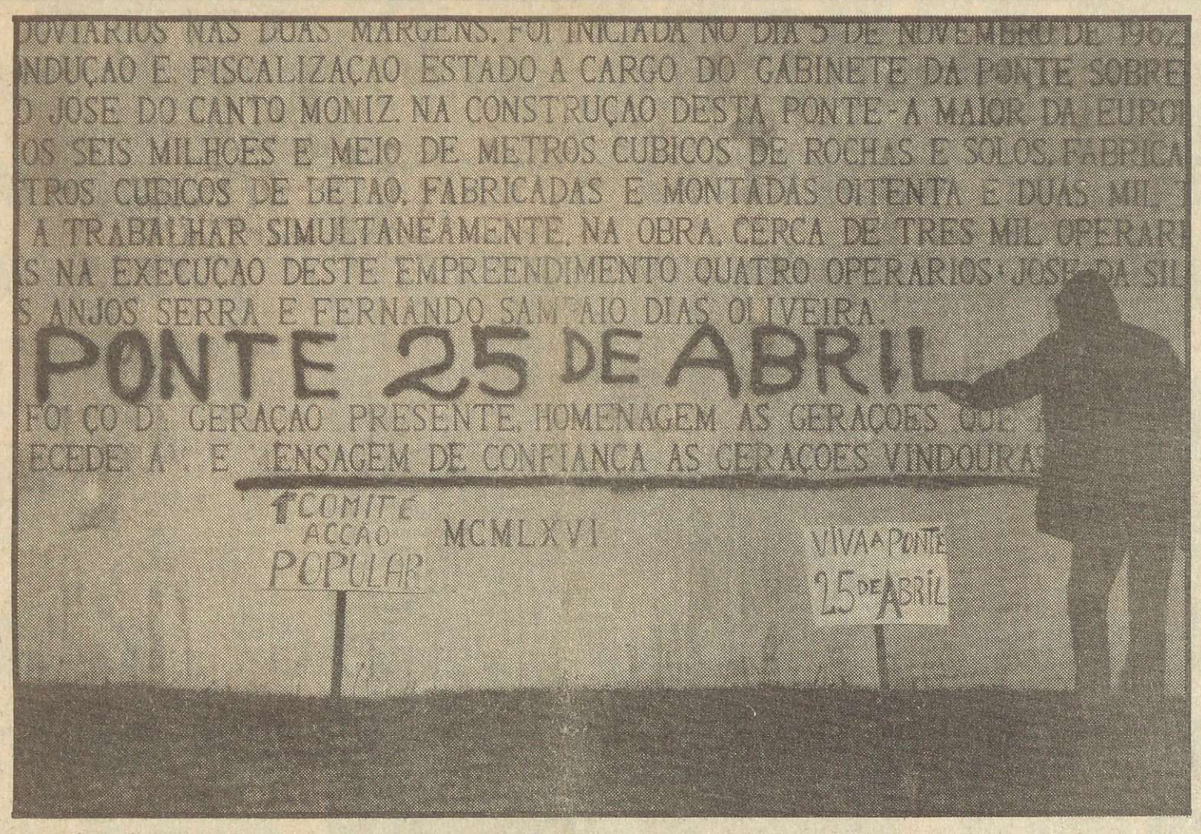
8- Elaborare e presentare all'Assemblea Popolare una relazione sulla sua attività, particolarmente per quanto riguarda i punti 2 e 3 sui compiti prioritari.

9- Procedere a iniziative immediate per reperire una sede per l'Assemblea Popolare e i rispettivi organi.

La proposta è stata approvata.

È questo il modo in cui il «poder popular» viene costruito oggi in Portogallo, passo dopo passo, ma in modo sicuro. A Marvila incomincia ad essere una realtà. A Olivais un processo analogo è cominciato, anche se attualmente incontra alcune difficoltà.

Il Ralis in tutto questo processo non ha mai assunto il ruolo di guida, nè ha agito in modo paternalistico. L'importante è avere fiducia nelle masse popolari e accompagnare i loro progressi. Il socialismo è un obiettivo del Mfa, ma saranno i lavoratori stessi i veri artefici della loro liberazione.



PORTOGALLO. Il ponte sul Tago a Lisbona, prima dedicato a Salazar, è stato ribattezzato «ponte 25 de abril»

A Marvila una delle prime esperienze di costruzione del «poder popular» (2)

LISBONA. Manifestazione a Largo do Carmo.

PORTOGALLO. Megafono e fucile: propaganda rivoluzionaria e difesa armata della rivoluzione.

PORTOGALLO. Un momento di incontro tra soldati e operaie di Lisbona.

Attività A.O.

COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA

La riunione della commissione nazionale agricoltura è confermata per il 6 e 7 settembre a Napoli, nella sede centrale, con inizio alle ore 10 del 6. Odg: difesa dei redditi, politica dell'Alleanza, cooperative, quaderno, convegno sull'agricoltura.

ESECUTIVO REGIONALE UMBRO

Sono programmate due riunioni presso la sede di Ao di Perugia: domenica 31-8 alle ore 8 con l'odg. che è stato variato come segue: a) Portogallo e mobilitazione internazionalista; b) Autoriduzione Sip e lotte operaie c) Iniziative per il Quotidiano.
La riunione si concluderà in mattinata. Martedì 2-9 alle ore 19 si preparerà, invece, la conferenza di organizzazione della sezione.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI

Sabato 6 e domenica 7 a Milano, in via Vetere, 3 è convocata la Commissione nazionale lotte sociali.

SEGRETERIA REGIONALE MARCHE

Si terrà lunedì 1 settembre alle ore 21 in via Mattioli 3- Ancona

Per la tipografia il Quotidiano cerca urgentemente:
- 2 dattilografe/i per ufficio tastiere
- 1 grafico/a per impostazione libri, riviste, manifesti
Si richiede:
- disponibilità a lavorare eventualmente a turni
- sei mesi di militanza in AO
Orario di lavoro: 36 ore settimanali
Telefonare al 8255502 chiedendo di Bruno

Lettere Lettere Lettere Lettere Lettere Lettere Lettere

Il «cane sciolto» è tale soltanto per individualismo?

Scrive la compagna Annamaria Gaule di Milano:

«Aderisco all'invito del quotidiano dei lavoratori perchè anche i compagni di base intervengano nel dibattito per l'unità della sinistra rivoluzionaria, e propongo alcuni spunti e rilievi emersi dalla mia esperienza politica quotidiana al di fuori di qualunque organizzazione. Alcune cose perciò potranno essere scontate, altre formulate male, altre ancora contraddittorie. Ma bisogna imparare ogni giorno: noi e voi.

Preciso di aver cominciato ad acquistare una visione politica dei problemi a partire dal 1969-70, in occasione di lotte per servizi sociali, quando, sulla spinta del movimento studentesco, si era sviluppata la tendenza a ritrovarsi, ad organizzarsi, ad uscire dall'isolamento, anche per persone fino a quel momento estranee alla politica. Gli avvii pieni di contraddizioni, errori, limiti, avevano consentito a più di una persona di parlare con altri e, quindi, di imparare. I miei maestri, dunque, sono stati i compagni di base.

A un certo punto però tutta questa realtà che stava emergendo è stata recuperata. Così nei consigli di zona, diventati organismi burocratici e spenti, così nelle scuole, dove l'organizzazione dei genitori in associazioni molto formalizzate prima e nei consigli di circolo poi, ha chiuso molti spazi di intervento e di partecipazione aperta. La liquidazione di molte forme sperimentali nel campo dei servizi ad opera della giunta comunale, con il benestare del Pci, e il recupero istituzionale di tutte le spinte spontanee ma autentiche, hanno completato il quadro.

Ciò è avvenuto, ovviamente, per molte ragioni, ma tuttavia una ce n'è che vale la pena di sottolineare perchè ci interessa da vicino. Tutti questi compagni di base hanno lavorato spesso in condizioni di grande isolamento, senza alcun collegamento reale con i diversi movimenti, e spesso con pochissime forze e senza valutare in modo corretto la situazione politica generale, alla quale si sarebbe potuto ricondurre il proprio programma di intervento. E questa situazione può ancora riproporsi, ma deve essere superata: e può esserlo soltanto attraverso strutture organizzative rinnovate, oltre che potenziate ed estese.

A questo punto dovrei fare alcuni rilievi, che non vorrei ridurre a sterile lamentela, magari scontata, e neppure che fossero interpretati come rimproveri e accuse gratuite. Il compagno che si trova alla base spesso è pieno di buona volontà, di entusiasmo, ha magari anche un alto livello di consapevolezza, preparazione e disponibilità; ma proprio perchè vive una situazione diversa da chi interviene con alle spalle un'organizzazione, è scollegato e spesso non viene riconosciuto dai compagni dei diversi movimenti, e comunque è tenuto a distanza. La teoria del «cane sciolto», oltre che di cattivo gusto, è anche semplicistica e pericolosa. Non è il caso di creare un'area di dialogo e di estensione dell'organizzazione per tutti coloro che per ragioni oggettive, o limiti di maturazione soggettivi, età, situazione familiare, non sono in grado di essere militanti a tutti gli effetti?

Ed è proprio vero che il «cane sciolto» è tale soltanto per bizzarria, individualismo o altre ragioni personalistiche, o ciò non dipende invece da una configurazione dei movimenti abbastanza chiusa e per alcuni casi?

Succede più di una volta che l'organizzazione ti chiude la porta in faccia, e proprio sulla soglia, perchè il compagno che sta nei quadri intermedi qualche volta ti ascolta sbadatamente, o ti abbandona senza dirtene la ragione; addirittura non riesci più a parlargli per telefono: e le conseguenze che se ne tirano potete facilmente immaginarle.

Mi sembra che a tutto questo si possa porre rimedio. Se ad esempio ci si abitua a considerare la compagna o il compagno che sta alla periferia dell'organizzazione altrettanto importante come soggetto attivo e come potenziale responsabilizzato di quanto è il gruppo dirigente, se a loro volta anche i quadri intermedi acquisiscono l'abitudine mentale a recepire da chiunque, sforzandosi di superare la modestia e l'impreparazione di chi si rivolge loro dall'esterno, vengono così a crearsi canali molto più articolati e diffusi, da un lato, e dall'altro non si continua ad andare avanti facendo monologhi, che si incontreranno, ma in ritardo, perdendo un sacco di occasioni».

Poni dei problemi reali anche se in un modo che mi sembra unilaterale e molto «soggettivistico».

Avanguardia Operaia discuterà prossimamente anche di questi problemi, che noi definiamo un po' schematicamente come quelli del come organizzare «i simpatizzanti», alla sua prossima conferenza di organizzazione dei primi di novembre. Il tesseramento dei simpatizzanti dell'organizzazione che abbiamo incominciato è anch'esso un modo per fare una specie di censimento, premessa per un rapporto più organico dell'organizzazione con tutti quei compagni che per le mille ragioni alle quali tu accenni non sono disponibili per una militanza più attiva.

Almeno una cosa è bene precisarla: la differenza tra un militante e un simpatizzante sta essenzialmente in quella capacità di «mettere la politica al primo posto» nelle proprie scelte che deve caratterizzare il militante che accetta autonomamente l'impegno e la disciplina di organizzazione, mentre quello del simpatizzante tende piuttosto a configurarsi, per una ragione o per l'altra, come un rapporto di opinione.

Ma questa differenza non è affatto riducibile alla quantità di tempo libero (uguale numero di riunioni) che uno può dedicare alla politica o al fatto di avere una situazione personale «semplice e chiara». La tensione che si crea nelle giovani organizzazioni rivoluzionarie tra l'entità delle forze e la vastità dei compiti politici si trasforma in un impegno massacrante dei militanti, questo è vero e fa parte della nostra realtà quotidiana, ma abbiamo presente molto chiaramente che se l'organizzazione respinge di fatto (non certo per scelta) i compagni che non sono in grado di tenere certi ritmi un po' folli, siamo di fronte tutto sommato ad un limite dell'organizzazione.

Salvo casi estremi, quindi, nulla deve impedire veramente di essere un militante rivoluzionario inserito in un'organizzazione se non i problemi di linea politica. Il vedere l'organizzazione come un muro insormontabile a volte nasconde però la propria esitazione nel fare scelte politiche più precise; e allora i problemi sono altri. In ogni caso, come Mao Tsetung ci insegna, «l'unico modo di conoscere veramente una pera è quello di mangiarsela».

U. T.

Per un sostegno agli emigrati nella Germania Federale

La FILE , Federazione Italiana Lavoratori emograti, ci ha fatto pervenire dalla Germania Federale una lettera indiruzzata «a tutte le organizzazioni democratiche e progressiste»:

«La FILE, associazione di classe unitaria dei lavoratori emigrati nella Repubblica Federale di Germania, con sede centrale 58 Hagen am Haupthnhof, nr. II, ha programmato per i prossimi mesi una serie di rivendicazioni per quanto riguarda:
-la scuola e la cultura italiana per i figli dei lavoratori emigrati e per tutta la collettività degli emigrati;
-esigenze: la lotta per l'abbattimento delle baracche e delle case malsane, espressione dello sfruttamento e della segregazione a cui sono sottoposti i nostri lavoratori;
-richiesta della riduzione ferroviaria ogniqualvolta l'emigrante viaggia per recarsi in Italia.
Inoltre quest'anno [il 22-23 novembre '75] avrà luogo nella città di Hagen il quinto congresso nazionale della FILE, al quale saranno presenti 120 delegati provenienti da tutte le regioni della Germania. Per affrontatr questa vasta attività, per migliorare le condizioni di vita degli emigranti, la FILE chiede a tutte le organizzazioni democratiche e progressiste il loro sostegno e un contributo finanziario. Nella speranza che questo appello venga raccolto e sostenuto ringraziamo anticipatmente a nome di titti i nostri organizzati. Vogliate gradire cordiali saluti. Firmato: il presidente della FILE Luigi Guadagnino».

I documenti sulle «piccole fabbriche»

Il compagno Piero B.S ci scrive:

«Sono un compagno di Torre Pellice e siccome sto facendo una tesi di laurea sulle piccole aziende e, avendo visto sul Quotidiano dei Lavoratori di giovedì 3 luglio 1975 che il 5 e 6 luglio 1975 ci sarebbe stato un seminario nazionale di Ao sulle piccole fabbriche a Milano, presso il circolo la Comune, vi pregherei se possibile di mandarmi il materiale che avete a disposizione».

Pubblicheremo prossimamente sul giornale i documenti del seminario.

Attività varie

COORDINAMENTO NAZIONALE DELLA SINISTRA DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA

Si terrà a Bologna domenica 7-9 in Via Avesella 5 (sede Lc) alle ore 9.
Odg: prospettive e scadenze di lotta unitaria nell'autunno dei contratti e nello specifico delle lotte della scuola in rapporto al rinnovo contrattuale Contemporaneamente nella stessa sede si svolgeranno tre coordinamenti specifici: 1) corsi abilitanti; 2) maestri (lotta al concorso); 3) università.

MESTRE __ AUTORIDUZIONE BOLLETTE SIP

Si terrà lunedì 1 settembre presso il centro sociale in via San Marco a Mestre alle ore 18 il coordinamento di tutte le forze impegnate nell'autoriduzione delle bollette Sip (Cda, Cdq, comitati per l'autoriduzione, forze sindacali)

Avviso

Compagni, a causa della sospensione dei servizi di trasporto estivi, dall'edizione di martedì 2 settembre il Quotidiano non arriverà più nelle seguenti località: Cogne, Pt. St. Martin, Gressoney St. J., Brousson, St. Vincent, Chatillon, Montjovet [Ao]; Alagna Valsesia [Vc]; Clusone, Castione della Presolana, Vilminore di Scalve, Schilpario, Rovetta, Villa d'Ogna, Branzi, Carona, Piazzatorre, Rota Imagna, S. Omobono Imagna, Selvino, Serina, Oltre il Colle [Bg]; Edolo, Ponte di Legno [Bs]; Ortisei, S. Cassiano, Selva di Val Gardena [Bz].

Parte di queste località sono da considerarsi di villeggiatura, per cui non le avvieremo più fino alla prossima estate [oppure fino al periodo natalizio quelle di montagna]. Parte, invece, sono località importanti, dove abbiamo potuto giungere per la prima volta questa estate, proprio grazie ai trasporti che oggi terminano, e dove cercheremo di riprendere l'invio tramite nuovi servizi.

In ogni caso invitiamo i compagni a darci una mano nella scelta delle località in cui mantenere l'invio del Quotidiano, segnalandoci anche i mezzi di trasporto necessari all'avviamento sostitutivo [poste, corriere, treni, ecc.]

Ufficio Diffusione

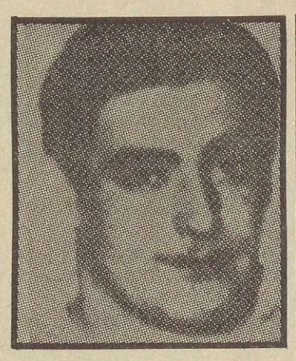
Tutti i compagni che posseggono materiale fotografico sul Portogallo sono pregati di mettersi subito in contatto con il Circolo La Comune di Milano (tel. 8375294) in vista della preparazione di un audiovisivo.

DALL'ESTERO

In Spagna si accende la protesta operaia contro le condanne di Burgos

Concentrati particolarmente nel Paese Basco gli scioperi e le manifestazioni di strada contro le condanne a morte che hanno colpito Garmendia e Otaegui - Ovunque la polizia ha aperto il fuoco sui dimostranti - Un appello del Centro Democratico Spagnolo di Torino

Josè Antonio Garmendia Ortola.



Angel Otaegui Echeverria.

Madrid, 30

Sono in pieno svolgimento in tutta la Spagna, e particolarmente nel Paese Basco, le mobilitazioni di protesta e di lotta contro la feroce sentenza con cui il tribunale militare di Burgos ha condannato a morte i due militanti antifascisti Josè Antonio Garmendia e Angel Otaegui. Nelle località di San Sebastiano, Hernani, Zarauz, Eibar si sono svolte ieri, appena la notizia della sentenza si è diffusa, manifestazioni di strada. La polizia ha aperto il fuoco ovunque, ferendo, anche in modo grave, numerosi dimostranti antifascisti. Moltissimi anche gli arresti.

Anche in un sobborgo operaio di Bilbao migliaia di dimostranti sono scesi in piazza dando vita, ieri e oggi, a combattive manifestazioni. Molte bandiere spagnole sono state date alle fiamme. Anche qui la polizia è intervenuta con criminale brutalità sparando sulla folla. A Loyola, una donna è ruscita a introdursi nella locale stazione radiofonica e a leggere al microfono un appello al popolo perchè si unisce agli scioperi di protesta.

Le iniziative di lotta operaie, sono un altro aspetto importante della mobilitazione degli antifascisti spagnoli e baschi contro le infami condanne di Burgos, volute dal regime franchista in un processo farsa in cui non è stata prodotta una sola prova della colpevolezza dei due imputati. Centinaia di migliaia di operai sono scesi in sciopero per protestare contro la barbara sentenza. Nelle sole zone basche di Guipuzcoa e Vizcaya, centotrentamila operai hanno interrotto il lavoro.

A livello internazionale è pure molto vasta l'ondata di proteste che si è abbattuta sul regime di Franco per la dimostrazione data a Burgos di criminale volontà repressiva. Da organizzazioni umanitarie come «amnesty International», a governi borghesi come quello olandese, da partiti riformisti come i vari partiti socialisti europei occidentali e associazioni democratiche come «MagistraturaDemocratica»: i messaggi di protesta e le richieste di grazia fatte pervenire alle autorità spagnole non si contano.

In Italia, mentre si preparano le manifestazioni di protesta, il *Centro Democratico Spagnolo* di Torino, primo organismo indipendente composto esclusivamente di profughi antifascisti spagnoli a cui aderiscono tutte le forze della sinistra, dai socialisti ai comunisti fino alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, e in particolar modo le Comisiones Obreras, hanno diffuso il seguente appello: «*Due patrioti baschi sono stati condannati a morte da un tribunale militare. Un nuovo crimine del fascismo spagnolo sta per essere perpetrato. Il Centro Democratico Spagnolo di Torino, di fronte all'indurimento generale della repressione poliziesca facilitata dalle nuove leggi speciali, quale la cosidetta legge «antiterrorismo»; di fronte all'ennesima proclamazione dello stato di emergenza con cui ancora una volta si tenta inutilmente di impedire la solidarietà antifascista e di bloccare la lotta democratica in Spagna; di fronte a una situazione che negli ultimi tempi vede il moltiplicarsi degli arresti e delle torture e la preparazione a breve termine di nuove condanne a morte; rivolge un appello a tutte le forze politiche e sociali antifasciste affinchè portino a termine tempestivamente ogni forma di solidarietà con la giusta lotta del popolo spagnolo e impediscano l'esecuzione delle sentenze di morte*».

Portogallo: dà fiato alle sinistre la nomina di Azevedo

La figura del nuovo capo del governo - Coutinho nuovo probabile capo di stato maggiore della marina - A Oporto 25.000 con il Frente

Lisbona, 30

(*corrispondenza*)

Finalmente, come al solito in piena notte, fra venerdì e sabatò si sono conosciuti i cambiamenti. Le voci sempre più insistenti delle ultime ore sono state confermate: Vasco capo delle Forze Armate, Pinheiro primo ministro. Non si conoscono ancora ulteriori cambiamenti, ma sembra comunque improbabile una posizione di rilievo di Fabiao, che ha perso molto terreno, si dice anche grazie al voltafaccia di Otelo de Carvalho, sempre più enigmatico, e di cui si aspetta di conoscere il nuovo ruolo. Poco prima dell'annuncio del nuovo cambiamento, era circolato in serata un nuovo clamoroso «boato»: Otelo avrebbe cercato di ricomporre il suo prestigio bruciato in pochi giorni con una nuova sterzata a «sinistra», ponendo un ultimatum contro Fabiao, Neves e Charais, uomini forti della destra, per un governo basato sul documento del Copcon e dicendosi pronto ad agire militarmente. Data la situazione, proprio la follia e la credibilità di tale voce l'avevano posta al centro dell'attenzione e della discussione.

Comunque la nuova situazione basta da sola a impegnare tutti in lunghe dissertazioni. In effetti non è semplice valutare l'effetto del cambiamento. È indubbio che l'impressione che si ha è di un rafforzamento relativo del governo e di un freno alle pressioni più reazionarie. Costa Gomes si ritrova dimezzato nelle sue cariche e Gonçalves assume il comando delle forze armate. Questo significa comunque, e lo notavano in molti, una maggior possibilità di accesso a materiale militare da parte della sinistra e un controllo più rigido su eventuali colpi di mano come quelli contro la V divisione

La carica di primo ministro è in mano a Pinheiro de Azavedo di cui si sa e si dice laconicamente solo questo, che è ammiraglio della marina, corpo notoriamente di sinistra, è fedele a Gonçalves, è amico di Vasco, è un noto militante antifascista inviso al passato regime. È evidente che, non essendosi mai sbilanciato, nessuno osa nè attaccarlo, nè osannarlo affrettatamente. In più Rosa Coutnho diventerà quasi certamente capo della marina e almeno su di lui non ci sono dubbi in quanto a volontà rivoluzionaria. Per cui si noterebbe un rafforzamento

dell'ala progressista con un ridimensionamento di Fabiao e amici.

L'unica obiezione può essere questa. I socialisti volevano la sostituzione di Gonçalves da primo ministro, ed è avvenuta (contro-obiezione: ma è diventato più importante); volevano la dissoluzione della V ed è quasi avvenuta. Può darsi però che tutto ciò gli si ritorca contro. La V divisione si sta riprendendo e non è detto che non esca più combattiva e rafforzata dal colpo ricevuto. Infatti da lunedì riprenderà la sua attività. E vedremo in che modo.

Intanto il Mdp si dichiara favorevole e il Pcp anche, ma in modo più cauto e preoccupato (ufficiosamente, tramite i suoi militanti) e con un altro colpetto di timone, all'una di notte, diffonde un comunicato in cui specifica che la sua proposta di incontro con il Psp è chiaramente una proposta fatta ad un avversario e non ad un possibile alleato, ma che anche nelle guerre cruente è spesso necessario passare a trattative. Evidentemente le dure reazioni della sua base e delle altre forze del Frente alla proposta di riprendere il dialogo con il Ps hanno avuto il loro effetto. La fantapolitica trova qui un terreno favorevole. Addirittura si dice che Costa Gomes ha spinto la situazione a tal punto per costringere la destra ad intervenire. È comunque difficile che subisca passivamente.

Quanto al Frente, come chiunque può capire, non può, da un giorno all'altro, diventare omogeneo, rivoluzionario conseguente e guidare tutto il proletariato «rumo ao socialismo» (verso il socialismo). È evidente che è il risultato di una unità prima di tutto tattica e obbligata dalla durezza dello scontro.

È però altrettanto sbagliato arrestarsi a queste considerazioni per concludere quindi che il Frente non può che dissolversi a breve scadenza e in definitiva aspettare fatalmente che ciò avvenga, come fanno alcune forze portoghesi e non.

Quanto alle attività il Frente ha dato vita a una manifestazione a Porto molto combattiva (secondo i giornali 25.000 persone) in appoggio a Corvacho.

Altre notizie hanno avuto ieri notte un annunciatore d'eccezione: l'ammiraglio Rosa Cutinho. Infatti in un notiziario notturno, appena saputo del golpe in Perù, la radio si è messa in contatto in diretta con Rosa Cutinho a Lima, dove è osservatore alla conferenza dei paesi non allineati.

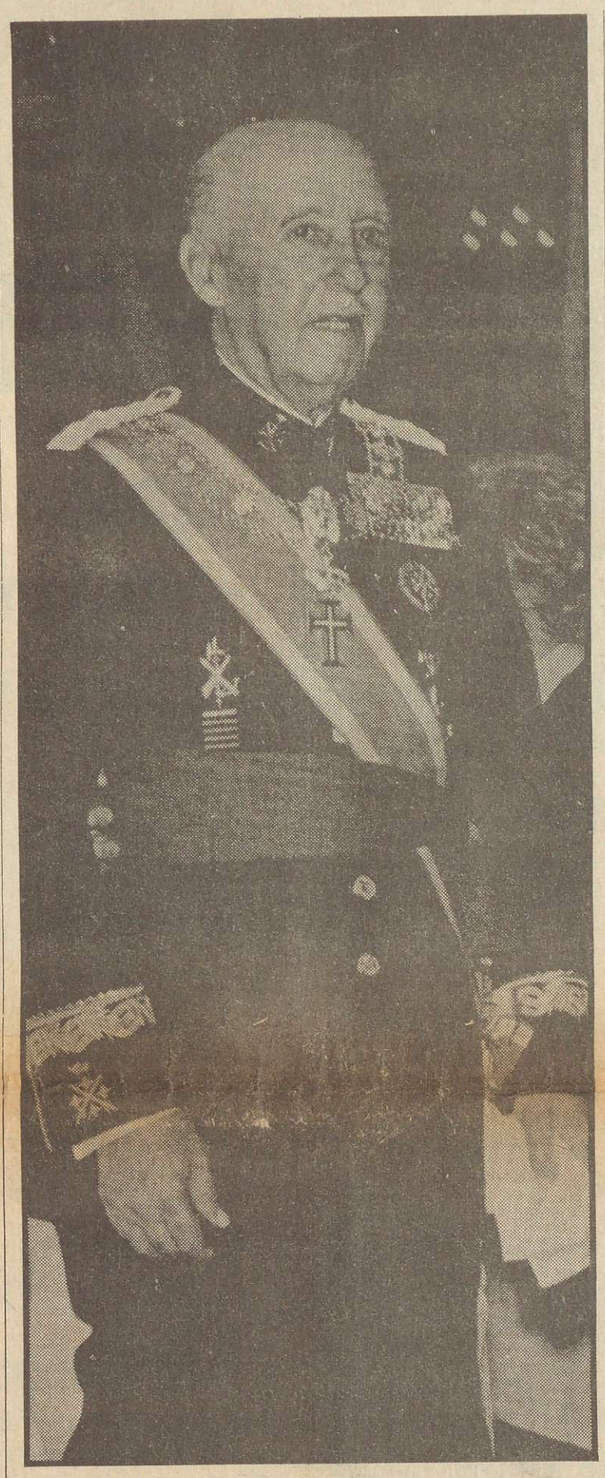
Ha dichiarato di non poter dire molto sul golpe peruviano, ma che gli sembra una parola non appropriata, parlerebbe piuttosto di «cambiamento sostanziale». Si è poi felicitato con Vasco e Pinheiro, ammiccando alla domanda sul suo passaggio a capo della Marina, e annunciando il suo ritorno per il 3, per partecipare alla importante e forse decisiva assemblea plenaria del Mfa, che inizierà il 5 mattina.

La manifestazione di solidarietà per gli spagnoli è stata nuovamente dispersa dopo un altro tentativo di occupare l'ambasciata. Probabilmente si sono avute precise minacce da parte spagnola.

G. M.

Perù: dietro al golpe la crisi di un regime ormai privo di prospettive

Il modello bonapartista di Alvarado aveva esaurito già da tempo la sua funzione progressiva - Il ritorno sotto nuova veste delle multinazionali Usa - Fallito il disegno di un partito unico si riapre la dialettica tra i partiti borghesi - Grandi possibilità d'intervento per la sinistra



FRANSISCO FRANCO. La garrota è il simbolo del suo potere.

I carri armati si sono schierati nelle strade e il capo del governo è caduto. Ma si tratta veramente di un golpe? Il regime è sempre il «governo istituzionale» delle forze armate, che rispondono agli stessi comandanti e capi. Il posto del generale Velasco Alvarado è stato preso dal generale Francisco Morales, primo ministro, capo di Stato maggiore dell'esercito, e in più ministro della difesa nel governo precedente. Nè si può parlare di rovesciamento di una corrente militare da parte di un'altra: Morales aveva già il potere effettivo.

L'allontanamento di Velasco Alvarado ha in realtà un carattere simbolico: segna l'apertura di una nuova fase del regime militare di ritorno «controllato» alla normalità costituzionale borghese. Velasco è stato silurato perchè la sua immagine di «Mangiapolitici» ostacola il dialogo politico tra il governo e i partiti della borghesia.

Questo dialogo era divenuto indispensabile dopo il fallimento del tentativo di costituire un partito corporativo di regime. Per impedire che l'incapacità del governo di assorbire il movimento di massa aprisse uno spazio politico colossale alla sinistra rivoluzionaria, i militari dovevano incoraggiare forme di controllo riformistico gestito dai partiti borghesi. Questo sarà, sicuramente, il contenuto principale della fase che si apre.

Tra i militari e i partiti borghesi, però, c'è ancora un profondo fossato di diffidenza, amarezza e rancori. I militari cacciarono i politici dal governo, distrussero la loro rete clientelare, rivelarono la loro corruzione e i loro patti con i proprietari terrieri e il capitale straniero. I politici dovrebbero essere a loro grati: la sciabola militare ha tagliato il cordone ombelicale che li nutriva, ma che nello stesso tempo li legava al passato, impediva loro di svilupparsi come partiti borghesi veri e propri. Ma la storia è piena di ingratitudini, e i borghesi peruviani (se riescono a superare la delicata fase che si apre adesso) faranno un gran monumento a Velasco Alvarado dopo la sua morte.

La «rivoluzione peruviana» ha risolto i due grandi ostacoli che bloccavano lo sviluppo del capitalismo nel paese. La riforma agraria e il tramonto dell'egemonia dei capitalisti esportatori di materie prime sono le sue grandi opere. La riforma agraria ha sbloccato la reazionaria società dell'altopiano, quando le ribellioni contadine (schiacciate per altro, dallo stesso Velasco Alvarado) minacciavano di fare

PERÙ. Il generale Velasco Alvarado

la stessa cosa per la via rivoluzionaria e anticapitalista. La riforma agraria, inoltre, ha posto fine al potere dei proprietari terrieri, feudali e moderni, trasformandoli da «signori» del paese in semplici azionisti dell'industria.

Il governo militare ha completato il rinnovamento sociale della borghesia ridimensionando l'altro suo centro di potere: quello legato all'esportazione verso il mercato mondiale, alleato con i proprietari terrieri in un blocco conservatore. Questo compito era il più difficile: si trattava di un settore moderno, minerario e zuccheriero, risultato della prima ondata di sviluppo capitalistico del paese, anche se la difesa dei suoi interessi settoriali lo aveva trasformato in un ostacolo all'ulteriore sviluppo del capitalismo peruviano. Erano, inoltre, legati strettamente al capitale imperialistico, tanto che era impossibile colpirli senza calpestare i piedi agli interessi delle garndi potenze.

Velasco Alvarado, per riuscire nell'intento ha dovuto creare una nuova politica internazionale (conosciuta come «perunianismo») consistente nell'utilizzare tutti gli spazi che gli offriva la politica mondiale, dall'amiciazia dei paesi socialisti, alla partecipazione nel blocco terzomondista, alla negoziazione diretta con l'imperialismo nordamericano. L'atteggiamento di quest'ultimo è stato benevolo; le proposte delle compagnie espropriate, rappresentanti di un vecchio tipo d'imperialismo, sono state più che compensate dall'allegria delle multinazionali dell'industria, che hanno visto aprirsi e fiorire un nuovo mercato per i loro investimenti. Il regime peruviano non ha esitato ha facilitare con tutti i mezzi questo nuovo tipo di capitale imperialistico, che rafforzava il suo progetto di un Perù industriale e capitalistico. Il nuovo capitale straniero, la borghesia nazionale dell'industria, e la cosidetta «borghesia di stato» si allearono allora in un nuovo blocco egemonico, la borghesia monopolistica industriale, rappresentata politicamente dall'esercito.

Lo sviluppo capitalistico, però, aveva anche rafforzato notevolmente il proletariato industriale. Le «comunità industriali», la demagogia della compartecipazione e i sindacati verticali diretti da «consiglieri» militari erano uno strumento troppo grossolano per imbrigliare la sua radicalizzazione. Nel 1973 esplose la contraddizione di classe; attraverso movimenti di base, in parte spontanei e in parte diretti dalla nuova sinistra rivoluzionaria, reduce dai suoi sogni guerriglieri, la lotta proletaria risollevò la testa. I lavoratori siderurgici, i minatori i metalmeccanici e i maestri (questi ultimi collegavano il loro movimento con la radicalizzazione studentesca nelle università) lottarono duramente per i loro interessi di classe, costituirono sindacati clandestini, riempirono le strade con manifestazioni combattive.

Il regime militare rispose con la deportazione di dirigenti operai e di intellettuali di sinistra, con il carcere per migliai di attivisti, con la repressione e la morte per molti manifestanti. Rispose anche con la menzogna, accusando i proletari di collisione con i vecchi proprietari terrieri e la Cia. Non potevano capire che questo non era il vecchio nemico; che si trattava di una nuova forza sviluppatasi all'interno del loro progetto capitalistico; che la «rivoluzione nazionale» era irreparabilmente divisa in classi.

Aprofittando della chiusura del regime di fronte al movimento operaio e del clima di disagio sociale, «i vecchi interessi» tentarono il loro golpe nel 1975, attraverso una sollevazione dei poliziotti di Lima.

Era un tentativo grottesco di strumentalizzazione che qualsiasi governo borghese avrebbe sventato facilmente. Il governo peruviano, però, ha avuto paura, ha trasforamto l'incidente in prova di forza chiamando gli abitanti delle baracche della periferia a sostenere il governo. Il risultato è stato l'opposto. I sottoproletari hanno marciato sul centro della città gridando slogans contro il governo, uniti agli studenti e operai di sinistra.

Dopo il primo choc (i giornali ufficiali hanno definito le masse ruffiani, canaglie, ladri, ingrati) i militari hanno tentato di far politica, di riacquistare il consenso attraverso un nuovo partito ufficiale, fondato su una rappresentanza corporativa dei sindacati verticali, delle associazioni di contadini e di imprenditori, presieduta dai servizi di informazione delle Forze Armate. Il risultato è stato catastrofico; anche gli alleati più fedeli del governo (il Peruviano filorusso per esempio) hanno rifiutato un progetto nel quale vedevano situarsi nel vertice i fascisti e falangisti legati ai minoritari sindacati di regime.

Restava un'unica possibilità: far la pace con i partiti populisti dell'opposizione (apristi e democristiani specialmente) e negoziare con loro la stabilità di regime, per isolare allo stesso tempo i resti dei conservatori di destra e la sinistra rivoluzionaria. Poichè nessuno pensa seriamente nella possibilità di una restaurazione, i conservatori peruviani si vedranno nel malinconico ruolo dei liberali italiani. La sinistra rivoluzionaria, invece, anche se piccola e immatura, ha vere possibilità di crescita, difronte a un populismo storicamente svuotato dai militari stessi.

Miguel Angel Garcia

Volkswagen: quando sindacalista e padrone sono la stessa persona

È già da parecchi anni che la Volkswagen, la più grossa industria tedesca si dibatte in una crisi. La conseguenza è stata che ben due presidenti si sono licenziati. Il gruppo, VW, al quale appartiene anche l'Audi-Nsu (fabbriche a Ingolstadt e a Neckarsulm), è una società per azioni, in gran parte di proprietà statale. Il consiglio di amministrazione è composto per un terzo dai rappresentanti del sindacato Ig Metall (fra di essi siede anche il vicepresidente della VW stessa, Eugen Loderer, il cui stipendio mensile è di circa 1 milione e mezzo), per un terzo da rappresentanti del governo, per un terzo da dirigenti. Attualmente i rappresentanti socialdemocratici hanno la maggioranza nel consiglio.

Il 14 aprile di quest'anno il presidente, Toni Schmucker, ha reso noto che venticinquemila lavoratori dovevano venire licenziati. Nei mesi precedenti c'era stato un ampio ricorso alla cassa integrazione, con chiusura della fabbrica una settimana sì e una no. Dopo due giorni 8.000 lavoratori della Audi-Nsu di Neckarsulm sono scesi in sciopero (che è illegale in Germania), organizzando cortei in fabbrica e marciando sino alla vicina città di Heilbronn. Più avanti hanno scioperato una seconda volta. Questi scioperi hanno costituito un'occasione di unità per gli immigrati, per gli operai locali e per i membri del sindacato IG Metall del Baden-Wurttenberg (più a sinistra dell'omonimo di Franco-Salzgitter (Bassa Sassonia) i lavoratori hanno organizzato un piccolo sciopero, senza però uscire sulle strade. La direzione di questa fabbrica ha fatto affiggere sulla bacheca interna il seguente comunicato, tipico del clima politico tedesco:

«Questo sciopero è selvaggio. Ogni sciopero selvaggio è illegale, e chi vi prende parte contravviene al dovere dei lavoratori di lavorare in armonia.

Chi sciopera, non percepirà paga per tutto il periodo di agitazione.

Decade anche dal diritto alla mutua e all'assicurazione. In più, è anche passibile di licenziamento in tronco.»

Dopo gli scioperi la direzione ha ridotto il numero dei licenziamenti a 20.500. Eugen Loderer, vicepresidente della VW e presidente dei sindacati locali, ha approvato i licenziamenti, precisando solo che per lui erano «solo» 19.700 cioè 800 in meno.

Gli altri socialdemocratici hanno fatto eco, chiedendo che i licenziamenti venissero distribuiti equamente nelle varie fabbriche VW.

Nel frattempo, però, i licenziamenti sono cominciati per davvero. Già nella scorsa estate 3.000 italiani furono licenziati. Da gennaio sino a maggio il numero degli occupati nelle fabbriche del gruppo è sceso da 107.000 a 95.800 unità. A Wolfsburg il 6,2 per cento degli operai è disoccupato, e il 12 per cento dei giovani sta ancora cercando un posto. La protesta operaia e le dimostrazioni contro le legislazioni e norme borghesi viene intesa dalla polizia come criminalità.

Nel frattempo nelle fabbriche entra la paura. A Neckarsulm (Audi-Nsu) vi è stata una diminuzione nella percentuale dei posti in malattia (9,8 per cento nel 1973, 4,3 per cento nel gennaio 1975), mentre nello stesso periodo in Germania il tasso dei casi di malattia si aggirava sul 7-9 per cento.

Attualmente il sindacato Ig Metall approva incondizionatamente ogni risoluzione e provvedimento della direzione, su base nazionale.

Ascoltiamo ora, per tornare al caso dei 25.000 posti di lavoro in pericolo, cosa dice il cancelliere Helmut Schmidt al parlamento: «Richiamo la vostra attenzione sul fatto che le azioni della Volkswagen nei giorni scorsi, sulle borse di tutto il mondo, sono in movimento e oggetto di scambi. Ciò significa che tutti quelli che hanno investito le loro sostanze sono stati ricompensati da decisioni aziendali andate per il giusto verso.»

Nel contempo lo stato ha posto 77,5 miliardi di lire italiane a disposizione della VW: parte di questi soldi era destinata al «Fondo per incoraggiare i licenziamenti», parte per nuovi investimenti (cioè a dire, per la razionalizzazione delle attività esistenti: quindi, altri disoccupati...Le opere di razionalizzazione avrebbero poi attirato altre sovvenzioni statali, quindi altri licenziati) parte ancora per sovvenzionare quelle piccole e medie imprese, colpite dalla crisi, che ricevono appalti dalla VW.

La posizione economica del settore auto è il migliore nell'ambito di tutta l'industria tedesca: benchè l'esportazione sia sempre debole, l'indice della produzione segnala nel maggio 1975 un aumento del 4,4 per cento rispetto al mese precedente. Nel 1974 le 20 fabbriche della Germania Federale avevano registrato complessivamente un aumento del fatturato del 23 per cento (di cui solo il 7 per cento dovuto all'aumento ufficiale dei prezzi). Il gruppo VW si espande da tempo anche nel Terzo Mondo: nel marzo di quest'anno si sono aperte due nuove fabbriche in Nigeria: la VW e la Deutsche Industrie Bank, posseggono la maggioranza delle azioni della consociata nigeriana (51 per cento), il governo locale solo il 35 per cento.

I lavoratori all'estero combattono le loro lotte sul lavoro in modo più militante e incisivo dei loro colleghi tedeschi. In Messico, alla Volkswagen locale, nel settembre 1974 è avvenuto il più grande sciopero nella storia della società: 10.000 lavoratori hanno ottenuto, con una settimana di sciopero, un aumento di paga del 45 per cento. Anche i 570 lavoratori della VW del Perù scendono frequentemente in sciopero. Perfino in Brasile, dove sorge la più grande fabbrica VW al di fuori dei patrii confini, nel 1974 si sono organizzati con successo tre scioperi, nonostante la dittatura fascista.

Daniel Schwingdenhammer

Tra Arafat e Habbash polemica sui negoziati

Beirut, 30

In un comunicato pubblicato oggi dai giornali Kuwaitiani, l'organizzazione palestinese Al Fatah denuncia Ogni regolamento parziale» in Medio Oriente ed auspica «il proseguimento della lotta armata»

«L'accorda tra Egitto e Isdraele» afferma il comunicato «costituisce una violazuone delle risoluzioni del vertice arabo di Radat.

Esso avrà come conseguenza la rottura della solidarietà araba suggellata all'indomani della guerra di ottobre e ofrirà all'imperialismo, al sionismo e alla reazione la possibilità di esercitare pressioni sulla rivoluzione palestinese. La presa di posizione di Al Fatah è apparsa nello stesso momento in cui un portavoce del Fplp (l'organizzazione diretta da George Habbash) annunciava che questo gruppo non avvierà un dialogo codirezione dell'Olp se questa «non annunceerà pubblicamente che essa respinge qualsiasi accordo negoziato», cioè non soltanto l'accordo in preparazione tra Egitto e Israele, ma «qualsiasi accordo» L'invito acollaborare più strettamente con l'Olp in questo dicile periodo era stato rivolto al Fplp dallo stesso Arafat mercoledì scorso.

In Libano intanto è stato reso noto che il bilancio degli scontri di Zahle provocati dai falangisti è di circa 23 morti e 25 feriti. Gli scontri si sono estesi nella giornata di ieri a località vicine a Zahle.